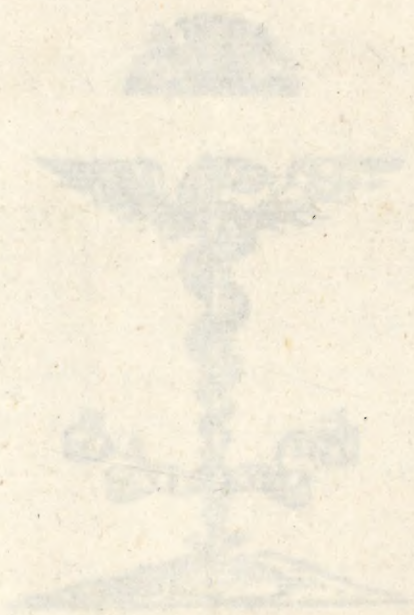
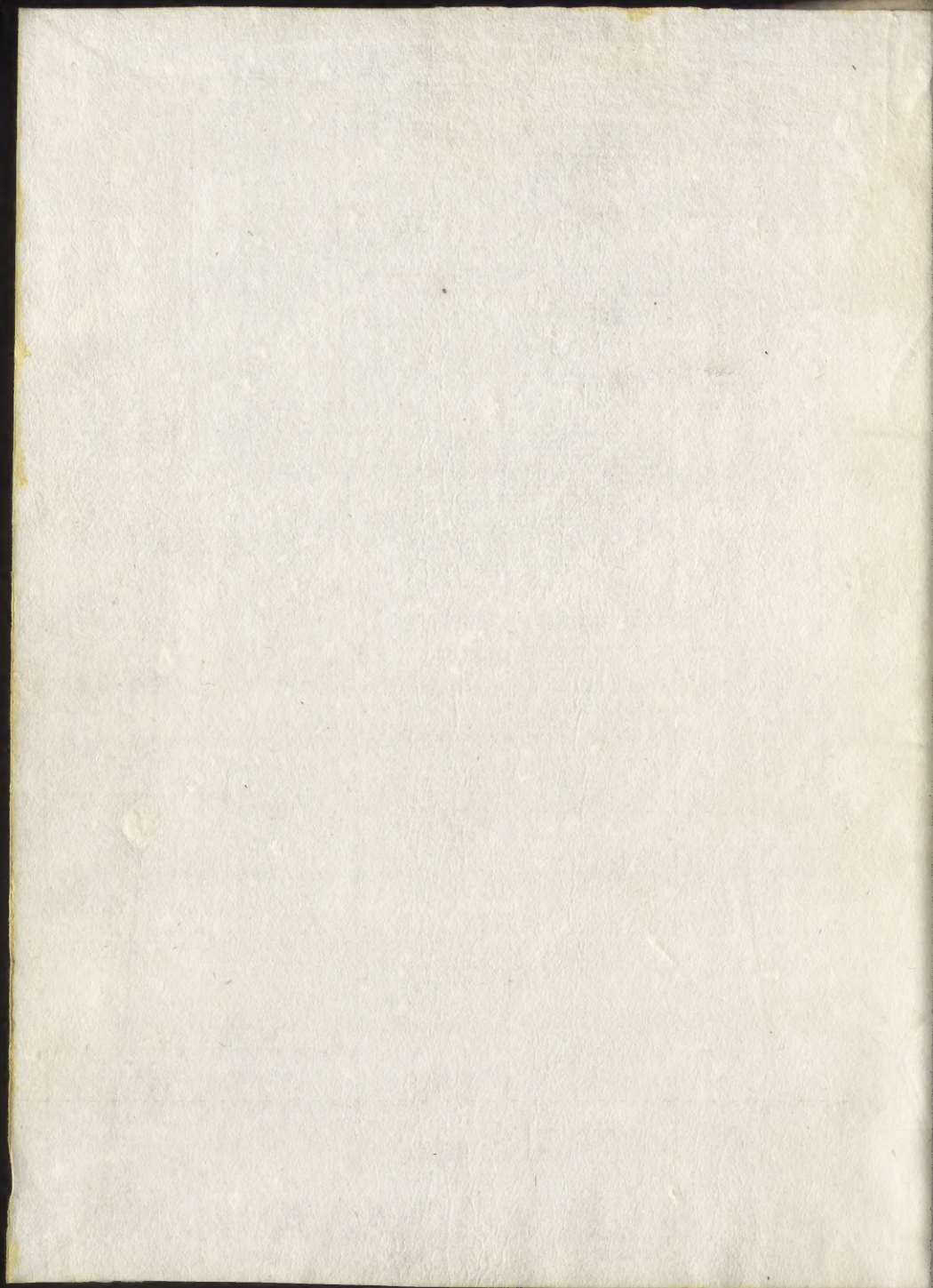
Italian Maxims

IL BASSANO DI LORENZO MARVCINI.

IN VENETIA.

Appresso Giouanni Bariletto. M. D. LXXVII.

RIME DE DIVERSI

AVTORI BASSANESI,

RACCOLTE

DALL'ECCELL. M. LORENZO MARVCINI.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appresso Pietro de' Franceschi, & Nepoti.

M D LXXVI.

NOMI DE GLI AVTORI.

M. Aleſſandro Campeſano Dott. di Legge.
M. Antonio Gardelino. M. Faustino Amico
M. Giuſeppe Betuſsi.
M. Lazaro dal Corno Conte Palatino, & Dott. di Legge.
M. Lattantio Perſicino.
M. Lorenzo Marucini Medico & Philoſ.
M. Marco Stecchini.
M. Marco Gardelino.
M. Valerio Sali Dott. di Legge.

AL CLARISSIMO SIG. CATHERINO ZENO

DIGNISSIMO RETTORE A CHIOGGIA.

QVANDO io determinai di dar in luce la presente raccolta di Rime, proposi etiandio dentro'l mio animo, Clarissimo Signor mio, di non lasciarla uscire sotto altro nome di quello di V. S. Clarissima; dandomi à credere, che si come ella è stata sempre protettrice, & amica delle Muse, cosi hora non sdegnerà per sua natia bontà queste virtuose fatiche de diuersi gentil'huomini di questa Terra, i quali portando scolpito ne' cuori loro, non solo il nome di lei, ma del Clarissimo Signor Nicolò suo padre di feliciss. memo. hanno stimato esser conueniente essendo per se stessi mode-

 stissimi,

ſtiſsimi, che io ſia quello, benche minimo ſeruitor ſuo, che in loro nome gliele dedichi. Io con queſta confidenza affettuoſamente le preſento à V. S. Clariſsima, ſupplicandola ad accettarle, & gradirle per pegno della deuotione di queſti gentiliſsimi ſpiriti uerſo di lei, i quali, & io inſieme con ogni riuerenza le baciamo le mani co'l pregarle da N. S. Dio felicità, & compimento d'ogni ſuo deſiderio.

Di Baſſano à gli XV. Marzo M D LXXVI.

Di V. S. Clariſs.

Ser. affettionatiſs.

Lorenzo Marucini.

TAVOLA

TAVOLA DELLE RIME.

A

L

M

N

Volgete

IL FINE.

M. ALESSANDRO CAMPESANO.

E LA mia noua Donna, anzi Dea, Amore
Tuo proprio albergo, tuo focile, & esca;
Del chiaro foco; che'n me ognihor rinfresca,
Pietosa mira il grande alto splendore:
Et qual rara fenice in doppio ardore
S'accende sì, che del mio mal le'ncresca;
Et tanto m'ami, ch'io mai piu non esca
Di cosi dolce, e illustre incendio fuore;
D'un feroce Leon la spoglia altera
(Il cor deurei, ma l'ange altri, e'l circonda)
Consacro à la tua bella imagin vera.
Tacqui; & di Brenta vna piu lucida onda
Sonò; t'udrà la tua gentil Guerrera
Prima ch'io giunga à l'Adriana sponda.

SI contrario mi fu gran tempo Amore,
Ch'io lo tenni per cosa graue, amara;
Hor m'è si leue, & dolce, che s'impara
Il cor da lui fuggir peso, & dolore.
La Donna mia del secol nostro honore;
Che co' begl'occhi il mondo orna, & rischiara;
Gia diemmi requie assai breue assai rara;
Hor m'ha d'ogni tormento tratto fore.
Ogni fosco pensero ella m'hà tolto,
Ne'l mio prospero stato caso aduerso
Può sconsolare, o'l bel nodo far sciolto.
Se pria mi dolsi, hor sò ben mutar verso:
Che l'amoroso ardor ne l'alma accolto
Vò cantando, & piu lachrime non verso.

A Amor

AMOR cui non ual contra ò forza, ò ingegno;
Si rinou' ella in me la piaga antica
Con gl'occhi de la dolce mia nemica;
Ch'io non hò pace, & ne sarei pur degno:
Egli non hebbe un quanco entro al suo regno
Si bella, & saggia donna, & si pudica;
Tanto foss' ella di pietate amica,
Quanto son io de gl'honor vostri indegno.
Se cortesia ui mosse oscuro, & vile
Qual io mi sia, lodarmi; ella à gl'altari
D'Amor volga ancò'l suon chiaro, & gentile;
Pregate, ch'à pensier leggiadri, & rari
Di lei mercè s'aggiunga; & si lo stile
Torrete voi da gl'anni inuidi auari.

NAIA bella gentil, che d'Adria uscita
Si volontier la nostra Brenta honori;
Et co'l tuo sguardo le sue riue infiori;
Et tempri, & reggi il fren de la mia vita;
Degna di quella man cara, e gradita
Questo, che del natio perso aere fuori
Piu non apporta venenosi ardori,
Anzi a i cor virtù accresce, & porge aita:
Et cangia pari à lui l'usato stile
Cortese tutta, & con pietoso ciglio
Fà dolci homai tante mi' acerbe doglie;
Mà ò pur non gli sij troppo simile,
Et celi sotto'l candido, e'l vermiglio
Barbarica durezza, amare voglie.

NE lo ſpuntar de l'alba Amor mi diede
Vederti, e udir i deſiati accenti
In tai parole; a che ſi ti lamenti,
Che quanto ſia'l tuo foco altri non crede?
Il gelato timor, la poca fede,
La chiuſa ſtrada da i ſoſpiri ardenti
Incolpa, & te, che cieco al duol conſenti,
Onde non oſa il cor chieder mercede.
Che poſſo io più, ſe non amarti quanto
S'ama fedele amico, ſe m'aſcondi
Co'l tacer oſtinato il tuo deſio?
Fuggiſti in quella; & gridando diß'io;
Non ſono gl'occhi, ah fermati, & riſpondi,
Più che lingua? & qual voce agguaglia'l pianto?

LONTAN da i colli Euganei pur m'ingegno
Molte piaghe crudeli à gran fatica
Portar naſcoſte; ma ſenza ch'io'l dica
Ciaſcun n'hà dal mio volto aperto ſegno:
Di voi ſon priuo; & di quel caro pegno
Amoroſo; e'l uital mio corſo intrica
Febbre; ond'auien ch'oprar mi ſi diſdica
Quanto per voi Signor, debbo, & diſegno.
Pur, vinto'l duolo, almen lo ſpirto humile
Rende à voi, che ſon voſtri, i fregi chiari
A lui donati, e'l bel d'honor monile:
Queſto hor l'appaga; & poi prega riſchiari
Il voſtro ingegno à null'altro ſimile,
Co'l dotto ſtil ſuoi giorni foſchi, e amari.

TV ridi ingrata perch'io laui, & terga
De le mie salse lachrime la spoglia;
Ma non sai con qual core, & di che voglia
Et questo velo, & la mia mente asperga.
Perpetua obliuion da me disperga,
Come l'onda di Lethe oscura soglia,
La tua memoria; & tempri ogni mia doglia
Rauedimento, ch'altro studio m'erga.
Quanto tardato hò più che non deuea,
Tanto la penitenza sia piu forte;
Ostinata ragione i sensi atterri.
Homai festeggia, pur ch'i mi disserri
Dal ceppo tuo, da le tu' infide scorte;
Nè piu falsе apparenze, od error bea.

QVEL empio Arcier; che sua face, & suo laccio
A i piu feroci cor piu crudelmente
Auenta; non che humil placida mente
Albergo farsi briga stimi, e impaccio:
A petto già, cui nulla, ò rado abbraccio
Tal diemmi; che fuggir sciolto, & possente
Gli stretti nodi suoi, l'incendio ardente
Sprezzai; la libertate odiando, e'l ghiaccio.
Hor tardi adocchio il vero; e'n vano il core
Tento saluar. Voi che poc'arso, & cinto
Sete fin qui dal giouin vostro Amore.
Siaui scola in altrui veder dipinto,
Quanto vincendo aspro sia quel Signore,
Ch'à nouo guerreggiar u'hà risospinto.

Come fia mai ch'io non canti, & honori
Mio ben, l'atto cortese humile, & piano
C'hai meco usato? & quella amata mano
Che di molto languir m'hà tratto fuori?
Et l'angeliche luci, oue gl'Amori
Han proprio albergo? e'l uibrar sopr'humano
De la soaue lingua, che pian piano
Tutto'l cor m'empie di cocenti ardori?
Indi quelle dolcezze care, & tante
Che non han pari, & perche sono immense
Mal si ponno per noi spiegar in carte:
Intorno à ciò conuiene hor ch'io dispense
L'ingegno, & l'opra, & se ne stia in disparte
Euterpe, & Clio con l'altre Donne sante.

Io che con mille ingegni m'hò difeso
Infin à qui da gl'amorosi inganni,
Hor son piagato, & preso,
Et m'è leue'l seruir, dolci gli affanni
Per una bella, schietta, & cara mano,
Che laccio, o stral mai non m'auenta in uano.
O se questa Dea Donna
Solo co'l poc'auorio in si poc'hore
Di me fatta s'è donna;
O che fia s'ella, o lo consenta Amore,
Ch'accortamente i cori punge e allaccia,
Vn dì mi stringerà ne le sue braccia.

S'IO scherzo co'l mio bene,
E un bascio l'addimando;
I bei rubin celando
Sorride, & fugge, e torna, e tiemmi in pene.
Ma se talhor mi sdegno;
Piange, & m'abbraccia stretto;
Et con tanto diletto
Mi sugge, che tutt'altro odio, & disdegno.
Pauenti, e ardisca quanto
Desia piagato core;
Poi che nasconde Amore
Dolor nel riso, & gaudio in grembo al pianto.

POTESS'IO almen saper se'l mio seruire,
Et l'esserui soggetto
V'è caro, ò cagion d'ira, & di dispetto:
Che s'ei non ui spiacesse con piu ardire
Solo ad amarui intento
Del mio stato uiurei lieto, & contento:
Ma nascon indi ahi lasso i miei martiri,
Che s'auien ch'io ui miri,
Nè in uoi scorgo pietà, nè orgoglio; ond'io
Tra la speme e'l timor me stesso oblio.

SE à la bellezza, che nel vostro viso
Fiorir si uede ogn'hora,
Quasi nouella rosa in su l'aurora;
Aggiungeste Madonna un sguardo, ò un riso
Dolce ver me talhora;
Che piu felice stato;
Chi piu lieto, e beato
Di me, da l'uno, à l'altro polo fora?
Ma voi sempre crudel mi ui mostrate
D'orgoglio, & d'ira piena;
Onde in continua pena
Languisco, senza mai sperar pietate.
O mia peruersa sorte
Ch'io segua, & ami chi mi guida à morte.

D'ALTO amaro dolor pieno ho'l cor sempre,
Ch'à lachrimar m'inuia;
Et da tutt'altro suia;
Amor se uedi à che angosciose tempre
Giunta è mia vita, che volando fugge;
Et se sai chi mi strugge;
Rompi ti prego'l ghiaccio,
Che pietà mi contende;
Et onde ogni mio mal deriua, & pende,
Qual io lo mi procaccio.
Ahi sordo, non pur cieco, empio tiranno
Tu godi del mio danno.

CORTE fa le dolcezze nel mio core
Quel gelato timore
Che ui pon dentro Amore.
Gl'occhi bei di zaffiri,
Con le guancie di rose, & que' sembianti
Cortesi accenderebbon mille Amanti.
Onde pur ch'io ui miri,
Almo mio Sole, beo si dolci rai,
Ch'à forza ergonsi in me caldi desiri
Di tutto'l buon che per gl'occhi gustai;
Ma la paura gli spunta, & mi dice
Bramar tanto non lice.
Cosi corte dolcezze, & lungo amaro
Sento; &, per uoi mio Sol, tutto m'è caro.

SEMPLICE Tortorella
Fugge solinga'l verde,
Se la compagna sua fato rappella:
Huom; che doppio ben perde,
Et viene abbandonato, & orbo resta,
Od habbia la man presta
Al ferro, onde sua vita si distempre;
O'n seluaggia prigione
Solo si chiuda, & solo pianga sempre.
Empio Settentrione;
Di poco senno abonda
Chi sue credenze in cor giouenil fonda.

FREDDO pur troppo è di Madonna il core
Et tu u' aggiungi per maggior mio danno,
Ingiuriosa mano
Con le tue neui ancor ghiaccio, & rigore.
Ma forse ch' io m' inganno;
Ch' Amor fatto uer me cortese, e humano,
Il mio, ch' ardendo alberga
Nel bel petto di lei ristorar tenta;
Perch' ei tutto s' asperga
De le gelate brine,
Che nel purpureo sen pietoso auenta;
Et quinci haggia il mio incẽdio, ò sosta, ò fine,
Ahi timor uano; ahi refrigerij scarsi:
In questa dura selce, ond' alsi, & arsi,
Nè gel cresce, ò rinforza
Per fredde stille, nè focil s' ammorza.

LASSO s' in un sol punto
Del mio fatal pianeta il dolce sguardo
Si puotè in me, ch' ogn' hor mi struggo, & ardo:
Che fia se mezo un' anno intero il foco
Viua, che da begl' occhi
Nacquemi, & và crescendo à poco à poco?
O se di nouo tocchi
Il raggio de bei lumi, che m' infiamma,
Il cor, ch' ad un sol sguardo è tutto fiamma?

QVALHOR odo Madonna i dolci accenti
Vostri l'anima mia da me si parte;
Et viene à voi, come à piu amata parte;
Nè riede pria, che co' begl'occhi ardenti
La infondete ne' miei,
Di dolor carca, & d'amorosi omei.
Cosi spinta dal vento de' sospiri
Fuor d'ogni humana usanza
Fugge la propria, & brama l'altrui stanza.
Deh se punto ui cal de' suoi martiri,
Non la scacciate piu dal vostro core;
Ch'ella morrà di rabbia, & di dolore.

ONDE, ombra amata, & da qual porta entrasti,
Fuor d'ogni mio pensier, d'ogni mia speme;
A turbar la mia requie? onde portasti
Ne le mie labra pretioso seme
De gl'innesti d'amor? poco m'amasti
Sempre: & quinci auen ch'ardendo i treme;
Et de l'auaro sogno, & scarso, & corto,
Auguri stratio, & disperi conforto.

MA se breue piacer cosi m'offende,
Et falso; hor che potrebbe, & lungo, & uero?
Quest'occhi desiosi infermi rende,
Non pur abbaglia, il guardo tuo ceruero.
Presso, & lontan, da te mio viuer pende;
Et teco, & senza te languisco, & pero.
Tremo, ardo, sempre adormentato, & desto.
Oime che uolli: ahi strano amor funesto.

A nouo

A NOVO giogo Amor, perche m'adeſchi,
Quaſi Arion ch'ad affogar riſorga?
Come mia libertà rannodi, e nueſchi,
Nè ſchermir sò ch'à i ceppi il col non porga?
Ma ſe co' ſerui tuoi così pur treſchi,
Voglia d'uſar mercè fa almen ch'io ſcorga:
Che uoluntieri alhor t'offero, & dono
La vita, che mi reſta, & quant'io ſono.

ANZI ſalute, & libertà mi doni,
Ne'l mio ben ſcorgo ſi ſon cieco, & ſtolto:
Nel mio ſtato primier tu mi riponi
Scoprendom'altri ad affogarſi uolto:
Altri, ch'al ſuo cor face freno, & ſproni
Gl'occhi di quella fera, à cui m'hai tolto.
Riſo prometter può, ma darà pianto
Chi piu toſto è Sirena al uolto, e al canto.

VINCE con gl'occhi il Sol l'Idol mio ſanto;
Et l'opre auanza de le Parche auare;
Phebo i ſuoi rai ſotto'l terreſtre manto
Perde la notte, & ſolo'l giorno appare;
E i le facelle, ch'io celebro, & canto,
Vibra la notte e'l aì lucenti, & chiare:
Tor vita ma non dar pon l'empie Suore;
Queſti hor m'auiua, hor mi trafige il core.

DEH torna Phebo à noi chiaro, & serèno,
Con la faccia d'argento, anzi pur d'oro;
La State adduci, & spira un caldo ameno:
Dona co' raggi tuoi largo ristoro
A questi colli, à queste piagge; è l seno
Vita del mondo homai feconda loro,
Et l'vue pubescenti, e i grani, & l'herbe
Tua suprema virtù maturi, & serbe.

PERCHE sia sempre tepido quel Fonte,
In cui lo mio rigor temprar si puote;
Et acciò che à spuntar non siano pronte
Di chiusa Valle intatta ne le gote
Herbe pungenti; il Padre di Phetonte
Pigri i corsier, spezzate haggia le rote.
Et sia perpetuo à contentarmi il uerno;
Nè primauera mai uenga in eterno.

VENNE ben l'Idol mio; ma uenne in uano:
Anzi pur come il Sol pregato tanto
Et aspettato, dona
Vn lampo, & fugge; humano
Fermossi à prima giunta; & ratto in pianto
Sdegnoso m'abbandona.
O falsa d'Amor scola empia, & proterua,
Che pria lusinga, & indi strozza, & snerua.

LVCE de gl'occhi miei perche non torni?
Et perche tanti giorni
Lontan dal seruo tuo fido soggiorni?
Passan quindeci, & uenti, e inaspettando
Lasso dolente io mi uò consumando.

Nel tuo partir, mio Sol; come ne fonti,
Quando à noi gira'l uerno,
Da forte algor compressa; è in se la terra,
Quasi armato guerrier l'assaglia, e affronti,
Ristretta'l caldo interno
Con alta merauiglia infonde, & serra.
Così ne lo mio core
A rinforzarsi fur gli spirti pronti,
Et s'accentraro tutti; & doppio ardore
Sorse; per che te assente, horrido gelo,
Che m'indicea aspra guerra,
Non impetrasse esto corporeo velo,
Che uiue del tu' Amore.

PERCHE gelato core
Non fostu ardito à corre
Da i melati coralli un bacio ancora?
La tepidezza tua mi strugge, e accora.
Che sai com'è'l bel fiore
Dal destro orecchio torre
Ti permesse il mio Sol che m'innamora,
Porti anchor non t'hauesse i labri alhora?
Vil timoroso core
Merto sia del tu' amor caduco fiore.

Almo

ALMO splendor poi che t'ha'l ciel concesso;
Mirabil Mostro, & raro;
Che'l sospiroso mio lacero petto
Agghiacci, e'nduri à un guardo sol d'appresso;
Et dilungando'l chiaro
Sereno ciglio; precioso obietto,
Et caro de gl'infermi
Occhi miei; crudo incendio al cor impresso
Raccender senta; incontro à cui gli schermi
Scarsi son tutti; ò sian di pietre, ò d'herbe,
O di magico detto;
Chi fia che mi nasconda, ò scampi, ò serbe,
Non che m'armi, & confermi?
Deh; qual Phebo in poc'hore à noi uolgendo
Suo raggi, & dipartendo
L'aer, la terra, e'l mar uien mantenendo;
Tal spesso, & tu ritorna, & spesso parti;
E'l foco, e'l ghiaccio, in me tempra, & comparti.

PRIVO di quel, che gran tempo mi tenne
Beato in festa, e'n gioia,
Lasso non sò perche tosto non moia.
Che lontan dal bel Sol; che mi mantenne
In uita co' suoi rai
Molt'anni; piango sempre in pene, e'n guai:
Nè spero d'hauer pace, ò alcun conforto;
Mentre mia sorte, e Amore
Mi terran lunge da l'almo splendore,
Ch'i desio riueder ò uiuo, ò morto.

ROCCA è la uoce, & roca
E la cerata mia canna chiamando
Mercè, che nel tuo petto è nulla, ò poca.
D'intorno à te, qual ben fondata torre
Gitto la molta mia candida fede;
Vo i sospiri accampando,
Et loco ricercando,
Per le quali entri, & faccia dolci prede;
Ma i guerrier miei preccorre
Chi mia salute abhorre:
Ahi si mi guida à morte
Tua gran beltate, & tue maniere accorte.

COME à uoi darò aita, s'à me stesso
Io non proueggio? anzi correndo uado
Senza ritegno al periglioso uado
Che Madonna dinanzi, e Amor m'hà messo:
Et s'il mio fine entro ui ueggio espresso,
Che per pietà de lo mio stratio rado
E ch'io non pianga; così sempre cado
Di male in peggio; & sono à morte appresso.
Ma dolci à voi son le d'Amor procelle,
Ne à le mie pari; che se'l chiaro lume
V'è pur lontano, à cui cedon le stelle;
Rabbia non hà però che ui consume
Ch'egli non u'ami: & à me questa, & quelle
Contendon, lasso, il mio pregiato Nume.

QVI doue bagna il mio patrio terreno
Brenta; d'acuta febre fatto albergo
Per doppio male ogn' hor lachrime aspergo,
Ne veggo onde ragion ripigli il freno.
Il fral di me sì l'un d'angoscie hà pieno,
Ch'egli haue infermo il capo, il piede, e'l tergo;
L'altro lo spirto assale; ond'io non m'ergo
A pensier piu nè lieto, nè sereno.
Veder languir le membra, e hauer la mente
Carca di gelosia, d'ira, & di speme
Fan che cieca al morir l'alma consente.
Corre il mio dì ne l'alba à l'hore estreme;
Et se no'l ferma il raggio vostro ardente,
Notte atra homai (Grimaldi) il cinge, & preme.

TV; che gl'alti secreti di Natura
Barbaro cosi bene intendi, & mostri;
Come Eoo porta il giorno à i liti nostri,
Et come Hespero giunto il cielo oscura;
Perche la terra in piu lieta figura
Quando il Sol torna à noi se'mperli, e'n ostri,
Et poi si spogli; & gli stellanti chiostri
Se eterni sono; & chi del tutto hà cura.
Riuolgi à me lo stil chiaro, & purgato,
Et co'l tuo raggio, ch'i bei spirti accende
Destami l'alma, & falla al suo ben presta.
Ch'io senza te son quasi in mar turbato
Smarrita naue; cui se non difende
Saggio Nocchiero, affonda atra tempesta.

BETVSSI in darmi aita ogn' uno è tardo:
Nè spero altronde hauer pace, ò conforto,
Se non da colpo tal, che spento, & morto
Mi renda al ciel, à cui sempre hò riguardo.
Mio poco merto d' Esculapio il guardo
A me non trahe. ma à uoi ben nega à torto
Porger l'orecchie; hor che pallido, & smorto
Vi face Amor co'l suo pungente dardo.
Ei può dar primauera à mezo'l verno;
Et rinuerdir ogni spogliata pianta;
E à morte, e al tempo far vergogna, & scorno:
Sol sofferenza il vince; e al core intorno,
Chi'l serue in humiltà, dolcezza hà tanta
Che gioisce qua giù d'un bene eterno.

TV Padre mio, morendo teco hai spento
Ogni dolcezza (oime) de la mia uita:
Chi consiglio fedel, chi vera aita
Piu mi darà? chi acqueta il mio lamento?
Per consolar non scema il duol ch'io sento:
Quant' odo, & uedo à lacrimar m' inuita.
Et la uirtute mia quasi smarrita
Chi fermar tenta fuggo, odio, & pauento.
Deh chiedi, eletto à Dio per me quell' ale
Onde squarciando l'habito terreno,
S'erge l'anima nostra, e al suo ben sale.
Se questo hor non si puote; impetra almeno
Tanta in me sofferenza; onde'l mio frale
S'appaghe in lui, nè turbi il tuo sereno.

ANIMA; che da gl'alti Empirei chiostri
T'albor scendendo i miei sospiri acqueti;
Et con sembianti gloriosi, & lieti
Il ben c'hai costà sù chiaro mi mostri;
Acciò co'l mio Auersario i piu non giostri,
Ma fuori esca del fango, & de le reti
Del mondo, porta i pensier miei secreti
Dinanzi al Pio Censor de gl'error nostri.
Prega, & impetra ch'io l'ali rassuma
Da ritornar à lui; che questo albergo
Una prigion mi sembra, un fosco horrore.
Calda è la uoglia, ond'à chiamart'io m'ergo
Piu d'una uolta: ma forse al Signore
Piace ch'io m'armi di piu salda piuma.

DVE volte à ritrouar l'Arcier celeste
Tornato è il Sol dal dì che ti partisti
Dal mondo Anima saggia; & uoci udisti
Mille chiamarti tutte roche, & meste.
Risguarda hor me, ch'i piu bei fiori hò misti,
Et spargo la tua tomba: & dono queste
Ricchezze, che da te mi furon preste;
Perche la sù nel Ciel tu le racquisti.
Ma l'un forsi non prezzi, e tieni à scherno
Tua frale spoglia, sotto i piedi hauendo
Le stelle, & contemplando il bene eterno.
L'altro se non t'è huopo, i cheggio, e attendo
Ch'à prò mio'l ponga quei che n'hà in gouerno.
Di fè, di carità, di speme ardendo.

Vicino

VICINO al mio Bassano in su la riua
Manca di Brenta un Giardinetto ameno
Nodrisco: e alligna in suo fertil terreno
Vite, pero, granato, lauro, oliua.
Qui, Sansouino, da la face estiua,
Et al vulgo m'ascondo; e accolgo in seno
La mia Cecrina; il cui sguardo sereno
Gl'arbori, & l'herbe, & questa mente auiua.
Per tornarsi à me tosto, & piu souente,
L'acque quinci portate, al proprio albergo
Subito giunta, ella adopra, ò disperde.
O quante scorze del suo nome io uergo.
O fostu meco, & colei parimente;
Che non serba la fede, & molto perde.

INVIDA Morte, perche il dolce Stampa
Inuoli à noi nel piu bel fior de gl'anni?
Perche al suo uol tronchi maluagia i vanni
Si tosto? & spegni cosi chiara lampa?
Gia non mi cal, che nessun mai non campa
Tue frodi; che'l morir è uscir d'affanni:
Ma che contra i miglior prima usi inganni,
Di giusto sdegno il cor arde, & auampa.
Questi, uiuendo, hauria mostrato al mondo
La vera uia, come à virtù s'ascende,
Con stil cui fora stato il tempo à scherno.
Ma, cieco me, l'Abisso alto, & profondo,
Et l'oscur' opre del consiglio eterno;
Vile, & caduca polue non comprende.

QVANDO Alcon uide homai uicina à morte,
Lisa corsa al suo fin, tremante, & mesta,
Et ruggiadosa gl'occhi; non mi resta
Altro, disse, onde à pieno io mi sconforte.
Deh maggior duol per te non mi s'apporte;
Perdona al petto, à le guancie, à la testa
Ch'io amai tanto ahi Lisa; almeno in questa:
Et qui perdeo le sue vitali scorte.
Misero Alcon tacesti; ma ben sanno
Il Volon, la Lugana, & Musolento
Che dir volesti, onde nacque il tuo danno.
Error commette un core à creder lento;
Ma chi ingrata accortezza mesce e'nganno,
Pietate, e amore in lui del tutto è spento.

VERGINI hor piante; in cui souerchio Amore
Forma cangiò, per quel Garzon, che uolse
Regger di Phebo il carro; onde si dolse,
Ah misero Phetonte, del suo errore
Tardi, & indarno; al mio spietato ardore,
Cui fero cor non gradì punto, ò accolse
Giamai; poi che quest'ombra à uoi mi volse;
Porgete un lungo, & placido sopore.
Al mio languir presente il sonno fora
Refrigerio basteuole; ma quando
Di lui mi torni à prò l'inuitta suora;
Vosco odorate lachrime versando,
In tronco, e'n frondi, quel che dentro, & fuora
Mi sia, ben voluntier uerrò cangiando.

Piangi

PIANGI Bassano, & gemi egro, & dolente;
Poi che figliuol si degno, alma si chiara
Piena d'ogni virtute, ingorda auara
Morte spegne, & t'inuola si repente.
Tal preciosa naue d'Oriente
Mercante ardito à la sua patria cara
Scorgere, & procellosa atra onda amara
Quasi in porto affondar ueggiam souente.
Ma te beato, ò mio fedel Amico,
Che poetando ne l'età piu fresca
Il mondo lasci, & lieto al ciel ritorni
I tristi, & graui anni fuggendo: incresca,
Et pesi à me l'auanzo de' miei giorni,
Senza te solo, errante, orbo, & mendico.

SGOMBRA da noi le nubi, & le tempeste
Deh Rè superno, e i nostri campi mira;
Guarda le biade, e i pampini da l'ira
Del Ciel turbato, & da le pioggie infeste.
S'i frutti schiantan grandini, chi à queste
Tue sacre case, oue à te si sospira,
Si porgon uoti, e'l tuo valor s'ammira,
Verran le genti impouerite, & meste?
Sò ben che tu de i nostri humani prieghi,
Di sacrifici, d'honori, & d'incensi
Dio del tutto, & signor, non hai bisogno.
Ma lo scampo largir, ch'io cheggio, e agogno,
Al tuo sempre giouar Padre conuiensi:
Dunque la gloria tua ti uinca, & pieghi.

Quel

QVEL diuin lume tuo, che trasse al porto
De le gratie infinite, & Gianni, & Piero,
Riuolgi à me Padre; in te solo i spero,
In te sól m' assecuro, & mi conforto.
L'alma ei dal suo palustre, errante, & torto,
Scorga al tuo dritto, fermo, erto sentero,
Et da me, sgombri ogni terren pensero;
Et rendami à te uiuo, e al mondo morto.
Indi la uera tua pietate immensa
Le mie colpe cancelli: e'l core il sangue
Del giusto Agnello, & proprio pianto laui.
Tal, che di tanti incarchi homai si sgraui
L'anima; & uinto l'empio infernal Angue
Te sempre serua ne'l tuo foco accensa.

HO smarrita la strada: & m'hanno scorto
Le lusinghe del mondo, e i uani amori,
A farti almo Signor cotanti errori,
Che d'impetrar mercede io mi sconforto.
Poi che del fallir mio mi sono accorto
Cercato hò assai souente trarmi fuori
Del fango; & fatti hò meco alti romori;
Ma senza te co'l cribro acqua al mar porto.
Che farò lasso? andrò di male in peggio
Disperato? ah non già; ch'à cui si fida
In te, pietoso & grato ogn'hor ti rendi.
Dunque, Padre cortese, humil ti cheggio,
In me con la tua uoce batti, & grida;
E'l cor m'intenerisci, apri, & incendi.

Riposo,

RIPOSO, & libertà cercando, in guerra,
E'n seruitù ritrarmi anchor s'adopra
Il mio antico Auersario; & arte, & opra
Rinforza; & prigion dolci offre, & disserra:
Ma l'empio lusinghier vaneggia, ed erra;
Qual chi d'esca piu forte hamo ricopra
Per fuggitiuo augello; altre al cor sopra
Sfauillan brame; alzarmi homai da terra
Vorrei, che n'è ben tempo; e'l mortal danno
Ristorar dei mal spesi giorni; & scarco,
Et purgato, Signor, piacerti al uarco.
Breue spatio m'auanza di quest'arco
C'hà nome vita: hor fà ch'io ne sia parco
Per te; gia scendo al cinquantesim'anno.

DI me, lasso, egro il petto, & pianto'l grembo,
Poi c'hò perduto il mio sourano amato
Frate, & Signore; à star nascosto usato
Là ue del mio ricetto Brenta il lembo
Bagna, & rinchiude; & quiui oscuro nembo
Trar di sospiri dal sinistro lato;
Sogno fù, che di raggi eterni ornato
Teco parlasse il glorioso Bembo.
Se pur fù uisione; & s'ei ti disse
Nulla; à te'l trasse del tu'ingegno il lume,
Leggiadro adorno dicitor Thoscano.
Felice te; poi chi tant'alto scrisse,
Scende dal ciel con sue purpuree piume,
Et t'insegna dal uulgo andar lontano.

ANGELO; veramente Angel diletto
A Dio; che pien di fede ardente, & pura,
Per aspra strada sì, ma alta, & secura,
A purgar l'alma humil ti sei ristretto:
Ben hai tu il uero ben prudente eletto;
Che chi non sprezza l'oro, e'l cor non fura
Al vaneggiar de'l mondo; ò pur tien cura
Di pompe, & d'ostro, esser non può perfetto.
Segui co'l chiaro essempio del tuo duce
Benedetto il tuo corso; essendo certo
Di fruir seco al fin l'eterna luce.
Et poi che à farti udir t'è il calle aperto
A quel Signor, ch'à somma gloria adduci,
Con le tue preci aiuta il mio demerto.

TITIRO fra i pastor di queste riue,
Ne pouero di gregge, ne d'armenti;
A lo scherzar de' più soaui uenti
Assiso à l'ombra de le verdi oliue
Lachrimand'hier dicea; deh se'n uoi uiue
Cortesia, ò Amore, questi miei lamenti
Raccogliete Aure; & se'l ciel ui contenti,
Ne di dolce spirar giamai ui priue:
Volando sopra'l Mincio gli portate;
Tal che'l Licida mia gl'oda; & si moua,
Cangiando stile; & venga à consolarme.
Licida torna; habbi di me pietate;
D'alterezza'l tuo petto si disarme;
Pria ch'i faccia di me l'ultima proua.

L'alta

L'ALTA eterna cagion, che tutto intende
Et puote; e'n cielo stando il mondo mira
Come uago ritratto à se presente;
E senza passioni: onde da l'ira
Mai non è uinta, ch'ella non s'accende
In si perfetta, & si diuina mente;
Ma ne gl'huomini sol; che quasi spente
Son dal terreno in noi quelle fauille,
Che potean farne antiueder gli errori:
Men luogo hà in lei la speranza, ò i timori
Nimici espressi à nostre hore tranquille;
Non u'essendo gli ardori
D'alcun desio, pc'l poter suo infinito
Con l'immutabil uoluntate unito;
Sol si ritroua in cosi gran ualore
Un uiuo, immenso, ardente; & puro Amore.

Amor solo fra tanti, & tanti affetti
Nel sommo ben si troua; & si gli piace
Amar, ch'ei spesse volte Amor vien detto;
Questi l'accese à l'ordine, e à la pace
De gli elementi, i quali in un ristretti
Prima corpo facean rude imperfetto.
La forma lor gli porse un tal diletto,
Che piu oltre passando, l'esser diede
A quanto hor contempliamo; & fe che'l cielo
La terra amasse, & co'l caldo, & co'l gelo,
Che da le lunghe uie del Sol procede,
Hor quà, hor là del uelo
Florido, & uerde la coprisse; & tutti

Gl'arbori hor produceßer frondi, hor frutti;
Et una vita infuse poi nel mondo
Che lo fa così bello, almo, & giocondo.
Indi fabricò l'huomo à lui simile
Qual Dio mortale; & questa sua cittade,
Et quanto ci è, lasciogli in suo potere:
O miracol d'amore, & di bontade,
Quant'è inalzata baßa polue humile:
Gli Angeli ancor da le superne spere
Manda nostri custodi; onde uedere
Chiaro si può che sopra quelli ei ci ama.
Come di cari figli hà di noi cura
Mai sempre, e à vita piu lieta, & secura
Con dolce & chiara uoce ogn'hor ne chiama.
Se marmorea figura
Da se fatta, cotanto ama, & gouerna
Mastro terreno, la potenza eterna
Quanto creder dobbiam ch'ami, & gouerne
Noi parte de le sue ricchezze eterne?
Ma qual si può trouar segno piu espreßo
Di uero amor, di charità infinita,
Che l'unico figliuol puro immortale
Mandar à prender carne in questa uita
Penosa errante, & far poi di se steßo
Per ricourarne un sacrificio tale
Che morte ha spento? ò à cui null'altro è equale,
O doppio dono: ò felice, & beato,
A chi, l'anima scarca di quel peso
Che si l'aggraua, in puro zelo acceso

Il con

Il contemplar cotai misteri è dato:
Quinci egli tanto offeso
Da noi, mai non offende; il giusto sangue
Del santo Agnello da l'infernal angue
Ne scampa; & opra così cara offerta
Che la giustitia in pietà si conuerta.
Sed egli dunque tanto ama, & desia,
Quanto dimostra un così raro essempio,
Il nostro bene, & la nostra salute;
Non debbiam noi qui al mõdo, ch'è'l suo tempio,
Conoscerlo, e adorarlo; & quella uia
Ch'egli n'insegna, uia sol di uirtute,
Scorger da l'altre, perche onde uenute
Sono; tornin quest'Alme à uera gloria?
L'ombre fugò nascendo il nostro Duce,
E ad adorare & à conoscer n'adduce
Il Padre per la sua miranda historia
Piena di chiara luce:
La cui somma è, che ciascun si rimembri
Per lui capo, noi stessi amar suoi membri.
O dolce, & leue peso, ò ricompensi
Scarsi à cotanti benefici immensi.
Narra al mondo Canzone
Quanto sia buono amar l'Amor Diuino:
Al saggio, e illustre Casa, al pellegrino
Splendor d'Etruria, in cui virtute abonda
Prima t'inchina; ei ti mostre, ò t'asconda.

VOLGETE, Signor mio, quel chiaro ingegno,
Ch'agguaglia queſta à l'aurea etade antica,
Pregando sì l'acerba mia nemica,
Che d'alcun ſuo penſier mi faccia degno:
Perche non haue l'amoroſo regno
Huom qual voi ſaggio; ò donna ſi pudica:
Foſs'ella almen ſi di pietade amica
Com'io di quei mi date honori indegno.
Et s'inalzando un huom ſi baſſo, & vile
Degno ui fate di ſublimi altari,
Che fia lodando donna ſi gentile?
Coſi da i uoſtri detti alteri, & rari
Vedrò la Donna mia; cangiando ſtile
Bear me, & predar voi da gli anni auari.

M. FAVSTINO AMICO.

SE le mie rime da l'eterno oblio
Si potranno ſchermire, & da gl'inganni,
Ch'addoppiando al ſuo uolo ogn'hor piu i vanni,
Tende à l'altrui memoria il tempo rio:
Pur ſi uedrà, come per bel diſio
Arſi in fiamma d'Amor molti, & molt'anni;
Et pien d'alta bellezza, e d'aſpri affanni,
Donna fia'l nome uoſtro, & lo ſtil mio.
Et forſe anco auerrà, ch'un dolce ingegno,
Ciò leggendo dirà, copia gentile
Di cui non hebbe Amor piu caro pegno,
A l'oſſa voſtre ſia la terra humile,
Nè prenda'l ciel tanto ripoſo à ſdegno,
Ma verdeggi appo uoi perpetuo Aprile.

Amoroſa

AMOROSA farfalla al dolce foco,
Ch'Amor da duo bei lumi honesti moue,
Volo, & ardo, & languisco; & ch'io non troue
Parmi al mio stato un piu soaue loco;
Et poscia che l'ardor ritorna in gioco
Tal, che gioia maggior non sento altroue,
Prega; che le sue fiamme Amor rinoue;
L'anima, che si sface à poco, à poco.
Che, se ben consumando à morte i uegno,
Pur conuien ch'io ringrati, & benedica
La luce, che mi strugge, & ch'i desio.
Et forse fia ch'un amoroso ingegno
Soura'l mio sasso ancor piangendo dica,
Questi per bello incendio arse, & perio.

CARO laccio; s'Amor cara hauer puote
Cosa in suo regno; fu quel che m'auinse,
Et cara mano; che'l bel nodo strinse;
Al cor, che per uscir mai non si scote.
Et caro sguardo; onde le fresche gote
Non usato color prima dipinse;
Et cara lingua, che ne l'alma spinse
L'honesto suon de le soaui note;
Et caro finalmente, & dolce segno;
Ou'hora il basso mio rozzo intelletto
Ascoltando, & mirando, inalzo, & scaltro:
Et per cui uiuo auinto; & non mi sdegno;
Che per lui spesso il mio amoroso affetto
Torrebbe anzi languir, che gioir d'altro.

LA mia nebbia un bel vento, e un puro Sole
Speſſo disperge, & ſcalda il freddo ghiaccio,
Et d'arbitrio mi priua aurato laccio,
Che l'alma libertate altra non vole,
Gli occhi leggiadri, & le dolci parole,
Che d'udir ſempre, & di mirar procaccio,
Son l'aura, e i raggi, onde ſi graue impaccio
Da la mia mente dipartir ſi ſuole.
E i legami, che'l cor mi ſtringon, come
Hedera tronco, in ben fronzuto boſco,
Son que' bei crin; ch'io tanto honoro, & lodo:
Ceſſi'l fiato ſoaue, e'l caldo, e'l nodo,
De la lingua, de' lumi, & de le chiome,
Libero ben ſarò, ma freddo, & foſco.

QVELLA; che'l mio terreſtre, & fragil uelo
A un giro de begli occhi auolge, & spiega;
Et d'aspro, & caro laccio il cor mi lega,
Et mi pone in abiſſo, & ſcorge in cielo;
Cui, piace al mio deſtin, c'hor foco, hor gelo
Tra speranza, & timor mai ſempre i ſegga,
Se la ſua dolce uiſta non mi niega
Godo; ma'l mio gioir contempro, & celo.
Ma ſe di ſdegno armata à gl'occhi miei
Fugge dinanzi; il dolor graue, & empio
Sfogar conuiemmi in piu di mille carte;
Quinci auien, che di speſſi, & lunghi homei
Son le mie rime, piu che d'altro ſparte;
Perch'io taccio'l piacer, ſcriuo lo ſcempio.

DEL cibo; ond'io mi paſco empio deſtino
Digiun mi face & orbo di quel lume,
Che già aſciugò'l mio pianto; hor triſto fiume
Da gli occhi trahe, che lachrimando inchino.
Amor; ſe'l tuo uerace almo camino
In ſeguendo cangiai vita, & coſtume;
Mira tra quanto ſtratio i mi conſume
A la riua di Lethe homai vicino.
Speme, tema, & dolor, pronti guerreri,
Al cor già vinto fan perpetua guerra,
Debile l'una & gli altri audaci, & feri.
Tu; la cui poſſa ogni ualor atterra;
Dammi, che non in uano, amando i ſperi;
Et la doglia, e'l timor giacciano à terra.

IO, che libero in pace, & freddo, & ſano;
Tutto'l tempo uarcai de la mia uita,
Che nè nodo, nè fiamma, nè ferita,
Il mio ſtato turbò tranquillo, & piano.
Hor da un bel guardo; à cui ſouente in uano
Vò pur chiedendo del mio male aita;
Porto, & contento ſon; l'alma ferita,
Et foco m'arde inuſitato, & ſtrano;
Ma da la voce angelica, & ſoaue
Si teſe'l laccio, & quella man l'auinſe,
C'hà del mio petto l'una, & l'altra chiaue.
O benedetto'l dì, che mi ſoſpinſe,
A riueder chi'l cor piagato m'haue,
Et chi ſi dolce poi m'acceſe, & ſtrinſe.

Ben

BEN fu'l mio ſpirto poco accorto, & ſaggio
Quel dì, che di tranquillo, & fermo ſtato
Nel pelago d'Amor uano, & turbato
Si poſe, ond'io d'uſcir ſpeme non haggio.
Minaccian l'onde tempeſtoſe oltraggio,
E un vento di penſier torbido irato
A la mia nauicella il manco lato
Percuote. nè di Sol ſi ſcorge un raggio.
Nè dolerſi d'altrui mio cor potrebbe
Se non di ſe; che da principio in alto
Da lo ſtratio crudel douea ritrarme.
Ma che pote ei? ſe nel primiero aſſalto
Laſſo fu ſi turbato, che non hebbe
Nè ſpatio, nè uigor da prender l'arme.

CARO pegno del ciel, beata, & bella
Anima, & vera ſcorta al mondo errante;
In cui ſon ſparte alteramente quante
Rare doti può dar benigna ſtella.
Tu di virtute, & non del mondo Ancella,
Per ſi dritto ſentier fermi le piante;
Che'l pregio de le Dee celeſti, & ſante
Secco, & già ſuelto, hor s'erge, & rinouella.
Deh ſe'l tuo ſacro albergo; in cui t'adora
Schiera di ſpirti candida, & pregiata
Gli occhi bei volgi, & me riſguarda ancora.
Lunge da l'Arno in sù la Brenta nata
Donna vedrai; che'l tuo bel nome honora;
Qual può ſemplice lingua ſconſolata.

DEH chi mi rompe il ſonno? ahi chi mi leua
Da le luci, & dal cor ſi dolce inganno?
Chi mi ritorna al graue antico affanno
Dal ripoſo gentil, ch' in ſogno haueua?
Io qui giunta Madonna eſſer uedeua
Auuolta in un ſottil leggiadro panno;
Per riſtorarti d'ogni oltraggio, & danno
Qui ſon uenuta, ò mio fedel, diceua.
Indi con le ſue labra immenſa gioia
Sparſe ne l'alma; che ueloce corſe
Bramoſo di cangiar con l'altra albergo.
Seguia fors' altro: Ma repente ſorſe,
Il ſuo vecchio Titon laſciando à tergo,
Miſero, chi mi uolſe in tanta noia.

A CVI ſpargo di fronde, & di uiole,
Il mio piu che ancor mai polito albergo?
A cui d'acque odorate il letto aſpergo;
Che molle farſi del mio pianger ſuole?
Al caro Idolo mio, al mio bel Sole;
Nel cui viuo ſplendor m'affino, & tergo;
Spargo acque, & fiori, & ombre induco, & ergo:
Che coſi Amor; che'l cor mi ſprona, vuole.
Che diman qui uedrai l'altero lume;
Mi dice; hor t'apparecchia; che ciò ſia
Fine al tuo largo, & angoſcioſo fiume.
Signor fa che'l tuo dir falſo non ſia;
Fa ch' alcun uento rio non mi conſume
Queſto bel fior de la ſperanza mia.

NINFE; che ne' fioriti herbosi fondi
Hauete albergo del placido Sile,
Et di vel cinte candido, & sottile
Cantate i vostri amor lieti, & secondi;
Se di bei fiori, & di nouelle frondi
V'adorni ambe le sponde eterno Aprile,
Et al uostro cantar puro, & gentile
Vago choro d'augei sempre rispondi;
Uscite fuor de le beate riue,
E'n contro à i raggi del mio amato Sole
Affisate le luci altere, & diue.
Iui uedrete'l cor d'un che si duole;
Et sol di speme, & di memoria viue,
Per lo suo dipartir, e altro non vuole.

POI ch'ogni mio gioir riuolto ha in pianto,
(Ahi dura rimembranza) un guardo sòlo,
Si che bramo talhor partendo à volo
Squarciar questo noioso, & fragil manto;
Tu; c'hai si saggio il dir, si dolce il canto,
Et ne la cui prudenza i mi consòlo,
Acqueta: che sol puoi; l'interno duolo,
Che mi tormenta l'alma, & gli occhi tanto.
Che non uolgo la vista, ou'io non miri
Il bel uisò dolente, & quei duo lumi
Sfauillar mesti in lachrimosi giri;
Et par, perche piu tosto i mi consumi,
Ch'Amor sempre al mio cor noui martiri
Accresca, e à gli occhi ogni hor più caldi fiumi.

Gia

GIA non fia mai che'l foco onde m'allumi;
Nè quei begli occhi; oue i tuo strali indori,
Onde poi dolcemente impiaghi i cori;
Obliuion nel mio pensier consumi.
Però che à un giro sol de i duo bei lumi
Visto hò talhor le uiolette, e i fiori
Nascer à proua, & à quei santi ardori
Spesso arrestar nel maggior corso i fiumi.
Indi ogni nembo tempestoso, & scuro
Fuggir dinanzi al guardo honesto, & graue,
Per cui solo me stesso apprezzo, & curo.
Caro sguardo gentil del mio cor chiaue,
Perche non è il mio stil si dolce, & puro,
Com'è la luce in te chiara, & soaue?

SACRE Muse celesti, al cui bel monte
Per le riue del Tebro un tempo ascesi,
Et dietro à que' duo saggi il sentier presi
C'hebber mani à la lira, e à l'armi pronte,
Hor ch'un bel guardo, e una serena fronte;
Cui i cieli fur d'ogni suo don cortesi,
Vuol, ch'in questi leggiadri almi paesi
Le sue bellezze manifesti, e conte,
Piacciaui, che per l'Arno, à fin che quella
Ch'adoro in terra le sue lodi intenda,
Poggi il uostro diuin sacro soggiorno.
Si che la Donna mia gentile, & bella
Di uedersi per me letitia prenda
Il crin di lode, come d'oro adorno.

CHI veder brama quanti Arte, & Natura
Sparser doni, & ricchezze in vn soggetto;
Miri nel uolto al mio leggiadro obietto
A questa dolce angelica figura.
Gratia rara, & bellezza eterna, & pura,
Alto, & reale, & signorile aspetto,
Et uedrà un lume si soaue eletto,
Ch'ad ogni uil pensier l'anime fura.
Ma s'ode il ragionar cortese humile
Ben dirà sospirando; ecco l'ardore
Dolce, che scuote Amor dal suo focile.
Dunque felice il mio piu d'altro core,
Che'n si bel foco, e'n nodo si gentile
Sceuro dal volgo si consuma, & more.

GIA l'infiammato carro il sol volgea
Al nido, onde nascendo il giorno mena,
Et la luce d'intorno alma, & serena,
Oscuro uel di tenebre chiudea.
Stau'io solo in disparte; al cor facea
Cibo de la mia graue, & lunga pena;
Quando mi vidi, & non la scorsi à pena
Passar da lato bella immortal Dea.
La qual del mio tormento accorta, & pia
Benignamente salutando diede
Dolce conforto à la mia stanca uita;
Et fu da tal piacer l'alma assalita
Alhor ch'io dissi; gioia occhio non uede
Tra quanto gira il ciel pari à la mia.

OVE fra la piu verde, & ben nata herba
Quasi nouello fior lieta ſedea
Madonna; per moſtrar quanto potea
Guidommi Amor ne la mia etate acerba.
L'alma che del ſuo ben memoria ſerba,
Nè piu ſimil piacer prouato hauea;
D'infinita dolcezza tutta ardea
Fatta da ſuo' begli occhi alta, & ſuperba;
Da voi chiare d'amor viue fauille
Nacque il gran foco; ond'io mi paſco, & ardo
Come noua, & mirabil ſalamandra;
Per voi felice auenturoſo ſguardo
Ne meno i giorni, & le notti tranquille
Felice agnello à la penoſa mandra.

CHIARO fonte & celeſte; onde deriua
Quel ſacro humor; ch'à molti ha'l ciel conceſſo;
Per cui ſolo adiuien, ch'à morte ſpeſſo
S'inuoli un ſpirto, & ſempiterno uiua;
Deh poteſs'io sù la tua uerde riua,
Là' ue righi Hippocrene, e'l bel Permeſſo
Lieto ſedermi à le tue guardie appreſſo,
Et ber de l'acqua tua ſi dolce, & uiua.
Ch'in parte lodarei mia Donna bella
A pien non già, che c io ſtancar potrebbe
Mantoua, & Smirna, & le due lire, & l'Arno.
Ben prouo cio, qual io mi ſia, ma indarno
Tenta paluſtre Augel leuarſi; ond'ella
Me nò incolpar; ma il ſuo deſtin deurebbe.

Celſi,

CELSI, se'l vostro cor fiamma amorosa
Arde, & consuma, & tien da voi diuiso
Sì che veder non puote, ò parlar cosa;
Che non sia duo bei lumi, e un chiaro viso;
Il mio lunge d'Amor s'acqueta, & posa;
Nè uerace disdegno, ò finto riso
Lo turba, ò rasserena, ò trahe di posa;
Che gli occhi altroue, e'l mio pensier affiso.
Ma perche pur del vostro incendio graue
Pietà spesso mi prende, i talhor miro;
Chi passando costà tanto ui piacque:
E'n vece uostra poi meco sospiro;
Quanto mirabil sei vista soaue
Poi che'l foco raccendi in mezo à l'acque.

CVRA vaga, & gentil, ch'à un parto nasci
Ne l'alme altrui con l'amoroso Dio,
Et di te stessa cibo dolce, & pio
Adhor adhor tutti gl'Amanti pasci.
Tu perche di timor mi ueli, & fasci
Talhora il cor di sdegno acerbo, & rio;
Mai però non te'n parti; anzi co'l mio
Caldo desir piu uerde ogni hor rinasci;
Qual fora il ciel senza le stelle, e'l Sole,
Tal il regno d'Amor fora men bello
Senza te certo; ò Dea celeste, & vera.
Dritto è ben dunque, s'huom t'honora, & cole
A par del tuo fratel, poscia che quello;
Che per lui si disia, per te si spera.

BEN ſperai laſſo (ò ſpeme incerta, & uana
Come torni fallace?) io ben ſperai
Viuer lontan da gli amoroſi rai
Et menar uita aſſai tranquilla, & piana.
Hor in darno m'aueggio quanto humana
Mente talhor s'inganni, & quant'io errai
Miſero poſto in doglia, & tanti guai
Ch'un ſol per conſolar non ſcema, ò ſana.
Ahi ſtolto che ſenz'onda il peſce pria
Viuer potrebbe, e'n mezo l'aria i cerui,
Ch'io ſenza il lume del bel uiſo ſanto.
Ma i fati à la mia vita empi, & proterui
Mi chiuſer gli occhi alhor ch'io dipartia
Per aprirli poi ſempre al duolo, e al pianto.

PRIMA vna tigre fia tranquilla, e humile
Contra cui gli habbia al nido i figli tolto;
Prima il Sol di ſuo corſo à dietro volto
Produrà'l uerno à la ſtagion d'Aprile,
Che poſſa ſotto un vel bianco, & ſottile
Per tener chiuſo il ſuo celeſte uolto
Madonna il caro ſguardo in ſe raccolto
Suellerti dal mio cor cura gentile.
Tu dolcemente ogn'hor mi ſtringi, & premi
L'alma di gentil laccio, & ſempre meſci
Nel molto amaro mio qualche diletto;
Et ſe per colpa del mio dolce obietto
Auien talhor che ſi diparti, & ſcemi
Subito co'l diſio ritorni, & creſci.

DI duo bei lumi, & d'un soaue riso
Dolci nouelle udia tanto souente;
Che per vederui mossi immantinente
Angioletta gentil del Paradiso.
Ma poi ch'io giunsi, oue'l bel vostro viso
D'ogn'intorno splendea si dolcemente
Qual huom; che non usato piacer sente;
Tal io stetti à miraruì intento, & fiso:
Et mentre la mia uista allegro, & baldo
Tenni ne gli occhi vostri almi, & lucenti,
Non hebbi contr'Amor schermo, ò riparo.
Freddo, & libero i venni, auinto, & caldo
Mi dipartij, che mille fiamme ardenti
Et mille nodi m'arsero, & legaro.

TRA'L Silano, & la Brenta à piè del colle;
Cui diede Mario risanato il nome;
Gia chi mi tien sotto amorose some;
Et di bellezza à ogn'altra il pregio tolle;
I c'hauea il fianco lasso, e'l petto molle
Da i sospir molti, & piu dal pianto, come
Vidi i begli occhi, & quelle bionde chiome;
Onde allacciarmi alta fortuna volle;
Fiamma, & algor sentì nel manco lato
Sfauillar dolcemente, & m'alse, & arse
Fra mille brame, Amor, tremanti, & preste.
Sparse ella alhor il bel viso rosato
Di color vaghi, & nel sembiante apparse
Qual dopo lunga pioggia Arco celeste.

POI che partendo le stagion migliori
A noi Borea ritorna, e'l verno meno;
Et l'aria già si pura, & si serena
Ingombran foschi, & tenebrosi horrori;
Nè dan più l'acque al mar gli usati honori,
Sendo agghiacciata lor l'antica vena;
Nè s'ode garrir Progne, ò Philomena
Rinouellar cantando i suoi dolori;
Io son fra tanto ghiaccio errando ignudo
Tutto d'interno foco ardo, & auampo;
Nè per cio sente refrigerio il core.
Ma tu ben nata, questo incendio crudo;
A cui non trouo altro rimedio ò scampio;
Spegner sola potrai co' pari ardore.

LA ue co'l uago piè tranquilla, & chiara
Brenta discende, e'l mio Bassano inonda,
Alberga Amor ne la sinistra sponda
Donna piu d'altra bella, e à noi piu cara,
Questa tra quanto il giorno apre, & rischiara,
Et quanto auien, che co'l suo uelo asconda
L'humida notte; piu d'ogn'altra abonda
Di gratia, d'honestà celeste, & rara.
Questa quanto può dar Natura, & Arte,
Nel uiso accoglie, & con le sue parole
Sgombra da i cori humani ogni uil salma.
Nè scorge mortal uista in altra parte
Tanta eccellenza, ò fortunata l'alma;
Che si disface à rai de si bel Sole.

D'HERBE soaui, & di grate ombre adorni
Ridano i nostri ameni, allegri monti;
Corra chiaro il Silano, e i prati, e i fonti
Dieno à le pecorelle almi soggiorni;
Partan le nebbie infeste, e i bianchi giorni
Affrettando i corsier veloci, & pronti,
Phebo seco n'adduca; onde sormonti
A noi la luce, & primauera torni;
Donne, & donzelle cari, & lieti balli
Guidino honeste assise in parti allegre
A gli accenti d'augelli, & de' christalli;
L'acqua, la terra, il ciel, la gente, e'l gregge,
Il piano, il monte in uista si rallegre,
Che'l buon Pietro Maria l'honora, & regge.

OCCHI vaghi, & sereni, occhi soaui;
Che la uita hor mi date, hor mi togliete;
Occhi nido d'Amor; ch'in mano hauete
Di questa anima errante ambe le chivui;
Conuien che'l uolto un duro pianto laui
Qualhor, lasso, ver me turbati siete;
Ma, quando lieti poi ui riuolgete,
Nullo tristo pensier è che m'aggraui.
Quasi tepida neue in colle aprico
A bei uostri leggiadri alteri lumi
Sento del gran piacer disfarsi il core:
Tal ch'io sempre ringratio, & benedico
La cagione, onde auien ch'io mi consumi
A cosi santo, & benedetto ardore.

Ne

NE foco acceso mai, nè stretto laccio;
Ond' alma si tormenti crudelmente;
Arse fredda, ò legò libera mente,
Come la mia ne l'amoroso impaccio:
Che 'l mio ben fuggo, e 'l mio dolor abbraccio;
Tal di stella tenor crudo, & possente
Consuma, & strugge in viua fiamma ardente
La dolce libertade, e 'l caro ghiaccio.
O felici quell' alme, di cui 'l core
Soaue auampa, & di bel nodo cinto,
Lieto se 'n viue in seruitù d' Amore.
Me; c' hò ne gli occhi il mio dolor dipinto;
Fera Donna, aspri fatì, empio Signore
Vosco à tanto languire han risospinto.

LASSO gia non deuea si tosto il piede
Torcer da voi mio lume, & mio riposo;
Io 'l conosco, & me 'n pento, ma non oso
Chiederui del mio fallo altra mercede.
Amor; che nel mio cor soggiorna, & vede
Minutamente ogni pensier nascoso;
Del mio stato infelice, & angoscioso;
Ch' altri meglio non può; vi faccia fede.
S' à voi piace l'udir, egli vi dica,
Com' io uiuo dolente, & come attendo
Cieco, & stanco da voi requie, & splendore;
Egli da la vostr' alma humile amica
M' impetri gratia del mio graue errore;
Per cui tanto m' affligo, & mi riprendo.

BEMBO; che'l maggior lume à i giorni nostri
D'ogni ben fosti; hor se' cagion di pianto;
Et godi assiso ne gli empirei chiostri
A i piu felici, & chiari spirti à canto;
Questo è'l tuo simulacro: hor mira quanto
M'affliga il duol benche di fuor no'l mostri;
Mentre i miei bassi, & mal purgati inchiostri
Humil consacro al tuo bel nome santo.
Non perche di mortal terrena salma
Scarco salisti, piango, ou'hai nel cielo
De la tua gran virtù corona & palma;
Ma sospiro dolente in uario stile;
Ch'à l'uscir fuor del tuo corporeo velo;
Rimase'l mondo tenebroso, & uile.

PON dal ciel mente Alma; che sei salita
Al loco; onde scendesti sacro, & santo;
Come guerra mi fanno in ogni canto
Vari pensier dopo la tua partita.
Un; che piu sempre à lachrimar m'inuita;
Hor ben, dice, deuresti al duolo, e al pianto
Scioglier gli occhi, & la lingua; & pianger tanto
In morte; quanto già l'amasti in uita.
Ma se questo morir; l'altro risponde;
Di lunga guerra, & di crudel tempesta
Altra cosa non è che pace, & porto;
A che uersar di lagrime tant'onde?
Porgi soccorso à l'alma afflitta, & mesta
Misero, ch'egli è viuo, & tu se' morto.

Hor

HOR che le dolci angeliche parole
Ascolto di colei; ch'in terra adoro;
Et miro'l vago lume; ond'Amor suole
D'ogni noia priuarmi, & di martoro;
A che si tosto sorgi inuido Sole?
Perche mi togli, oime, si bel thesoro?
Cosi dissi co'l cor dolente, e in tanto
Lasciai per forza il suo bel uiso santo.

MAI non fu à peregrin; ch'errando vada
Alhor, che bagna il Sol l'aurate chiome;
Ritrouar, chi la strada
Gli dimostri, si dolce, & caro, come
Honesti occhi sereni,
Et di gioia, & di pace, & d'amor pieni,
Rimirando il bel guardo altero, & pio
Il mio cor si rallegra, & certo, s'io
Troppo fermo durassi in tale stato,
Amante in tutto diuerrei beato.

E di Diana à i prieghi non fu tardo
Verso Hippolito bello il tuo conforto
Si; che per opra tua, poi che fu morto,
Hebbe di miglior vita altro risguardo:
Ferma Esculapio gli occhi, & drizza il guardo
A questo gentil spirto, hor ch'à gran torto
Acuta febbre il punge, e'l rende smorto;
Senza punto temer di Gioue il dardo.
Nè sopportar che così tosto il verno
Secco habbia i frutti di sì degna pianta;
Che fanno à gli altri alta vergogna, et scorno.
Che, tra quanto'l Sol gira, & scalda intorno,
S'ode del Campesan la gloria; tanta
Virtù li diede il ciel chiaro, & eterno.

PERCHE non hò de' frutti d'Hippomene?
O mutar non mi posso in pioggia d'oro?
Che troppo ben saprei trouar ristoro
A tutte l'alte, & amorose pene.
Veder farei, che'l secol nostro tiene
Anco Athalanta ingorda al bel lauoro;
Et d'Acrisio la figlia, ch'al tesoro
Fece le uoglie sue liete, & serene.
Questo ogni rocca; ch'alto muro cinga;
Aprendo spezza, non che molle, ò humile;
Ogni superbo, & duro cor condanna.
S'Apollo, & Pan con Daphne, & con Siringa
Hauessero tenuto un'altro stile;
L'una non fora lauro, & l'altra canna.

QVINCI n'uscio quella sonora tromba;
Ch'altamente cantò Turno, & Camilla;
Mentre à si degno grado il ciel sortilla
Per oltraggiar chi ne rinchiude in tomba:
Quì come pura, & candida colomba
Scese l'alma di lui, c'hoggi sfauilla
Mal grado de la morte; & piu che squilla
Per le lingue honorate ancor rimbomba.
Felice, glorioso, almo terreno;
Che di si chiaro pie vestigio serbe;
Sopra te sempre giri il ciel sereno
Si; che le piaggie tue verdi, & superbe,
Quando uien piu ne l'altre il uigor meno,
Sian piene ognihor di vaghi fiori, & d'herbe.

QVANDO talhor dal uero ben si parte
L'alma, & co'l senso à uil piacer si piega;
Non si tosto di uoi le fate parte,
Ch'ad ogni uan disio l'entrata nega.
Perche, si come virginella parte
Lo spin dal fior, e'l fior nel seno impiega;
Cosi'l meglio à suo prò sceglie, & comparte,
E il peggio abhorre, e lo discaccia, & slega.
Quinci dal bene il mal, dal falso il vero,
L'util dal danno, & da la gioia il duolo
Conosco; e'l mortal fuggo, e'l diuin chero.
Tal uoi guida mi sete, & tal à uolo
M'ergo al cielo per uoi, scarco, & leggiero;
E tal dal vulgo m'allontano, e inuolo.

BEN hà di ſaſſo, & di diamante il core
Chi può veder de la ſua Donna il volto,
Et s'aſtien di mirarlo; & è poi molto
Crudo, chi non ſi piega al ſuo dolore.
Son gli occhi de l'Amata un dolce ardore,
Che ſeruo fa ciaſcun libero, & ſciolto;
Son le parole poi velen raccolto
Sotto un breue gioir di grato errore.
Però diſſi ben io; nel veder uoi
Orgoglioſo in Amor. Queſti arde, & ama,
Et non hà il cor d'acciaio & men di pietra;
Onde durar non può; ma s'egli poi
Vede i begli occhi, & ode chi lui chiama,
Ritornerà prigion; dou'hor s'arretra.

NVDA pianta d'honor, di frutti, & fronde
D'Adria laſciata nel ſuperbo lido
Senza l'almo tuo Sol, che fa il ſuo nido
E à donna de la Trebbia l'humili onde.
E i pur mal grado tuo da te s'aſconde
Nè illuma il loco oſcuro, ou'io m'aſſido:
Onde d'alta pietà moſſo ogni hor grido,
Nè mi gioua il gridar, ch'è uolto altronde.
Laſcia l'antico tuo titolo, e homai
Non piu ſperar; poi che la terra, e'l cielo
Si veggon moſſi à tuo perpetuo ſcorno:
Cerca di riſonar tormenti, & guai
Con lo ſtridor de i rami al caldo, e al gelo,
Fin che radici haurai, e humor d'intorno.

QVANTO ti ſon tenuto, ò gentil velo;
Ch'accreſci la beltà chiara, & infinita
Di queſta Donna mia ſaggia, & gradita,
Come gli Angeli fan quella del cielo:
I quai con puro, & con ardente zelo
Sparſi d'intorno in ſchiera ſanta, e vnita
Rendon gloria maggior, e eterna vita
A chi temer non puote ombra, nè gelo.
Coſi tu, mentre intorno à l'auree chiome
Ondeggi co'l candor chiaro, & lucente,
Fai ceder l'altre belle à queſta ſola.
Et come ad ogni lume il pregio inuola
Il Sol; coſi coſtei reſta vincente
Fra tutte, mercè tua, di gratia, & nome.

ALMA tra l'altre fortunata, & chiara,
Del ſangue Eſtenſe alto immortal honore;
Qual luce mai, ò qual diuin ſplendore
Potrà agguagliarſi à uoi altera, & rara?
Certo à ſalire al cielo in uano impara
Chi ſi ritroua acceſo d'altro ardore,
Che in uoi ſi ſpecchia la Natura, e Amore;
E à Dio l'alta bellezza uoſtra è cara.
Però ſe'l gran deſir giunger non puote
A quanto è in uoi; & che lo mortal mio
Del bel voſtro immortal non ſcerne il uero.
Dunque ui ſacro il core, & queſte note
Come à ſpirto diuin, celeſte, & pio;
Donna; per cui d'alzarmi ancor io ſpero.

VOI; che co i chiari, & ben purgati inchiostri
Alzate il Tebro, e'l bel Thoscano fiume
Dando à le glorie sue si large piume,
Che l'uno, & l'altro poggia à gli alti chiostri;
Scorgami, prego, un sol de' pensier vostri;
Et la strada d'honor tanto m'allume;
Ch'à le tenebre mie si faccia lume;
Et la via di salir al ciel mi mostri;
Potreste uoi con le soaui rime
Non pur far forza à l'ostinato inferno,
Ma de i fati cangiar la ferma uoglia;
Però con vostra aita almo, & sublime
Spero di farmi, hauendo il tempo à scherno,
Che non habbia di me piu che la spoglia.

MENTRE io bramo cantar con rozzo stile
Sacro, & santo Signor i vostri honori
Degni di piu purgato, & chiaro inchiostro,
Parmi ueder alhor tutti i bei fiori,
Che chiude nel suo grembo il uago Aprile,
Et quante stelle hà l'Hemispero nostro.
Ma c'habbia piu virtù l'animo uostro;
Alhor conosco il peso disuguale,
Troppo grauoso a i bassi homeri miei;
Et piu m'inchino, oue inalzar deurei;
Però del fauor uostro aura fatale
Hoggi mi faccia tale,
Ch'io mostrar possa à gli altri, che verranno,
L'alta nostra uentura, è'l lor gran danno.

Quan-

QVANT' HA di pellegrino, & valoroso
La nostra età, che fà scorno à l'antica;
Et darà inuidia al secolo auenire;
Ne la vostra alma è, di virtute amica;
Et solo in essa ha'l suo maggior riposo:
Quanto si può di gentilezza vnire
Ne l'alme priue di disdegni, & d'ire
Tutto si uede, & è riposto in uoi;
Onde poi che non scorge il mondo errante,
Che sempre dietro à voi ferma le piante,
Ombra alcuna in altrui de i pregi suoi,
Da i nostri à i liti Eoi
V'inchina; & per mercede eguale al merto
V'hà di se stessa ogni gouerno offerto.

VERAMENTE il Signor, che tutto uede,
Tutto hà locato ne l'eterna Idea;
Al cui veder non è che faccia uelo;
Veggendo che la terra ignuda hauea
Molta speranza ne la sua mercede
Mandò nel nostro horror dal chiaro cielo
L'alato suo corrier colmo di zelo:
Lo qual spirò colui, che u'hà creato
Per nostro bene, & per uoler diuino
Quando à luce ui diè dolce destino,
A porui nome chiaro, & honorato
A noi soaue, & grato:
Et dritto fu, che uoi foste Giouanni
Per giouar solo, & per leuar i danni.

PERO Signor, che da la culla haueste
Quel, che si può prometter di pietade,
Quel, che si può sperar di gentilezza,
Sostenete mia speme; la qual cade;
Et consolate le mie voglie meste,
Bench'io sia troppo basso à tanta altezza;
Et la mia mente à l'immortal bellezza
Del uostro sacro cor molto difforme;
Ma se la nobiltà del sangue antico
Seco hebbe il nome di salute amico,
Dunque esser debbe à lui l'opra conforme:
Et uoi seguendo l'orme
De i uostri Auoli viui in miglior uita
Far la memoria sua piu ogni hor gradita.

QVESTA speranza mia salda, & fondata
Co'l disio uniuersal di tutto il mondo;
Lo qual per uoi chiamarsi anco felice,
Et spera di tornar lieto, & giocondo,
Può farmi questa uita amena, & grata;
C'homai tropp'era misera e infelice;
Et forse piu ch'à gli anni miei non lice;
Ma perche non poss'io sperar cotanto?
Perche non dee mia speme in uoi fermarsi?
Se'l secol nostro chiama i cieli scarsi
A rasciugar il suo doglioso pianto;
Et vestirui il gran manto
Di Pietro, per tornar à un ouil solo
Di CHRISTO il Gregge, ilqual trema di duolo.

Canzon

CANZON, tu vedrai lungo il Rè de' Fiumi
Vn chiaro ſpirto, vn candido intelletto,
Di gloria, & di virtù ſicuro albergo;
Ch'al uitio, & al diſnor riuolto hà il tergo,
A lui t'inchina in puro humile affetto;
Et dilli; il mio diletto
Signor è di piacer à gli occhi uoſtri;
Acciò che toſto io mi naſconda, ò moſtri.

GIA ſpiega il voſtro honor candide piume
Per un aer di gloria aperto, & chiaro,
Doue i pregi d'alcun mai non paſſaro,
Sicuro da l'oblio del nero fiume:
Già ſparge il nome uoſtro eterno lume,
Ch'auanza il grido d'ogni antico raro;
Si che ſi ſtrugge il tempo inuido auaro;
Che contra uoi non puote il ſuo coſtume:
Gia la fama immortal con mille lingue
Porta da queſto al piu lontano polo
Il ſantiſſimo odor de le uoſtr' opre;
Onde de gli altri ogni memoria eſtingue
Lo ſplendor voſtro; il qual ui leua à uolo;
Et ogni ſpirto di ſilentio copre.

QVANTA il bel Tebro haurà gioia, & diletto
Nel fortunato à lui dolce ritorno,
Tanto dolor de la partita il giorno
Al Pò darà pien di doglioso affetto:
Quei rimembrando pur darui ricetto
Starà le sponde di bei fiori adorno,
Et le sue care Ninfe entro, & d'intorno
Danzando andran nel suo soaue letto:
Questi ch'ogni hor piu uede appresso l'hora,
Ch'ad altri vtil uerrà del suo gran danno,
Versa copia di pianto, & onde stilla.
Ma perche voi piu d'altri ama, & honora,
Co'l gioir uostro acqueta il proprio affanno;
Ond'ogni suo sospetto alhor tranquilla.

MENTRE voi l'opre sante, e i bei pensieri
Tutti à l'eterno, & magno Dio volgete;
Et del viuer christiano essempio sete
A i cori humili, & à gli spirti alteri.
Mentre de suoi piu cari amici, & veri
Prencipe sacro il numero crescete;
Et con occhio ceruier chiaro uedete,
Quanto conuien ch'in lui solo si speri:
Io, che certo ui debbo in infinito,
Benche poco ui presti andrò cantando
Con chiaro stil quanto pensando oprate.
Et co'l parlar di uoi santo, & gradito
Porrò di me la mia bassezza in bando;
Poi che uostra mercè tanto m'alzate.

SE di lingua mortal mai prego valse;
Odi le giuste mie querele Apollo,
Odile tu Esculapio alto, & adorno;
Mentre di lagrimar non mai satollo,
D'Adria ne l'onde impetuose, & salse
Piango l'ingiurie, & cosi graue scorno;
Che'l ciel mosso à mio danno, ad altri intorno
Opra con duro scempio
Per adornar un Tempio
Forse di questa spoglia; onde ogni giorno
Acuta, e acerba febbre al gentil velo,
Rende continua guerra,
Per trarlo à terra, & portar l'alma in cielo.

DRIZZATE gli occhi, & con pietoso guardo
Porgete aita à questo spirto eletto;
Ch'opra fie questa piu lodata & pia,
Ch'à i Ciclopi hauer rotto il dosso, è'l petto;
Et vcciso Phiton fiero, & gagliardo:
Et tu con voglia non piu fiera, & ria
Fà che dolce pietà nel cor ti stia;
Dando non men conforto
A chi viue, che al morto
Hippolito facesti: odi la mia;
Se quella di Diana udisti; uoce;
Che non men saggio, & bello
Questo è di quello: odi il mio duolo atroce.

Lice

LICE pur meglio un'huom tener in uita
Tanto piu, che de gli altri è questo il fiore;
Che suscitar altrui, che morto giace:
Nè temer Febo gia per questo honore,
Che sia priuato di tua luce ardita;
Nè, che'l figliuol d'ardente, & cruda face
Percosso sia da Gioue alto, & verace:
Ma di comun volere
Vostro diuin potere
Oprate, sì che quel ch'à me sol piace
Aggrade ancor à uoi: spirti superni
Con sughi, & herbe oprate,
Acciò acquetate i miei dolori interni.

QVAL Meleagro nel fatato legno,
Colpa de la Matrigna empia, & crudele;
Strugeasi per l'incendio iniquo, & duro:
Cosi costui con lagrime, & querele
Acuta febbre il punge, e acerbo sdegno;
Tal che di sua salute io mal sicuro
Viuo in pensier, in duol grauoso, e oscuro:
Io'l veggio star qual rosa,
La qual dal Sol ascosa
Lungo tempo sia stata à pie d'un muro,
Che toccata da quel poi stranamente
Caggia languida, & secca;
Cosi ei si secca per l'ardor, che sente.

TALHOR d'un graue affanno colorito
Veggiolo ſtar al mio coſpetto innante;
Tanto è l'incendio, che l'affige, & rode,
Che il mar onde, il ciel ſtelle, non hà tante,
Quante paſſion hà lui; dipoi ſmarrito
In un punto lo veggio, & piu non s'ode,
Tanto del ſuo tremor rio deſtin gode;
Tal che con fier patire
Proua piu d'un morire;
Queſto non già per mancamento, ò frode;
Ch'occhio mortal non hebbe al ciel amico
Spirto, nè mai piu grato
Di fede ornato, di coſtui, ch'io dico.

CANZON ſe'l Rè de i lumi, e'l ſaggio figlio
Ti fan ſparger al uento
Le preghiere, è'l tormento;
Gira ſenza temer alcun periglio
Tanto, che troui alcun pien di bontade;
Che con veder acuto
Le porga aiuto, & habbia à noi pietade.

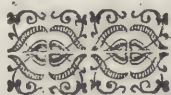
ACRO ſanto Signore;
Che'n ſu'l mattin di mille raggi adorno
Porti à mortali il deſiato giorno;
Ond'è, che'l tuo bel lume
Fuori del ſuo coſtume
Si ſcuopre à noi coſi pallido, & ſmorto?
Ond'è, che sì meſta hora
Và per l'ardente ſuo camin l'Aurora?
Più non s'odono augelli
Dolce cantar: ahi come è frale, & corto
Ogni mondan conforto.
Coſi con gli occhi molli
Dicean le Nimphe accolte in un drapello;
Quando s'udio da gli alti ombroſi colli;
Langue il mio buon CApello.

BEN, hò uoglia di dire;
Ma'l deſio, che m'inuoglia,
Co'l ſauer par, ch'anco l'ardir mi toglia.
Perche s'io uengo à ragionar di Voi,
Et di quelle uirtuti, & di quei geſti;
Che ui fregiano ogni hor ſi degnamente
Il mio penſiero poi
Timido non conſente,
Signor, ch'io u'erga tra uoſtri almi Heroi.
Coſi languido ſuole
Stemprarſi occhio mortal mirando il Sole;
Coſi Icaro cadeſti;
E'n Pò ſepolto anchor Pheronte reſti.

 Non

NON fù, LVgo, al partir mio meco il core
Libero, se da lei ben torsi il piede;
Nè lasso anchor dal duro essilio riede
L'alma, che alhor si mi distrinse Amore.
Chiaro inditio ne fanno & dentro, & fuore
I sospir caldi, e'l non trouar mercede;
Et chi l'acerbo mio stato non uede
A gli occhi, e al uolto, è ben colmo d'errore.
Molte pene in amar, poca pietade
Sostenni sempre, & cotal merto spesso
Diemmi chi del mio mal si nutre, & pasce.
Però dunque à ragion volgi te stesso;
Nè creder tanto à la sua gran beltade;
Se'l cor, & l'alma, che più vuoi, ch'io lasce?

GVIDOMMI vn giorno Amore
Fra le più verdi riue;
Che rinouasser mai dolci aure estiue;
Oue à piè d'una fonte
Scopre gli occhi, & la fronte
Vn LAuro verde, che co'l suo splendore
Incende ogni aspro core.
Caro LAuro amoroso;
Se mai non sian uicine
A te del verno le gelate brine;
Di se'l tuo ghiaccio interno
Rompe il mio pianto eterno;
O se pur non haurà giamai riposo
Questo uiuer doglioso.

LEVE impresa ti fia
Chiuder in festa, ò 'n doglia
Questa mia frale, & tormentata spoglia.
Un crudo sguardo altero,
Od un' altro men fero
(O miracol d' Amor) pon far la mia
Vita tranquilla, & ria.
Dunque se puoi bearmi;
Perche contro 'l mio ben t' inaspri & armi?

M. LAZARO DAL CORNO.

SPENTE eran le fauille, & rotto il laccio;
Onde m' arse, & legò si crudelmente
Amor già un tempo; & la gelata mente
Volta era in tutto à piu lodato impaccio.
Et dicea meco: vedi hor come abbraccio
Mia libertate; & come un si possente
Nodo è rimaso sciolto: & una ardente
Face è venuta adamantino ghiaccio.
Alhor sentì nouellamente il core
Di fiamma acceso, & di catene cinto
Essere piu che mai seruo d' Amore.
Occhi neri, bell' aria; ù stà dipinto
Il Genio mio; soggetto à quel Signore;
Da cui fuggir deurei; m' han risospinto.

D'ALTI pensieri, & di desiri ardenti,
Di uoglie ingorde, & di speme fallace
M'ingombra Amor, mentre ch'in gioia, e'n pace
Cerco condur la vita à passi lenti;
Veggio i discorsi di ragione spenti,
L'arbitrio seruo, che depresso giace,
Il senso dominar come li piace
Raccolti insieme, & al mio male intenti.
Però Anima cieca in lacci auolta
Slegati, & sorgi à piu felice stato,
Seguendo quel, ch'à piu bei spirti aggrada.
Vinci animosamente, & da riuolta
Al tuo torto camin sforzando il Fato,
Et volgi il core à piu sicura strada.

VOGLIO che questi ameni, & lieti campi;
Che sanno in parte i miei molti tormenti;
Odano ancor i dolci miei contenti,
Et di che uagha fiamma il core auampi;
Godei l'altr'hieri i desiati lampi
Del mio lucente Sol si chiari, e ardenti,
Ch'io dissi albor: ite pensier dolenti,
Che sol gioia nel cor conuen ch'io stampi;
Gli sdegni in pace, e'l lamentarmi in canto,
Il pianto in riso, e'n festa il duolo amaro
Cangiossi à lo splendor del lume santo:
Fortunato quel dì, felice, & raro,
Ch'abbracciai quel; c'hauea bramato tanto;
Mercè d'Amor non piu crudele, ò auaro.

OCCHI ſereni, ch'à l'alzar d'un ciglio
Volgete il cor, oue u'aggrada, & piace,
Ond'hora de la guerra prouo pace,
Hora cangio il piacer in mio periglio;
Conoſcea ben, che natural conſiglio
Era contra d'Amor ſciocco, & fallace,
Et che tra l'eſca ſua tal venen giace;
Che non val ſchermo al ſuo ſpietato artiglio,
Ma ſi repente dentro à l'alma impreſſe
Quel colpo; che traffiſſe fin al uiuo;
Et ch'è cagion de le mie graui pene;
Ch'io non potei fuggir; ſe bene ſpeſſe
Volte hò prouato, & prouo quanto ſcriuo,
Ch'un principio d'Amor è fin del bene.

SI ferma Amor ne i chiari, & dolci lumi
De la mia Donna, & altamente prende
Tanto valor; & tanto oltre s'eſtende
Che'l rimirarli ſol par mi conſumi:
Io che gl'inganni, & gli aſpri ſuoi coſtumi
Sò per lungo uſo, perche agghiaccia, e'ncende
Si ſpeſſo il cor, & tanti lacci tende,
Che gli occhi miei fa lagrimoſi fiumi:
Mi raccolgo in me ſteſſo, & indi grido,
Et chiedendo mercè porgo preghiere,
Che dourian raddolcir le tigri, & gli orſi;
Ma, oime, conoſco ch'io commetto, & fido
La uita à cui mi lega, & punge, & fere,
Et dona à miei deſir ſcarſi ſoccorſi.

Quando

QVANDO gli affanni miei raccolgo inſeme;
Et ch'io ripenſo à l'aſpra, & cruda pena;
Et con qual arte, e inganno Amor mi mena
Per ricondurmi à piu fallace ſpeme;
Sento alhor l'alma, che pauroſa teme,
Et ſbigottita, ahi laſſo, & di duol piena
Non ſi sà ricourar, ma in ſe s'affrena,
Condimento del mal, che m'ange, & preme:
Ond'io fra valli, & pien d'alti diſdegni
Grido quanto ſi può, non piu tormenti,
Menti rimbomba in aſpro horribil ſuono,
Et s'io ritorno à raddoppiar; pur ſono
Ingiuſte le percoſſe, i modi indegni;
Degni mi uien riſpoſto in crudi accenti.

PIANGETE Muſe, e'n doloroſi accenti
Gridi formate de ſi meſto ſuono,
Ch'ogn'huom piu pianga, io quanto à pianger ſono
Baſtante piango, & piangon l'aria, e i uenti;
Et perche al merto ſian pari i lamenti
Piangaſi ſempre, & ſia corteſe dono
Le lachrime, i ſoſpiri, & quanti ſono
Gli ſpiaceri, le doglie, & i tormenti;
Et voi giuſto Signor, ſe del mortale
Anima uſcita, ſuo corporeo uelo,
E degna eſſer la sù fatta immortale;
Queſta accogliete, che con puro zelo
Viſſeui amica, & à bei ſtudi equale
Ch'à l'uno, & l'altro il guiderdone, è in cielo.

S'erge

S'ERGE il pensier in alto humilemente,
Et rappresenta al gran Rettor del cielo
Con puro, ardente, & amicheuol zelo
L'alma; che'l colpo humano piu non sente
Et se ben, mentre visse, puramente
Guidò la vita, tal è il nostro uelo,
Che copre l'opre, & l'ardor resta gielo,
Se le fiamme diuine sono spente;
A me, ch'io prego, ad ella, che desia
Porgi Signor, tua mercè, gratia tale
Che sia nel seno de gli eletti accolta;
Onde il dolor; ch'ogni contento suia;
Sarà men graue assai, s'à l'immortale
Stato se ne ritorna un'altra uolta.

SE per opra d'incanti;
O per valor di uostra alta beltate
Ogni diffesa al miser cor leuate;
Conuiene à l'alma diuenir ancella
D'insania, & dar riuolta
Al primier uso, & obedir à quella.
Onde ne i lacci auolta
Nè rimarrà, nè fia riparo i pianti;
Se uoi, uostra mercè, non date aita
A la mia non uò dir ma uostra uita.

M. Valerio

ONNA; ne' cui begli occhi almi, & lucenti
D'honor mai sempre, & d'honestate armato
Alberga Amore; & dal bel uolto amato
Tragge sol di virtù fiammelle ardenti;
Certo ben son; che con più chiari accenti
Raccolti in dolce stil uago, & purgato
Felice spirto; à cui dal cielo è dato
Di farui conta à le future genti;
Cantar potrà le uostre lodi; e'n vero
Tacer deurei; se non che qui scorgendo
Angel nouo del ciel, uera Beatrice;
Il mio di voi pensier caldo, & sincero
Sfauilla tal; ch'al cor s'imprime, & dice:
Ama pur sempre, & uà di lei scriuendo.

BEN spesse uolte Amor mi dice: scriui;
Scriui; ch'io ti sarò maestro, & duce;
De la rara beltà; che ti conduce
A far d'ogni uil uoglia i sensi schiui:
Io; che da gli occhi lagrimosi riui
Spargendo uò da l'una à l'altra luce;
E à tale obietto, e à si suprema luce
Sento gli spirti di baldanza priui;
Gli rispondo; Signor questa mia mano
Di tanto honore non è degna; & poi
Che puote oprar il mio debile ingegno?
E i di Madonna il vago uiso humano
Mi mostra, & parla: à miei seguaci insegno;
Scriui quel; che vedrai ne gli occhi suoi.

GLI occhi; che al Sol tolgon la luce, e'l nome;
Et fan chiaro il mio fral fosco intelletto;
Il cortese leggiadro, & caro aspetto;
In cui mirando io moro, & non so come;
La vaga fronte, & le dorate chiome;
In cui pace il mio cor prende & diletto;
Le belle braccia, e'l bel candido petto
Posa, & sostegno à le mie dolci some;
Son le parti men degne; onde risplende
Madonna; in cui l'alto Motor comparte
Quanta virtù dal cielo à noi discende;
Et si la fregia, & orna à parte à parte
Che'n puro, & santo foco ogn'alma accende;
Et stupide ne stan Natura, & Arte.

DAL riso il pianto, & dal ghiaccio l'ardore
Uscir vedrassi, & da le fiamme il gelo;
Nel piu oscuro di notte, & fosco uelo
Mostrerà il Sole il suo maggior splendore;
La terra, il foco, il mar, l'aria vigore
A mortai non daranno; & l'alto cielo
Immobil fia; & nel più verde stelo
Da gli arbor non haurem fronda, nè fiore;
De gli Elementi la perpetua pace
Fia rotta; & muteran l'usato corso
I fiumi, e i monti giaceran nel piano;
Piacerà à ogn'un quel, c'hor piu s'odia, & spiace;
Nè più Morte à mortai darà di morso;
Quando il mio cor da uoi sarà lontano.

OCCHI soaui, & santi; adorno viso;
Oue ogni gioia, & ben d'Amor s'asconde;
Chiome raccolte in vaga rete, & bionde;
Che m'han da dolce libertà reciso;
Gote bianche, & vermiglie; honesto riso;
Che nel mio petto amara fiamma infonde;
Leggiadre, & belle man; che si profonde
Piaghe mi fanno al cor arso, & conquiso;
Bocca di rose, & di ligustri denti;
Angeliche celesti alme parole;
Candido seno; ou' Amor strali affina;
Sguardi ver me più di folgori ardenti;
Ch'ir fanno i monti, & fermo star il Sole;
Sono gratie, che'l cielo in voi destina.

IO non credea giamai, che la mia vita
Potesse per amar giunger à morte:
Ahi fallace credenza: incauta à morte
Più veloce, che stral, và la mia vita.
Donna de la mia frale, & stanca vita
E posta in cima, & la conduce à morte;
Anzi dentro à' begli occhi & uita, & morte
Ingombra; ond'io non sò, s'è morte, ò uita.
Ben si cara, & soaue è tal mia morte,
Che non desio di star un giorno in uita
Co'l membrar di quel dì, ch'io venni à morte.
O felice destin restando in uita
Per bella alta cagion correr à morte,
Et prouar in un tempo, & morte, & vita.

HOMAI Zefiro torna, & seco mena
La bianca Flora, & la vermiglia Clori;
Che à l'alma antica Madre i primi honori
Rendendo l'aria fan pura, & serena:
I freschi riui hor con piu larga vena
Mormorando se'n uan tra l'herbe, e i fiori;
E i vaghi augelli in dolci, & lieti chori
Prouan cantando d'allentar mia pena.
Ma nulla val; che quella; ond'io languisco;
Sempre m'è innanzi, ouunque uado, ò seggio;
Nè sosten, ch'altro obietto appaghe il core.
Di cio i miei sensi ogni hor pasco, & nodrisco;
Et; come vuole il mio Signor Amore;
Null'altro, che Madonna, ascolto, ò veggio.

NVLL'altro, che Madonna, ascolto, ò veggio;
Che non mi sembri horror, pena, & tormento;
Che se lontano à lei stò un sol momento
Fortuna iniqua che mi puoi far peggio?
Mà; se'l bel uiso suo miro, & vagheggio;
Che può far chiaro il cielo, & me contento;
Infinito gioir dentro al cor sento;
Nè al duol, che m'ange, refrigerio cheggio.
Altri dunque se'n goda i fiumi, i campi,
Il cantar de gli augelli, i colli, e i prati
Di vaghi fiori, & di uerdi herbe adorni:
Io sol bramoso de gli alteri lampi
Del mio bel Sole à me cortesi, & grati
Non hò altroue à passar lieto i miei giorni.

CHI d'immondi pensier lo stuolo errante
Hauendo à degno oprar le voglie accese
Fuggir procura, & con sublimi imprese
Inuiar l'alma à strade eterne, & sante;
Del mio bel Sole il chiaro, almo sembiante
A mirar vegna; e'l ragionar cortese
Suo dolce ascolti; alhor vedrà palese
Far sè nouello di uirtute amante:
Che qual ueggiamo à i rai del gran Pianeta
Oscura nube; che'l ciel chiaro asconda;
Sgombrar da i colli, & ogni ualle aprirsi;
Tal, & più anchor di pura luce abonda
Mente, che'n lui s'affissi, & pronta, & lieta
A l'alta cagion prima arde d'unirsi.

PERCHE via piu che mai l'acceso lume
Ver noi Phebo distenda; e i uaghi fiori
Nati ne lo spuntar de i primi Albori;
Onde uigor porgea; strugga, & consume:
Perche ogni augello con spedite piume
A i piu riposti, & solitarij horrori
Ratto s'inselui; & da i cocenti ardori
De la calda stagion fugga ogni fiume.
Io solo ò mio bel Sol; da cui dipende
Ogni mia vera gioia; à i rai lucenti
Vostri ricorro, & à le bionde chiome;
Nè scemo al caldo, anzi non sò dir come,
A le viue d'Amor fauille ardenti
Forze il mio core, & refrigerio prende.

Erano

ERANO gli occhi miei doglioſi, & baſſi
A mirar lei; che mi diſtrigne il core;
Homai riuolti; & io per farle honore
Riuerente mouea con lenti paſſi;
Quando à un guardo gentil; ch'ei marmi, e i ſaſſi
Innamorar poria; mi diſſe Amore:
Ecco'l bel premio del tuo lungo ardore;
In cui gioia, & diletto, & pace ſtaſſi.
A ſi ſoaui note alme, & celeſti
Feſſi d'intorno il ciel puro, & ſereno;
Et io dentro al mio cor le chiuſi, & ſcriſſi.
Sdegno, & timor Guerreri audaci, & preſti
Mi ſi fer contra; & io tremante diſſi:
Signor fa che'l tuo dir non uenga meno.

RE de gli altri ſuperbi altero augello
Di Gioue eccelſa, & glorioſa inſegna;
Cui di Latona il figlio non diſdegna
Lo ſguardo, quando in ciel ſplende piu bello;
Se mai per me s'impetra dal nouello
Chiaro mio Sol mercè tanta, & ſi degna;
Che à mirar di ſua luce un raggio i uegna
Non, come ſuole, di pietà rubello;
Quanto fia piu tranquillo, & piu felice
Del tuo lo ſtato mio? te per coſtume
Del caro obietto acqueta lo ſplendore:
Del mio, cui portò in ſeno, il vago lume
A uirtute mi deſta, & con honore
Mi ſcorge in parte, ou'ir per me non lice.

Mentre

MENTRE del mio bel Sole i cari, & ſanti
Leggiadri lumi; in cui s'abbaglia Amore;
Laſciar conuiemmi; onde ritorna il core
Agli antichi ſoſpiri, à i dolor tanti;
Voi occhi miei da i vaghi almi ſembianti
Tanta virtù prendete, & tal vigore;
Che'n parte affrene il mio cocente ardore;
Nè diſtemprino il cor gli amari pianti.
Et tu fatal mio Sol puro, & lucente;
Che à un tempo il cielo, & la mia mente allumi;
Schermo procura à l'aſpra ſete ardente.
Sì non fia mai, che i tuoi dolci coſtumi
Non gradiſca io lontan come preſente;
Ne i miei diletti ingrato oblio conſumi.

PRESAGO del mio mal piu uolte in dietro
Gli occhi riuolſi; & ſe'l piè ſtanco gia,
Dal fondo del mio cor di pianto vſcia,
Et di ſoſpiri miſto, & flebil metro.
Hor quì ſon, laſſo, & ſtrido, & non impetro
Pace, ò ſoccorſo à l'aſpra guerra mia;
Che l'alma; che'l ſuo ben piagne, & deſia;
Fatta è marmo à temer, e à ſperar uetro;
Et cade afflitta, & coſi ſpeſſo; ch'io
Non sò qual mi rimanga; & ſe pur uiuo;
D'huom; che ſepolto ſia, ſembianza i porto.
Empio deſtin dal ſuo dolce conforto
Star in diſparte; & di ſperanza priuo
Tremar di tema, & arder di deſio.

Poi

POI che l'acerba, & dura ſorte mia
M'hà dilungato dal mio chiaro Sole;
Son le mie luci ſconſolate, & ſole;
Et notte è lor piena di pianto, & ria.
Fatal, fero deſtino; ahi quando fia,
Che'l ſuo ſplendor la mia uiſta conſole?
Et l'alma; che da lui lunge ſi dole;
Feſtoſa torni, & lieta, come pria?
Partito è da me il ſonno; & de i ſoſpiri
La folta ſchiera; che m'eſcon dal petto
Miſti co'l lagrimar; ſempre ſtà meco.
Viuo dentro à gli affanni, & à i martiri;
Et chiamar Morte è'l mio ſommo diletto;
Che à ſe mi tolga, errante, infermo, & cieco.

QVANTE fiate Amore al dolce, & ſolo
Mio caro obietto co'l penſier mi guidi,
Tante, crudele, à morte empia mi sfidi;
Nè sò dal tuo camin torcer il uolo.
Nè; perche di ſoſpiri ardenti ſtuolo
Meco ſtia ſempre; & d'amoroſi ſtridi
Empia le ſelue, le campagne, e i lidi;
Trouo conforto al mio angoſcioſo duolo.
Suole de gli altri più felici Amanti
Vna dolce membranza, o d un lamento
Quetar ogni lor aſpro & duro affanno.
Doppia noia à me ſono; & per mio danno
Creſcono al cor martir ſi graui, & tanti;
Che poco andrà, ch'io ſarò polue, & uento.

Felice

FELICE Salamandra in dolce fiamma;
Che dentro à due begli occhi accende Amore;
Colmo di gioia io uiuo, & pasco il core;
Che'n pregio tien lo sfarsi à dramma à dramma;
Nè si gradio giamai accesa Damma
Di fonte ombrosa un cristallino humore;
Come io'l soaue, & desiato ardore;
Che quanto più diletta, più m'infiamma.
Et s'un pensiero, oimè, gelato, & fosco
Non turbasse talhor tanta mia pace;
Compitamente diuerrei felice.
Onde per proua homai chiaro conosco;
CHE à l'huom in questo mondo empio, & fallace
Beato in ogni parte esser non lice.

SALAMANDRA son io; che'n dolce foco;
Che scuote Amor da un bel uiuo Diamante;
Ardo, & gioisco, & da due luci sante
Prendo il mio cibo, & non mi struggo, & coco;
Anzi l'incendio mio diletto, & gioco
Sembra; & di me più fortunato amante
Viue nessun; che le mie care & tante
Fiamme gradisco; & d'altro mi cal poco.
Solo s'oppone di disdegni un nembo,
Et fa talhor, che di morir desio,
Et pianto alberga à tanto gaudio in grembo.
Ma se uerace amor, se stabil fede
Puote un spirto orgoglioso render pio;
Tal fia colei; che'n mezo'l cor mi siede.

BEN mi credea dopo lunga fatica,
Et dopo lunga acerba, & graue pena,
O de l'arbitrio mio Maga, & Sirena,
Pietosa farui, e à miei desiri amica.
Ma più ui prouo ogni hor cruda, & nemica;
Et à più fero stratio Amor mi mena;
Che di si folle error la mente ho piena,
Che noua piaga addoppio à piaga antica;
Et uò di mal in peggio, e'n varie tempre
Ardo, tremo, languisco, & uengo meno;
Nè spero hauer da voi men dura sorte.
Hor che farò? se non piangendo sempre
Andarmi consumando, finche Morte
Con le sue fredde man m'accolga in seno?

BEN è di ghiaccio, & di Diamante il core,
Che ui fa incontro me cruda, & fugace;
O per cui sola si distempra, & sface
Quest'alma in pianto, & in continuo ardore.
Deuria'l mio graue incendio, e'l tristo humore
De gli occhi miei lo smalto; onde ui piace
Armar il petto, e'l gelo empio, & tenace
L'uno far molle, & l'altro arder d'amore:
Ma se tanto non ponno; hor che mi resta;
Se non versando ogni hor lagrime, & foco
Far del mio scempio tutto'l mondo ir pieno?
Che se ben voi crudel prendete in gioco
Lo stratio mio; vostra durezza almeno
Ne i mesti versi miei fia manifesta.

SE ben crndo è lo ſtral; che'l mio cor ſtrugge;
Et crudo il laccio; che lo lega, & cinge;
Se ben cruda è la man; che'l preme, & ſtringe;
Et crudo il foco; che'l dilegua, & ſugge;
Queſt'Alma afflitta hà in odio, & ſprezza, & fugge
Tutt'altro; & ſolo in ſe forma, & dipinge
Chi m'odia, & ſdegna, & del mio mal s'infinge,
E i dolci frutti di mia ſpeme adugge.
Stolta, & non vede, che uicino homai
E il fin del viuer mio; che'n sù le porte
Errando và piena d'angoſcie, & guai.
RONZON s'io morirò; ſcriuer farai
Soura il mio ſaſſo; come duro, & forte
DIAmante anzi'l mio dì mi ſpinſe à morte.

COME inganno, ſauer, forza d'oblio
Talhor porgan ſoccorſo incontro Amore,
Per tragger l'alma dal ſouerchio ardore;
Ou'ella s'ange; & da lo ſtratio rio
Prouai ſouente. Hor che mi gioua, s'io
Qualhor doppio, ò rinforzo il mio valore
Vinto rimango? & lo sfrenato core
A quel, che men deuria, faſſi reſtio?
Che qual aſpro guerrier feroce, & franco
L'empio m'aſſale; & la ragione atterra;
Et ſprona, & sferza il tormentoſo fianco;
Indi à vaghezza di mio mal diſſerra
Noui penſieri; onde confuſo, & ſtanco
Pace non ſpero à ſi continua guerra.

ARSI, & cantai, & d'alti, & bei desiri
Acceso procacciai loda, & honore
A quella; che 'n sua mano haue 'l mio core
Per conta farla, oue il Sol giunga, & spiri.
Hor che degli empi miei graui martiri
Speglio face à se stessa; & di rigore
S'arma à mio danno; & l'altrui finto amore
Gradisce e i falsi, & gelidi sospiri;
Resto; com' huom, che 'n aspro, & rio certame
Riman tradito, & di vergogna carco
S'adira, & piange, & di morir procura.
Morta è la speme; e 'l dir languido, & parco
In me s'auanza; & ben dolce, & ventura
Fora il troncar del viuer mio lo stame.

SE de' bei raggi uostri à un dolce giro,
Donna, i più graui miei fieri tormenti
Dal cor disgombro; & à i sospiri ardenti
Lieto m'inuolo fuor d'ogni martiro.
Se per Voi viuo, & ardo, e 'n Voi respiro;
E i vaghi spirti à vostra luce hò intenti;
Nè uò che 'l loro incendio unqua s'allenti;
Ch'albor felice son quand' io vi miro:
Se non si uieta di veder i tanti
Ornamenti del cielo; à che repente
Di voi m'è tolto il vago altero lume?
Seluaggio in bella Donna, & rio costume
Armar d'orgoglio i suoi begli occhi santi;
Quand' huom uiue del suo; ned ella il sente.

Affliger

AFFLIGER chi per voi cara hà la vita;
Che uien mancando, & è vicina à morte;
E vostra empia durezza; che di morte
Vaga procura il fin de l'altrui vita.
Donna de i sensi miei, de la mia vita
Voi sete; & non potrà Tempo, nè Morte,
Ne'l uostro sdegno oprar, che'n vita, e'n morte
Serua di voi non sia questa mia vita:
Nè mio destin ma uostro orgoglio à morte,
Spinge la debol mia lacera vita;
Et n'hà pietà (non uoi) l'istessa Morte.
Honor uostro che sia tragger di uita
Fedel com'io, che tienui e'n vita, e'n morte
De gli occhi suoi piu cara, & de la uita?

S'IO piansi, ahi lasso, & fui vicino à morte
Seguendo Alma in amar seluaggia, & fella;
Con piu sereno aspetto hor la mia stella
Promette al uiuer mio tranquilla sorte.
Che s'un cor di Diamante alpestre, & forte
Render molle cercai di tal; che bella,
O cruda fosse piu; non scersi; & ella
A i giusti preghi miei chiuse le porte;
Hor di cortese FONTE à le dolci onde
Amor m'adduce, e'l mio primiero foco
Ammorza, & sana la mortal ferita;
Et di rose, & di gigli ambe le sponde ornando;
Ogni mio duol ritorna in gioco;
E i miei diletti à raddoppiar m'inuita.

Come

COME esser può, che à le mie uere, & tante
Lagrime, à si cocenti alti sospiri,
A la dura cagion de' miei martiri
Teneste asciutte queste luci sante?
Per prouar se'l tuo amor era costante,
O tepido l'ardor de i tuoi desiri,
Gli occhi à te uolsi in si turbati giri,
Ma forse più di te mesta, & tremante.
Che se da gli occhi tuoi lagrime usciro;
Io nel cor piansi; & se le tue parole
Sfogaro il duol; io dentro l'alma afflissi.
Cosi detto, & risposto: ò care, & sole
Stelle per voi m'è dolce ogni martiro;
Ebro d'Amore, & di letitia dissi.

BEN segnaua il mio dì felice stella
Ministra di piacer soaue & vero,
Quando uolsi da prima il mio pensiero
Ad amar Donna si cortese, & bella.
Temea d'Amor il giogo, & le quadrella
Queste amare credendo, & quel seuero;
Hor prouo & sò, com'è benigno impero;
Et com'è dolce altrui far l'alma ancella.
Già fù di libertà la mente uaga,
Hor seruitute hà in pregio; & cara, & fresca
Memoria tien del suo uiuace ardore.
Benedetta la man; che'l fianco, e'l core
M'aperse; e'l FONte; & l'acqua; in cui rinfresca
La fiamma; ond'ardo; & la mortal mia piaga.

Non

NON era Amor ogni tua industria vana
Per far dentro'l mio cor stanza nouella,
Senza la dolce angelica fauella
Di questa viua mia vaga Fontana?
Rigida selce, & cruda fera hircana
E Ben chi da le tue sante quadrella
Nasconde il fianco; tal piacer con ella
Vien sempre, & mai da lei non s'allontana.
O me felice; che à tuoi strali segno,
Signor, son fatto; & piu felice, s'io
Le piaghe interne à lei mostrar potessi:
Felicissimo poi qualhor vedessi
Vera pietà del graue languir mio
Tingerle il volto; ò no'l prendesse à sdegno.

QVANDO; poi che sgombrando i foschi horrori
A noi Phebo ritorna, e'l giorno mena;
Scorgo con la compagna Philomena
Vscir cantando del suo albergo fuori;
Et di uaghe herbe, & di leggiadri fiori
Veggio la terra verdeggiante, & piena;
Et sento l'aria placida, & serena
D'ogn'intorno spirar soaui odori;
Dico à la mente mia: queste son l'ali
D'alzarsi à uolo; & queste son le carte;
Che fan chiara di Dio la gloria altrui.
Ond'ella scarca de' pensier mortali
Deuota s'erge humilemente à lui;
Nè per lunga dimora indi si parte.

S'A te; cui d'alti faggi ombrosi rami
Pargoletto albergar concesse il cielo;
Hor lunge da cauerne, & boschi, & gelo
L'antica libertà sprezzi, & disami;
Quella; che ne' begli occhi & reti, & hami
Porta celati d'amoroso uelo;
Soura'l candido sen con puro zelo
Porge esca, & par, che te sol pregi, & ami.
S'indi ti liscia il tergo, & con accesa
Vista d'Amor in te suo caro obietto
Si specchia, & moue le parole accorte.
A me, lasso, mai sempre fia contesa
Tanta ventura? ò scarso human diletto;
O d'Amor leggi ingiuriose, & torte.

FIAMMA; che de gli altrui grauosi, & tanti
Sospir t'accendi; & di gelato humore
Ti nutri, & cresci; & vai spargendo fuore
Atra nube; chè'l uero, e'l falso ammanti;
Acerba peste de' piu fidi Amanti;
Che di Speme nemica, di Timore,
Et d'Odio figlia il bel regno d'Amore
Conturbi, & solo hai teco et strida, & pianti:
Inuido augello; horrido, & fero Mostro
Per qual mio fallo, & come, & onde uscisti
Per torme il sonno, e i dolci piacer miei?
Con l'ali de' pensier noiosi, & tristi
Perche m'aduggi? hor satio ancor non sei
Di temprar nel mio cor l'adunco rostro?

O DE rari intelletti altero pegno
Sacre d'Apollo, & gloriose fronde;
O soura ogn'altro chiare, & lucide onde;
A cui souente lagrimando io uegno;
Hor che'l leggiadro mio dolce sostegno
A l'ombra uostra l'auree chiome bionde
Soauemente spiega; & si nasconde
Fuggendo quel; che Voi già haueste à sdegno.
Se di queste acque il viso santo bagna;
Che prendon qualità da gli occhi suoi
Rassembrando nel corso un viuo argento;
Se ride l'aria, il colle, & la campagna,
Perche sol io fra tanto ben pauento?
Perche non posso trasformarmi in voi?

ALMA luce maggior de i tempi nostri;
Che schiua del mortal partendo à volo
Il mondo lasci tenebroso, & solo
Di virtù adorna, & non di perle, & d'ostri;
Da i sacri scanni, & da i beati chiostri;
Oue tra fortunato, amico stuolo
Prendi il tuo merto; il mio uerace duolo
Rimira, & questi incolti, & bassi inchiostri.
Pon mente in quanti amari, & tristi affanni
Doglioso i uiua, & priuo del tuo lume
A lamentar i miei, piu che i tuoi danni.
Pur mi consola, che fra genti illustri
Non fia, che'l nome tuo roda, ò consume
Vorace oblio per trappassar de' lustri.

LA sotto'l polo; oue più freddo è il cielo;
Et men si mostra à noi del Sole il lume;
MAGGI, com'huom; che'n odio haggia la uita;
Quando il dì nasce, & quando uien la notte
Pascendo il cor di lagrime, & di pianto
I vò cercando i piu seluaggi monti.

Più non desio, che star ne gli aspri monti;
Così m'hà tolto ogni mio bene il cielo;
Et degno è ben, ch'io mi distille in pianto
Priuo di quel cortese amico lume;
Che fù mia scorta à la piu oscura notte;
Et volse à dritto fin mia torta uita.

O testimon de la mia amara uita
Squallide rupi, & nubilosi monti;
Oue mai sempre è tenebrosa notte;
Se piu non hà di me pietate il cielo;
Che per se uolse, quel; ch'era mio lume;
Di me vi doglia, & del mio acerbo pianto.

Che parlo? ò doue sono? à che di pianto
Mi bagno il petto? & la mia stanca vita
Vò pur scorgendo, oue non splende lume;
Tal che de la pietà piangono i monti?
Alessandro se' ito à l'alto cielo,
Oue non giunge mai cordoglio, ò notte.

Candido spirto; per cui giorno, & notte
Da gli occhi uiemmi un largo rio di pianto;
Certo io ben son del tuo salir al cielo;
Ma piango la mia graue, & dura vita
Rimasa in questi alpestri horridi monti

Qual

Qual naue in mar senza gouerno, & lume.
Cosi sparito à me l'alto mio lume
In angosciosa resto, & tetra notte;
Onde son fatto habitator de monti;
Cui nulla gioua piu che doglia, & pianto,
Et questo solo mi mantiene in uita,
Et sol con questo uò noiando'l cielo.
Nel ciel non si vedrà raggio di lume,
Scorgerà nostra uita eterna notte;
Pria che'l mio pianto cessi in questi monti.

PER far di mille offese alta vendetta,
Et per mostrar qua giù quanto potea
Quel; ch'ogn' Alma leggiadra, & pellegrina
Dentro'l suo foco affina;
Guidommi, oue piangea
La mia noua del ciel pura Angioletta.
Da le sue dolci, & care
Angeliche parole
Dolente suon n'uscia
Soaue sì, che de le cose rare,
Et de' spirti celesti mi parea
Sentir dolce harmonia:
Indi mesti, & tremanti
Gli occhi leggiadri, & santi
Che fer d'inuidia il Sole
Più d'una uolta ir pieno;
Volgea con giro tale,
Che dubbiar mi facea,

S'ella era Diua, ò pur Donna mortale.
L'aer de' ſuoi ſoſpir caldo, & ſereno
Tra le chiome de l'or ſcherzando andaua
Lieto, & gioioſo à pieno;
Puro criſtal ſembraua
Vn picciol rio; che di lagrime belle
La delicata pelle
De le guance, & del ſeno
Dolcemente rigaua.
Ond'io; c'hauer penſaua
Gelido, & ſaldo più che marmo, & ghiaccio
Il cor; diuenni tutto ſangue, & foco.
Tu; che riuolgi per antica uſanza
Il mio tormento in gioco;
Et mi legaſti à l'amoroſo laccio;
Da la tua gran poſſanza
Come vuoi, ch'io mi guardi,
Se co'l tuo lagrimar mi pungi, & ardi?

NON hai potuto Amore
Con la uirtù de la tua ardente face
Scaldarmi il freddo core;
Et hor una FONTANA adorna, & bella
Si lo conſuma, & sface;
Che tutto incenerir pauenta, & trema?
Strano tenor di ſtella;
Alta poſſanza eſtrema;
Poi che far non le ſpiacque
Naſcer foco dal ghiaccio, ardor da l'acque.

SE à la rara beltade;
Che Madonna fiorir in voi si vede;
Fosse egual la pietade;
O del celato ardore;
Che mi consuma il core;
Poteßi io almen tal'hora
Far à begli occhi uostri aperta fede
In guisa tal, che m'impetre mercede;
Qual gratia altrui maggior sperar mai lice?
Chi di me più felice,
Fra quanto scopre il Sole, ahi lasso, fora?
Ma Voi crudel ogni hora
D'ira, & di sdegno piena
Mi ui mostrate à pena;
Et io; che pur deurei mio mal narrarui;
Non oso ragionarui.
Tal che fra'l molto orgoglio, e'l poco ardire
Altra speme non hò, che di morire.

NODRIR false menzogne;
Et de l'altrui sereno atra tempesta
A se far sempre; & solo
Di temenza, & di duolo
Pascersi, & di pungenti agre rampogne;
Ingrata, ò non è questa
Voglia proterua, e intenta;
Che nullo effetto à miei desiri io senta?
Ma cosi uà chi tiene
Ombra per uero bene.

CHI non ſa, come Amor paſca due cori?
Et come gli arda, & ſtrugga
In guiſa tal, che par gioia, & diletto?
Chi non ſa, che chi fuori
Del ſuo regno ſi troua, ò prende fugga
Huom ſeluaggio, & negletto
Chiamar ſolo ſi puote?
Chi fia dunque ſi vile
Che à un dolce lampeggiar d'un uago riſo
Non renda l'alma humile?
O s'Amore l'innalzi, ò'n baſſo ruote
Tegna da tanto bene il cor diuiſo?

COME Elitropio il Sole
Voi mi reggete ogni hora;
Nè volete, ch'io viua, nè ch'io mora
Che ſe'l corteſe lume
De' bei uoſtri occhi ſanti,
Vita de la mia uita,
Dolce mi porge aita;
Come à languido fior ruggiada ſuole
Pien di ſoſpiri, & pianti
Oltre ogni human coſtume
Il rigido parlar ſeluaggio, & rio
Toſto m'uccide: ond'io
Et uiuo, & morto à un tempo eſſer mi ſento;
Nè del lungo languir punto mi pento.

VN bel DIAmante il core
Mi punse, & di tal fiamma il lasciò pieno,
Che in ogni tempo, & loco
Ardendo io uenia meno à poco, à poco.
Sperando qualche aita
A l'aspro incendio, à la mortal ferita
Corsi ne l'aureo seno
D'una soaue, & placida FONtana.
Ahi mia ventura strana;
Che mentre il fiero ardore
Tempro del mio gran foco à la dolce onda,
Piu graue arsura abonda;
Et quanto piu di ber l'alma s'appaga,
Cresce piu larga, & piu profonda piaga.

QVEL duro ghiaccio; ch'al primiero assalto
D'Amor si ruppe; & per ben mille offese;
Ch'io hebbi à sostener; poscia riprese
Lo stato antico, & fe'l mio cor di smalto;
Di duo begli occhi; ond'io lieto m'essalto;
A un dolce, & caro lampeggiar cortese
Con nouo sforzo in viue fiamme accese
Cangiarsi io sento, ed erger troppo in alto;
Lasso; nè perche ognihor lagrime i pioua;
Scemo del foco; che i sospiri ardenti
Asciugan quanto da i mesti occhi scende;
Anzi per non dar fine à i miei tormenti
L'alma da lagrimar sempre ritroua;
E'n si gelato humor uia piu s'accende.

Se

SE già con lieto, & hor con mesto suono
Del mio tenero April su'l uago fiore
Cantai, nutrendo di sospiri il core;
Et me medesmo altrui concessi in dono;
Chieggio Padre celeste, homai perdono
Del mio si lungo, & periglioso errore;
Fa gratia à me del tuo cortese amore;
Che di tue sante man fattura sono.
Alto Motor; che reggi, & tempri il tutto;
Spira in me del tuo lume un raggio ardente;
Che del mio uaneggiar uergogna io sento.
Senza la tua virtù producer frutto
Non è, chi possa; & veggio apertamente,
Che'l mondo è di un sol giorno, & sogno, & uento.

PER far, che Morte à noi donasse uita,
Et per trarne da graue eterna morte
Quel; che à mortai dispensa & morte, et uita
Pronto hoggi corse à uoluntaria morte.
Crudele acerba ingiuriosa Morte,
Chi morte uinse, dispogliò di vita?
Di uita nò; che la sua uiua morte
A chi morte ci diè, tolse la uita.
Hor tu Signor; che sei mia vera uita;
In cui non può giamai regnar la morte,
Anzi tua morte mi ritorna in vita;
Dammi, che non temendo ira di morte,
E'n odio hauendo la mondana uita,
Specchi la uita mia ne la tua morte.

M. Lat-

EGVA altri il fero, & bellicoso Marte
Quanto più può mostrando alto valore;
Tenti del mar, prouando altri il furore,
L'onda solcar in questa, e'n quella parte;
S'adopri altri in pennello, in marmi, o'n carte
Per adornarsi il crin d'eterno honore;
Ponga altri in acquistar terreni il core,
L'ingegno usando con industria, ed arte;
In giochi, in caccie, in balli, in suoni, e'n canti
Altri per suo solazzo dolcemente
Consumi il tempo, & la sua verde etade;
Che sol del mio bel Sol conuen, ch'io canti
Arso d'Amor con puro affetto ardente
La diuina, & angelica beltade.

CRESPE chiome d'or fin terso, & lucente,
Primo pregio, & honor de la Natura;
Fronte serena; alma, tranquilla, & pura
In cui si specchia il crudo Arcier souente:
Occhi; per cui nel lucido Oriente
Il Sole à l'apparir vinto s'oscura;
Viso; ch'à i gigli, & à le rose fura
I bei viui color leggiadramente;
Labra; che tolgono à i coralli il vanto;
Denti; che fan ricca & superba mostra
Di due filza di bianche perle elette;
Habito altier; dolce, & soaue canto;
Diuino aspetto; accorte parolette;
Fan bella soura ogn'altra LAVRA nostra.

QVESTI soaui, & pretiosi odori,
Ne la felice Arabia hor hora colti;
Questi ostri, queste gemme, questi fiori
Dal ricco regno d'Oriente tolti;
Queste candide perle, questi auori
Ne l'India con mie mani inseme accolti;
Questi del terzo Ciel vaghi splendori
Ch'io trassi da l'Idee dei sacri volti:
Offero, & dono à questo amato Lauro,
C'hor m'arde di nouella fiamma il core,
Piu bel di quanti son da l'Indo, al Mauro:
Cosi Phebo dicea girando l'hore,
Et si spogliò la crespa chioma d'auro,
Cedendo à Laura ogni sù antico honore.

IN questo Lauro i suoi bei lacci Amore
Ordisce, anzi se stesso lega, & prende;
E à duoi leggiadri rami lieto appende
L'arco, gli strali, & tutto il suo ualore;
Ciprigna al nobil tronco il suo splendore
Comparte, & se medesma amando accende;
Phebo à quest'arbor suo diuoto rende;
Il canto, e'l suono; & Palla ogni sù honore:
Ciascun mortal con riuerente affetto
A questa amata figlia di Peneo;
Fà vittima del cor puro, & sincero;
Et io consacro l'alma, & l'intelletto,
Disse, nè seguir pote il mesto Alceo,
Vinto dal suo feruente agro pensero.

NON arse, alse, sudò mai tanto Gioue
Sotto'l giogo d'Amor, quando egli in Toro
Cangiò la forma, ò venne in pioggia d'oro
Per far di se marauigliose proue;
Com'io, cagion l'alte bellezze, & noue
Del mio dolce, gentil, pregiato Alloro,
Sopporto, ahi lasso, ond'io sospiro, & ploro,
Guerra crudel forse non uista altroue;
Ch'intenerir un indurato core,
D'un freddo ghiaccio far un foco ardente,
Et domar mille voglie empie, ed amare:
Fia piu dura fatica, e assai maggiore,
Che discender dal cielo in pioggia algente,
O con piedi varcar l'onda del mare.

ALMO mio Sole; che nouellamente
L'alma d'amor, & di uirtù m'accendi;
Et con dolce desir tranquilla rendi
La tempestosa mia turbata mente:
S'in me uibri il tuo bel guardo lucente
Accortamente, di mia vita prendi
Tal cura, ch'ogni hor bramo che distendi
Ne gli occhi miei quel chiaro lume ardente;
Scorgo la tua virtute hauer possanza
Render la debil mia salda, & intera
A sofferir quest'amoroso foco;
Sol di ciò viuo, & d'altro mi cal poco,
Nè fia che'l mio cor mai flessibil cera
Diuenga, che in amarti ogn'altro auanza.

SE mai ſtanco fedel Nocchiero accorto
Dopo lungo tener gli occhi à Dio intenti,
Percoſſa naue da contrarij uenti
Bramò condurre al deſiato porto;
Tal io co'l uiſo, ahime, pallido, & ſmorto
Da penſier combattuto aſpri, & pungenti,
Mio fral legno guidar con uoglie ardenti
Deſio al regno d'amor, che'n mar m'hà ſcorto;
Ma non mi ual d'ingegno arte, ò riparo;
Che quanto ognihor piu inanzi tento gire,
Tanto piu indietro mi riſpinge l'onda;
Laſſo me, che farò per non perire?
Di mia ſtella fermato al lume chiaro
Attenderò in fauor l'aura ſeconda.

NON vide occhio mortal ſi chiaro mai
Nè ſi lucido il Sole unqua leuarſi;
Nè ſtella coſi ardente anco moſtrarſi
Per lo ſereno ciel con uiui rai;
Qual la mia Donna, che l'altrhier mirai,
Piu bella, & vaga aſſai d'ogn'altra ſtarſi
Con creſpi capei d'oro à l'aura ſparſi,
In atti amoroſetti, honeſti, & gai;
Donna già non parea, ma un Angel vero
Del cielo, & era tale il ſuo ſplendore,
Ch'ogn'un facca ſtupir di marauiglia;
Subito moſſi à ſoſpirar il core,
Quando ch'io ſcorſi le ſtellanti ciglia,
Che d'arder ſempre alta cagion mi diero.

Qual

QVAL mal accorto augel, ch'isnello, & sciolto;
Saltar di ramo, in ramo s'assecura,
Cercando al uiuer suo dolce pastura,
E al fin si troua ne la pania inuolto:
Tal io del mio bel Sol nel chiaro uolto
Pascendo gli occhi, il cor d'aspra puntura
Sentomi offeso, ahime, fuor di misura,
Et nel laccio d'Amor misero colto;
Ma diuersi gli effetti in me si fanno
Da quei; perche di quel tosto uien spento
Insieme con la uita anco l'affanno:
Et io uiuendo accresco piu il tormento,
Ch'ogni hor mille ferute al cor mi danno
Quei uaghi lumi; & pur penar consento.

S'IO tento, ohime, con questo fragil legno
D'arbori priuo senza remi, & sarte,
Solcar quel mar profondo; che diparte
Mio uaneggiar da l'amoroso regno;
GARdelin, che mi gioua? ogni dissegno
Mio resta uano; & non mi ual con arte
Lagrimando spiegar in humil carte,
L'aspre mie pene, e'n uan mi doglio, et sdegno;
Non posso io nò con gratioso stile
Giunger à quel bel Lauro honori, & fregi,
Sendo il mio ingegno ruginito, & vile;
Fia degno il uostro pien di rari pregi,
Et d'Amor tutto; onde Signor gentile
Conuen, ch'io u'ami, riuerisca, & pregi.

MENTRE tra questi alpestri horridi sassi,
Et tra queste montagne alte, & superbe,
Cinte d'hispidi dumi, & d'infett'herbe.
Solingo hor mouo à mio mal grado i passi,
Conuen che l'hore amaramente passi
Tra noiosi pensier, tra cure acerbe,
Et che l'estremo ardor dentro in me serbe,
Et che le voglie à miei desiri abbassi:
In vece de bei Lauri, ahime, pregiati
Ch'io mirar soglio, & de gli vaghi mirti
Scorgo sol dure querce, & alti abeti:
SALI non posso di mia uita dirti,
Tu almen per me talhor quei lumi amati
Mira, acciò in parte il mio dolor s'acqueti.

S'ARMI di pioggia Orione, & fiero vento
Sorga da le cauerne atre, & profonde,
E à terra mandi fior, piante, herbe, & fronde;
Poi che piu l'aura in me spirar non sento;
Si uegga in cielo il gran Pianeta spento,
Poi ch'un piu chiaro Sole à me s'asconde;
De la mia Piaue sian torbide l'onde,
Nè piu s'oda pe'l ciel lieto concento;
Irato piu che mai si mostri Gioue,
Poi che non posso piu di verde Lauro
Farmi ripar contra sue fiere proue:
Mia sorte mi destini à pianto eterno
Acciò non habbia unqua il mio cor ristauro,
Hor ch'io son chiuso in cieco horrido inferno.

SI come la fresc'aura
Di Zefiro l'herbette, e i vaghi fiori,
Desta con varij odori,
E'l cielo rasserena,
Oue riman di gioia ogn'alma piena.
Cosi quando ch'appare
La faccia alma, & serena
De la gentil mia Laura,
Ricca di tante doti eccelse, & rare.
Ride la terra intorno,
Et tosto ogni cor mesto si ristaura;
Se poi lungo soggiorno
Face l'amato uiso
D'Amor arde la terra, e'l paradiso.

SVBIT'arsi d'amore
Quando uer me spiegò la fama l'ale,
De la uostra beltà; che non hà eguale.
Ma poi scorto d'appresso
Il bel sembiante humano
Di doppio laccio il core
Annodar mi sentì con dolce mano,
Rimanendo ne i bei vostri occhi impresso;
Ond'io da l'hora in poi contento sempre
Son uisso, & viuo in piu felici tempre.

IL biondo, & vago crin da l'oro tolse;
Gli occhi sereni dal lucente Sole;
Le belle guancie da le rose colse;
Dal lieto Aprile i gigli, & le viole;
Il canto da le Gratie prender volse;
Da l'harmonia l'angeliche parole;
Natura alhor che'l bel Idol mio santo,
Del corporeo vestì leggiadro manto.

DENTRO al candido seno
Del mio leggiadro Sole
S'annida Amor tutto di gioia pieno;
Et co' bei rai; che fanno inuidia al Sole;
Mille strai uibra à pieno;
Spargendo, ahi lasso, fuore
Nettare misto insieme con veleno;
Onde contenti i cori
Viuon morendo, ogni hor, ne i dolci ardori.

AMOR per far palese
Quanta in uoi sia bellezza,
Et nel cor uostro, o Donna empia durezza;
Volse con man cortese
Spargerui dentro al seno
La fredda neue algente;
Onde il mio foco ardente
Venisse ognihor piu meno,
Ma fece un grande errore
Che'n uoi ghiaccio egli accrebbe, & in me ardore.

SOL per far proua Amore
Se'n voi Donna maggiore ò la durezza,
Fosse del vostro core
O del candido petto la bellezza;
Fè che cortese mano
Sparse l'algente neue
Nel bel sen uostro; & non fè proua in uano,
Perche conobbe in breue,
Che'l petto il gel uinceua di candore
Et del core piu grande era il rigore.

QVALHOR con dolci angelici concenti
Dottamente mostrate al mondo, come,
Ornar si pon di uerde allor le chiome,
Quei ch'à uirtù sempre son desti, e intenti;
E'n piu raccesi lumi gli honor spenti
Tornino al suon del vostro altero nome,
Degno d'esser locato, & che si nome,
Fin sù ne bei del ciel giri lucenti;
V'ammira, e inchina il mondo, ò sol qui sole
Quasi nouello Atlante, che sostiene,
Del gran Tempio immortal la Mole altera;
Però con queste mie d'Amor ripiene
Ardenti voglie, in vece di parole,
Sacroui il cor, che d'honorarui spera.

SE quel gran Re, che tutta Grecia scorse
Con tanto fiera innumerabil gente
Accettò humano il basso, & vil presente
Che quel rozo huom con propria man gli porse;
Debbo dunque temer, Signor mio, forse,
Che uoi non men di lui pien d'alta mente
Sprezzar debbiate questo animo ardente
Che dal centro del cor lieto risorse;
Come questi hora son da freddo horrore
Oppressi, & nella lor spoglia ristretti
Serbano viui il natural uigore;
Cosi per uoi pien di pensieri eletti
Qual io mi posso ùi dimostro fuore,
Dentro chiudendo gli amorosi affetti.

SE il debil occhio mio tal uolta mira
Signor il vostro almo reale aspetto,
Vinto da un chiaro, anzi diuino obietto,
Tutto di gioia pieno egli u'ammira;
Se poi odo il parlar che dolce tira
Ogni mio senso à un'immortal diletto,
Subito l'alma sento fuor del petto
Trarmi, che d'esser vostra sempre aspira;
Cosi co'l mio profondo alto pensero
Mille figuro in me chiari concetti
Del saper vostro, & del giudicio intero;
Poi vedendo de i uostri honor perfetti
Non poter giunger pur in parte al vero,
Taccio, serbando sol gli interni affetti.

BEN l'Arte, ò Ponte à la Natura eguale
Rendi co'l tuo felice, & raro ingegno,
Mentre del CAMPESAN famoso, & degno
Ritrar tenti l'aspetto almo, & reale;
Et se per farti eterno, ed immortale
Brami del tuo valor dar chiaro segno
Questo fia il piu gradito, & bel disegno
Che tu possi formar d'alcun mortale;
Merauiglia è veder l'effigie espressa
Con modo tal che quasi vita spira,
Onde stupisse la Natura istessa:
E l'opra tua conforme al gran soggetto,
L'opra ch'ogn'uno riuerente ammira,
Cui sol manca la voce, & l'intelletto.

SE per far un lauor raro, & perfetto
Con la tua pronta man, ch'ogni altra oscura,
Bramasti ò PONTE mai mortal figura
Ritrar dal viuo, & natural aspetto;
Ben hauesti à lo stil pari soggetto,
Quando il pregio togliendo à la Natura,
L'illustre COnte con mirabil cura
Formasti co'l tuo nobile intelletto;
Proprio com'egli in suo color vitale
Respira, da cui solo gratia pioue
Con atto humil di maestà reale;
Cosi con foggie inusitate, & noue
Viue, & viurà ne l'opra tua immortale,
Ch'ogni uno à doppia merauiglia moue.

L'ISOLA in cui già fù la uera Imago
Della bella d'Amor Madre adorata,
Fia da Barbara gente circondata
Nemica al Tebro, à l'Istro, à l'Hera, al Tago;
Et dal fier d'Oriente horribil Drago
A sacco, à ferro, à foco minacciata,
Mentre ei copre l'Egeo di gente armata,
D'oro, & di sangue sitibondo, & vago?
Deh CHRISTO al tuo Leon pietoso, & fido
Porgi soccorso, & fa del Thrace ingiusto,
Che vano resti ogni crudel dissegno;
Nè patir che si ricco, & forte Nilo
L'empio pur miri, anzi homai fallo indegno
Del tuo sacro natio terren vetusto.

HOR veggio le mie ricche altere sponde
Di mirti verdeggiar, di palme, e allori,
Et la fama cantando odo uscir fuori
Con aure soauissime, & seconde;
Corona d'oro, & di perpetua fronde,
Con pompe, archi, trofei, con ricchi odori,
Si porga al gran VENIER colmo d'honori,
Ch'inuitto il fier Sultan vint'hà ne l'onde;
Et se piu uolte il vincitor Augusto
Hebbe Trionfi di vittoria in segno,
Che questi hoggi trionfi anco è ben giusto;
Cosi dicea VENETIA, hauendo schiera
Seco eletta à honorar Figlio si degno,
Per cui maggior imprese attende, & spera.

Mentre

MENTRE Bellona, e'l formidabil Marte
Piu che mai fieri à gran ruine intenti,
Minacciauan di ſangue human correnti
Far naſcer fiumi in queſta, e'n quella parte;
E'n mar doppio apparecchio era in diſparte
Di Legni armati, & bellici ſtromenti,
Che ſol ſpiegar l'altiere inſegne a i uenti
Mancaua, e à lor fidar gouerni, & ſarte.
Ecco venir dal lucido Oriente
Improuis' Aura, inſolita, & celeſte,
Ch'ogni uento placò d'ira repente;
Et la palma apportando, diſſe, queſte
Voſtre tante diſcordie hor ſiano ſpente,
Et la pace tra uoi perpetua reſte.

DRITTA ragion da gli occhi il duro pianto
Vi raſciughi, Troiano, e'l graue duolo
Scemate, hor poi che tra'l beato ſtuolo
Siede colei che d'honeſtate hà il vanto;
Cangiate in lieto, il lagrimoſo canto
A la gran Giulia il cor uolgendo ſolo,
Che in lei vedrete ritornata à uolo,
L'alma moſtrarſi entro à quel uiſo ſanto;
Et s'ella fu d'eccelſe doti piena,
Siate à honorar, chi lei produſſe intento,
Allargando del dolce dir la vena;
Coſi del ſoſpirato Sole, & ſpento
Ricourando la luce alma, & ſerena,
Darete ad ambe due gioia, & contento.

QVELLO il cui gran ſplendor ogn'altro reſe
Men chiaro, & c'hor riſplende in ogni parte;
Quel che con uoci, & con pregiate carte,
Et ſcriuendo, & parlando il tutto inteſe,
Quel ch'ognhor l'hore in ben oprando ſpeſe,
Quello, in cui fur come in ciel ſtelle ſparte
Tante virtù, che la Natura, & l'Arte
Sommo contento, & merauiglia preſe.
In ſe chiude la terra? ahi come uinta
Puote morte, che pria da lui fu morta,
Hauer ſopra ſi degno ſpirto impero?
Ogni coſa creata al fine eſtinta
Conuien che reſti; hor di ragione il uero
Lume à noi ſia nel pianto, e nel duol ſcorta.

CHI fia coſi crudel, ch'aſciutto il ciglio,
Tenga, & che duol dal core aſpro non uerſi?
Et meco inſeme con dolenti verſi
Non incolpi di morte il fero artiglio?
Poi che la bella Eliſa eterno eſſiglio
Da noi tolſe l'altr'hieri, ond'hà conuerſi
In notte oſcura i rai di luce aſperſi
In cui ſedeua di Ciprigna il Figlio.
Ahi che partendo lei, partiro inſeme
L'ornamento del mondo, & lo ſplendore,
Ahi che rara beltà, vil terra preme:
Coſi cantaua Elpino, & dal dolore
Vinto, formò queſte parole eſtreme;
Piangete Amanti, & con uoi pianga Amore.

SE bramaste già mai di verde Lauro
SALI corona farui al crin d'intorno,
E a par di quel ch'à noi mortali il giorno
Adduce, chiaro andar da l'Indo al Mauro;
Del saggio CAMPESAN ricco thesauro
D'ogni saper, d'ogni uirtute adorno,
C'hora in ciel se ne fa dolce soggiorno,
Cinto di Rai di Sol, di Stelle d'auro;
Cantate co'l bel uostro ornato stile
La fama, quel ualor, gli essempi, & l'opre
Che lo rendono al mondo illustre tanto;
Così da uoi ogn'alto cor gentile
Imparerà à honorar il cener santo,
Et l'ossa che'l felice marmo copre.

PIV tosto si uedrà dal ghiaccio, ardore
Uscir, & da l'ardor del foco il gelo;
Cangiarsi il giorno in tenebroso velo,
Et la notte in chiarissimo splendore;
Perder la Luna, e'l Sole ogni uigore,
Al contrario menando il corso in cielo;
Mutarsi il tronco in frutto, il frutto in stelo,
Il fior in fronda, & ogni fronda in fiore;
L'aria, con l'acqua far perpetua pace,
A l'alto i fiumi gir co'l loro corso,
E i monti tramutarsi in largo piano;
Ad ogn'un dilettar quel che piu spiace;
Lassar l'inuidia il suo ferigno morso;
Prima ch'io possa star da uoi lontano.

LIETE, fresche, soaui, & limpid'onde,
Che col dolce mormorio amico, & grato
Ch'inuita à ber m'hauete hoggi tirato
Del vostro Rio à le sassose sponde;
Deh per la Nimpha c'hora in uoi s'asconde
Non mi negate un sorso desiato
Del vostro almo licor molle, & pregiato,
Et sianui l'aure poi sempre seconde:
Che se ciò concedete à me ch'io'l chero
In dono, farò si, se ben risuona
La fama uostra dal mar Indo, à Ibero;
Ch'Aggannippe, permesso, & Helicona
Hauran men lode, e al fonte sol d'Oliero
Cederanno la palma, & la Corona.

MALVAGIA Setta hor mira in fuga uolta
La tua uil gente, & per incerta strada
Correr dispersa per ogni contrada
Nel proprio sangue horribilmente inuolta;
Mira contra di te hoggi riuolta
La vindice del Cielo irata spada,
Acciò tanta arroganza al fin pur cada
Di te ostinata in cieco error sepolta;
Tu che pensaui far? folle non sai
Che quando del peccar l'huom passa il segno
Di Dio la man non puote esser pietosa?
Hor impari à tue spese ogn'altro Regno
Ad obedir al gran Vicario homai
Di CHRISTO, & à la sua diletta sposa.

NOI che ad ognhor le uoglie habbiamo ardenti,
E'ngorde ad acquistar l'oro, & l'argento,
Tenendo di pietade il lume ſpento
Del molto non già mai ſatij, & contenti;
Al ben far ſempre neghittoſi, & lenti,
Hor d'alta gioia pieni, hor di ſpauento,
Fin ch'ogni noſtro oprar ſe'n porti il vento,
Et ſian da Cloto i noſtri corpi ſpenti;
Quanto piu l'oro ſitibondo creſce,
Tanto piu ſorge il cieco, & uan deſio,
Che qual dietro eſca corre auido peſce;
Però felice, è quel che ſolo in Dio
Pon ſue ſperanze, & ſcarco dal mond'eſce,
Senza attuffarſi in coſi oſcuro rio.

VELOCE il tempo corre, & preda, & fura
In un momento gli anni, i meſi, & l'hore,
La noſtra Giouentù nel piu bel fiore
Toſto ſpariſce, & di tornar non cura;
S'arriua à quella età graue, & matura
Ch'odia ſe ſteſſa, colma di dolore,
In cui mancando uà quel uiuo humore,
Che benigna ne diè l'alma Natura;
Per proua il sò quantunque il ſeſto à pena
Luſtro habbia ſcorſo d'aſpri affanni carco,
In queſta valle di miſerie piena;
Et ciaſcun veggio al ben timido & parco
Che'l deſio ingordo la ragion affrena,
Ne ſcorger laſcia al perriglioſo uarco.

QVESTA di fior, di ſpin pungenti, & d'herbe
Vaga Ghirlanda, & d'hedere conteſta,
BASSO gentil la tu' honorata teſta
Orni, & ſempre da te cara ſi ſerbe;
Finiſcan hor l'aſpre tue cure acerbe;
Et del tuo cor s'acqueti ogni tempeſta
Nel mar de' tuoi deſiri, e'n quella, e'n queſta
Parte il tuo fier uoler ſi diſacerbe;
Libero poi che ritornato ſei,
Da che due uolte in ſeruitù d'Amore,
Foſti, felice ben chiamar ti dei;
Si di gioia ripien tanto fauore
Gradiſci, hor che ti ſono huomini, & Dei
Propitij à trarti d'aſpro affanno fuore.

GIRA il Sol ch'à mortali il chiaro giorno
Grato rimena in queſta parte, e'n quella;
Ne luce ancor ſi mira la piu bella
Nel Ciel di mille, & piu ſplendori adorno.
Tra noi facendo qui lieto ſoggiorno
Iſabella l'illuſtre alma Girella,
Non ſi ſcorge di lei piu uaga ſtella,
Mentre porge ad ogn'altra inuidia, & ſcorno:
Quel co'l ſuo raggio à l'herbe, & à le piante,
Et à quanto è creato nodrimento,
Et uita dona, ma non ſempre luce;
Queſta co' gli occhi ſuoi ſommo contento
Ogn'hor ne l'alme infonde, & uirtù ſante,
Et le piu oſcure notti in giorno adduce.

STECHIN ben si può dir che'l mondo sia
Priuo d'ogni suo honor, d'ogni suo bene,
Poi che'l gran CAMPESANO, ultima spene
Di noi tolto n'hà morte inuida, & ria;
Hor mesta errando andar Filosofia
Quinci si scorge per deserte arene,
Secche son le chiare acque d'Ippocrene,
Et chiusa è di uirtù l'aperta uia;
Lassi noi, siam rimasi in questo inferno
Priui di luce senza il nostro Sole,
Colmi d'affanno, & d'aspro duolo interno;
Del pianto in vece tu, forma parole,
E'n chiaro stil rendi il suo nome eterno;
Ch'io piangerò da l'uno à l'altro Sole.

COME candido, & bel giglio ch'à pena
Del materno suo stelo uscito fuora,
Si mostra aperto, & non offeso ancora
Dal Sol tra mille fiori in piaggia amena;
Come rosa d'humor celeste piena,
Che vermiglia il suo uerde cespo honora,
Et ogni Ninfa à coglierla innamora
Nel mattino à la fresca aura serena;
Così Floria con uoglie amate, & liete,
Quasi nouo del Cielo Angelo eletto,
L'altr'hier fra l'honorata schiera apparse.
Et co'l leggiadro, & gratioso aspetto
Ogn'alma impallidì, ogni cor arse,
Trahendo ogn'uno à l'amorosa rete.

D'ALCMENA il forte, & generoso Figlio
Sottomise il Gigante iniquo, & crudo;
E'l fiero Gerion di forze nudo
Rese, & del sangue lor fè il suol vermiglio;
Voi con inuitto ardir, pien di consiglio
Facendo à noi del proprio petto scudo,
Al Barbaro furor co'l ferro ignudo
V'opponeste troncando ogni periglio;
Tal che se Thebe ancor si uanta, & gloria
D'Alcide, hor per uoi deue, ò nouo Marte
Vantarsi Adria con uostra eterna gloria.
Zara cosi diceua à parte, à parte,
A la gran fama, e à l'immortal memoria
Sacrando il uostro nome in mille carte.

IN dolce foco ardendo
Io vissi un tempo senza alcun timore
D'aspre future pene,
Quest'alma ognhor pascendo
Del lume di colei che m'arde il core;
Ma perche lei mi tiene
Da se lontano, i vado hora piangendo
Mesto per queste arene.
Sfogando l'aspro mio crudel dolore;
Onde alcun non risponde à i miei lamenti,
Fuor ch'Eccho in dolorosi e tristi accenti.

Ben

BEN conosco sin quì d'hauer commesso
Stolto, & cieco ch'io fui piu d'un errore,
Varcando il segno senza alcun timore
De la ragione à mio sol danno espresso.
Nouo penser ne l'alma hauendo impresso
Hor tutto pien d'acerbo aspro dolore,
A piu bel segno gli occhi apro, & il core
Riuolgo, & altro stil seguir son messo.
Tu Rè del Ciel, tu pio Censor eterno
De gli error nostri, fa ch'in uano, ahi lasso,
Non m'affatichi per fuggir l'inferno;
Ahi che del uiuer mio l'hore trappasso,
Et senza la tua gratia non discerno
Poter saluarmi in su l'estremo passo.

POSCIA, che à l'empio inesorabil fato
Chiuder le luci piacque in sonno eterno
A chi l'esser ti diede, & quel materno
Petto squarciar d'ogni honestade armato;
A la ragion uerace, il senso ingrato
Et frale hor ceda, & scorga il tu' occhio interno
Che per fruir lo spirto il bene eterno
A la cagion sua prima è ritornato.
Se la bell'alma hauea quinci à partire
A che lagnarsi, & con si amaro pianto
Turbar il suo riposo, e'l suo gioire?
Tempra Stecchin il duolo, & di che quanto
Destina il Ciel non può gia mai fallire,
Beata lei ch'al suo Fattor è à canto.

BEN fiera, ed empia ſtella in Ciel ſorgea
Di ſangue aſperſa, & di rio foco ardente,
Quando moſtrar di ſe leggiadramente
Flaminio il uago alto valor credea;
Ben Fortuna ſuperba il crin ſcuotea,
Quand'ei penſando men l'acuto dente
Prouar d'auara morte, incautamente
Soura il crudo, fatal, ferro cadea.
Ben à vederlo in coſi freſca etade
Giunger correndo à l'ultimo ſu'occaſo,
Spettacol fu inhuman di pietà degno;
Ben rimirando ogn'un ſi gran beltade
Coſi preſto ſparir, ſenza ritegno
Penſoſo lagrimò ſi horribil caſo.

DEH perche ò Febo non moſtraſti l'arte
Ch'à te conuienſi, e'n te ſol ſi riſerba,
Per curar da la cruda piaga acerba,
Queſti ch'era di me la miglior parte.
Tu pur girando in queſta, e'n quella parte
Conoſci, & ſcorgi ogni radice, ogni erba,
Ne ti degnaſti; anzi alhor con ſuperba
Faccia fuggiſti in più lontana parte.
Reſtituirgli il natural vigore
Doueui certo, ma tu inuer temeſti,
Ch'ei ti toglieſſe di bellezza il uanto;
Coſi con gli occhi lagrimoſi, & meſti
Fillida diſſe, & da crudel dolore
Caddè trafitta al ſuo bel Tirſi à canto.

VI creò ben Natura
Qui tra noi ſenza eguale,
Et poſe in farui ogni ſua induſtria, & cura;
Vago, & gentil d'aſpetto,
Corteſe, amico, & grato,
D'ogni bontade ornato,
D'ingegno deſto, & di ſauer perfetto;
Là ue ſi può ben dir che fatto uoi
Ruppe la ſtampa coſi bella poi.

NON ſoſpirò mai tanto
Ope l'amata figlia,
Ne tanto hebbe cordoglio,
Quando da ſe lontan la uide gire;
O mio Tiburtio, quanto
Bagno queſte mie ciglia
D'amaro pianto, & laſſo me ne doglio,
Hora del tuo partire,
Ch'à me toglie la vita;
Ahi rio deſtino, ahi dura dipartita.

HOR l'aria d'ogn'intorno
Lieta ſi raſſerena,
Et di ſoaui, & ricchi odori piena
Ride la terra; e'l cielo;
E'l gran Signor di Delo
Piu chiaro adduce de l'uſato il giorno,
Nel tuo grato ritorno,
Per cui ogn'alma gode,
Dandoti eterna lode,
O dolce unica cura
Di Palla, o ſtupor raro di natura.

M. MARCO STECCHINI.

ONNA il cui freddo, & indurato core
Scarco d'ogni mercè mio mal non cura,
Et ſi nodriſce del mio graue ardore,
Per te piango mia pena acerba, & dura;
Ben pari al nome tuo moſtrar di fuore
Effetto hor veggio in te l'alma Natura,
Et breui al uiuer mio preſcritte l'hore
Ardendo entro, & d'intorno oltre miſura,
Se uiui Salamandra in foco ardente
A che ſdegnarmi ſe'l tuo cibo prendi
Da l'arder mio, di che ti cal ſi poco;
Te prego Amor, che co'l tuo dolce foco
Queſta nemica tua ſpetri, & raccendi
Si ch'arda ogni hor la ſua gelata mente.

A CHE la fronte, e'l crin falso splendore
V'ingombra in gonna d'or mouendo il piede,
Se non uera beltà suo pregio cede
Al candido gentil natio colore?
De' vaghi augelli il canto uscir migliore
S'ode, & piu dolce fuor d'ombrosa sede,
Che per natura il cielo infuse, & diede
Di cui perde arte à par forza, & valore.
Piu bel si scopre fuor di colle aprico
Fonte apparir, che simulato, & finto,
Che per alto lauor da terra sorga:
Dunque nessun desir u' infiammi, ò scorga
Donne à coprir di color vano, & tinto
Vostra bellezza, à cui fu il ciel si amico.

GLI occhi ebri volsi à le purpuree gote
De la mia Donna, anzi terrena Diua,
Che'l freddo cor restio sferza, & rauiua
Con l'angeliche sue celesti note;
Quand' Amor giù da le superne rote
Scese, & lo stral de la sua fiamma viua
Auentò à l'alma d'ogni affetto schiua,
Nè tocca ancor da la sua accesa cote;
Felice colpo; à cui me feci oggetto;
Et uolontario à la mia piaga io corsi,
Poi che per te mi uien gioia, & diletto;
Ma se talhor qual Etna in mezo il petto
Ardo, & sfauillo, al tuo valor opporsi
Non può il mio cor per te piagato, & stretto.

SE di Peneo la Figlia Apollo in uano
Seguì nel corso suo veloce, & franco;
Cui poscia strinse al fin pallido, & bianco
Di noue frondi verdeggiando al piano;
Tal io men uò con passo errante, & uano
Dietro colei; per cui uenir gia manco
Sento il mio cor; ma il suo pie lento, & stanco
Miro talhor da me posar lontano:
Et le sue chiome pretiose d'oro;
Che fanno il Sole ir pien d'inuidia, & scorno;
Allumar l'aria, & ogni prato adorno;
Cangiate ancor dal portator del giorno
Vederle io spero in piu fiorito alloro,
Per far corona à le mie tempie intorno.

NON con lo stil giamai Pittori egregi
Ne'n bronzo FABRI HAN Donna illustre, & bella;
Formato di beltà simile à quella;
Ch'è il Fior d'ogn'altra, & sola hà il vanto, e i fregi.
A lei sacri ogni spirto eterni fregi;
Che luce à par de l'amorosa stella;
Et con Thosca gentil dolce fauella
Sua diuina bellezza adorni, & fregi.
Non fia il bel, ch'in uoi Donna il mondo apprezza,
Come in colto terren vermiglio fiore;
Cui troppo ingorda man recide, & spezza;
Ben siete un FIORE, il cui natio splendore
I prati infiora, & porge alta dolcezza;
E immortal fia del secol nostro honore.

Entro

ENTRO il bel nero di due vaghe stelle
Dolce mirando, ohimè, perdei il mio core,
Et ne la neue lo ripose Amore
De l'angeliche viue guanciè, & belle;
Lasso me che far deggio? io pero s'elle
Non mi rendon l'usato almo uigore,
Ahi che veggio hor uersando aspro dolore
Sempre farsi uer me piu crude, & felle;
Son ghiaccio tutto, & se pur viuo, & spiro
Miracolo è d'Amor, ma temo in pietra
Mi cangi questa mia noua Medusa:
Ben spero che se un cor gentil si spetra
Per giusti preghi à quest'afflitta Musa
Haurà pietade, e al mio graue martiro.

SE stata foste uoi bella, & gentile
Donna in Crotone, oue il diuin Pittore
Scelse di quelle ignude il piu bel fiore
Sola in uoi posto hauria l'alto suo stile;
Onde colei, c'hebbe il suo sposo à uile,
E Troia inuolse in arme, e'n fiero ardore,
Di beltà non andria co'l primo honore,
Ma fora di men grido, & pregio humile;
Nè'l suo Pastor, che solo à mirar hebbe
Le tre gran Diue ne la Valle Idea
A lei volto giamai per uoi sarebbe;
E'l Dio, che'n uarie forme à noi scendea,
Ratto à voi trasformato ancor uerrebbe
Con Europa lasciando ogn'altra Dea.

STRVGGE l'almo mio Sole il ghiaccio interno,
Che mi fu auolto al core
Gran tempo, onde il mio ardore
Colpa de suoi bei rai diuiene eterno;
E incenerirsi il cor ben chiaro io scerno
A l'ardente splendore,
Che dal bel guardo Amore
Vibra, oue tien suo dolce alto gouerno.
Ahi che ne moro espresso
Poi che in altrui bramar perdo me stesso.

O NOBIL sangue glorioso, & nato
De sommi Imperator, che'l Tebro ancora,
E'l mondo tutto riuerente honora
Qual'hor ode lor grido alto, & pregiato,
Quanto fia'l nome tuo da terra alzato
Fin là, doue suoi rai la bella Aurora
Spuntando inanzi'l Sol risorge fuora
Con l'aureo crin di rose, & gigli ornato;
Come gli altri, soruola, & via maggiore
E il sacro Augel di Gioue, e i lumi suoi
Fermi ritien ne la gran sfera ardente;
Cosi sormonta i piu famosi Heroi
L'illustre Giustiniana inclita gente
Di Vinetia, & d'Italia eterno honore.

COME dopo crudeli aspre procelle,
Et gran perigli à buon Nocchiero accorto
Si scopre al fine il disiato porto,
Oue drizzar suo corso amiche stelle,
Et ripensando à queste parti, e à quelle,
Ch'ei scorse in mar per camin lungo, e torto,
Piu non pauenta, sol gioia, & conforto
Sente, & del cor ogni sua noia suelle;
Cosi dopo fortune empie, moleste
Godete uoi Signor felice stato
Salito à grado si sublime altero.
Viuete hor lieto; il ciel largo ui preste
Sue gratie, ed ogni don perfetto intero,
Poi che u'hà d'alti honori, & glorie ornato.

SORGE ADRIA fuor del ricco ondoso seno,
Onde rinchiusa fè lungo soggiorno,
Et erge al Regno suo superba il corno
Già d'aspro duolo, hor d'allegrezza pieno;
Graue fu il duol quando il bel lito ameno
Lasciò il saggio CORRARO illustre adorno,
Et hor al suo felice almo ritorno
Torna il mar lieto, e'l ciel puro, & sereno.
S'inchinar l'onde, si fermaro i uenti,
Et cantar gli augelletti in dolce stile
Al'apparir de l'honorato aspetto;
Ecco i nobili spirti in atto humile
Volgersi à lui con ogni interno affetto
n ascoltarlo disiosi, e intenti.

Mentre

MENTRE de' nobil Figli allegra schiera
Meco il lito Adrian superbo varca,
Ecco nebbia apparir di pioggie carca,
Et sorger dietro ria procella altera;
Girando gia per l'acqua oscura, & nera
Smarrito il suo Nocchier la picciol barca,
Che d'ogni speme, & di gouerno scarca
Fu per sommerger l'onda in uista fiera.
Alhor con lieta, & animosa fronte
Porsi ardir à colui, ch'alto inuocaua
Te Madre alma del Ciel nel debil legno.
Et d'acqua asperso ogn'un mercé gridaua,
Quando con uoci sue cortesi, & pronte
Salui n'accolse un'huom pietoso, & degno.

MISERO i piango il mio angoscioso stato
In questo de sospir penoso inferno,
Hor che le frodi sue chiaro discerno
Di si pietosa Madre orbo, & spogliato.
Ahi che'l mio caro ben Morte ha troncato,
Et uolto hà il dolce Aprile in crudo verno,
Ahi che s'immerge in un profondo Auerno
Mio cor d'egri penser caro, & turbato.
Pur tempro in parte il duol, tempro il martire,
Mirando il suo bel fin gioioso, & santo,
Certo del suo alto à Dio dritto salire;
Ma lasso me, il dolor m'assale in tanto
Per l'acerbo di lei duro sparire
Qual sogno, od ombra dal corporeo manto.

ADVNQVE ſi repente il ciel m'hà tolto
La cara Madre; che leuata à volo
A Dio s'è unita, & doloroſo, & ſolo
Laſciommi tra penſer noioſi auolto?
Ahi che ria Morte anzi'l ſuo giorno hà colto
Il frutto acerbo dal materno ſuolo,
Et s'al dolor con la ragion m'inuolo,
Ciò uen per uoi, cui tanto ammiro, & aſcolto;
Ma ueggio poi, ch'ei caldi miei ſoſpiri
Dietro à lei uanno à que' ſuperni chioſtri,
Ou'è legge de Dio, ch'eterna ſpiri.
LATTantio mio cantate in puri inchioſtri
L'opre ſue ſante, e i bei caſti deſiri,
Di ch'era ornata, & non di gemme, ò d'oſtri.

AHI ch'ogn'huom trahe dolor dal mio dolore,
Che priuo m'hà d'ogni mia interna gioia,
O dolor che ſormonti ogni dolore,
O gioia uia maggior d'ogn'altra gioia.
Ahi Morte ria fontana di dolore
Tolt'hai crudel mia cara, & dolce gioia,
Per te ſol uerſo lagrime, & dolore,
Et di dolor ripien ſgombro ogni gioia.
Gioia hebbi un tempo ſenza alcun dolore,
Hor dolor nouo ſpegne antica gioia,
Et maggior de la gioia è'l mio dolore.
Il dolor uince ogni paſſata gioia,
Paſſata è la mia gioia, e'l mio dolore
Cagion d'ogni dolor ſpegne ogni gioia.

IL dolce tempo di mia verde etade
Passaua, e al corso mio benigne stelle
Promettean lieto fine, & lunga pace;
Hor tolto m'han repente ingiuste, & felle
Quella, ch'accesa il cor d'alta pietade
Già mi nudrì, per cui mio cor si sface
Qual da uenti commossa ardente face.
Anima cara à Dio candida, & pura
Come tosto da me partendo hai mostro
Quanto nel basso chiostro
Miser sia l'huom di questa ualle oscura,
Che se talhor ui scopre amico lume,
S'auede poi, ch'infesta nube'l uela,
E'n tenebre riman cieco dolente.
Ahi nostra uaga, & tempestosa mente,
Cui s'apre il falso, e'l uer si chiude, & cela,
Come'l tuo ben piu che veloci piume
Fugge, & dolc'esca darti hà per costume;
Mira inquieta il ciel di ruote adorno;
A te simil girar sua Mole intorno.

Di la sù uen tuo stato errante, & fosco
Stato qua giù si disiato, & caro
Di fele, & di uenen tutto cosperso;
E in uer si scorge il uiuer nostro amaro
Null'altro al fin produr, ch'assentio, e tosco,
Et render dal suo fior frutto diuerso.
Ahi uorace destin, destin peruerso,
Destino in tutto à danni miei riuolto
Per farmi indegno altrui misero essempio,

Del

Del mio crudele scempio
Deh prendi homai pietà, se molle il uolto
Del largo pianto mio ti scopro, e'l seno
Sommerso tutto in lagrimosi riui:
Et s'in te può mercè pietoso mira
Mio cor infermo, chi à se stessa è in ira,
E i suoi pensier d'ogni lor gioia priui:
Ecco che per gran duol se'n uen gia meno,
Et se tema maggiore un duro freno
Non fosse, piaga hauria certa, & spedita
Condotta al fin quest'angosciosa uita.
Ahi ria del mio dolor fiera cagione
Destino à impouerirmi intento, & presto,
Se'l crudo orgoglio tuo mai non si spetra,
Che non ti mostri almen pentito, & mesto,
Se t'apro del mio duol giusta ragione?
Ma stai com'aspro scoglio, ò alpestre pietra,
Ch'ogni hor piu sordo à preghi miei t'impetra;
Dunque in breu'hora hai spento ogni mio bene,
Et hor giace per te sotterra essangue
Chi mi diè uita, & sangue?
Questa è la Madre, ohime, ch'ogni mia spene
Se'n portò seco al ciel ratto uolando,
La Madre mia gradita alma, & cortese
Saggia, santa, gentil, diletta, & pia,
Ch'ogni hor mi scorse ad honorata via
Con uiuo affetto d'alte voglie accese
L'amor uerace del suo cor mostrando.
O cielo, ò terra, ò mia suentura, or quando
Fia'l uiuer mio piu lieto, ò poco, ò molto

Poi che'l maggior ſuo ben morte hà ſepolto.

Io uidi il caro padre venir manco,
Quand'ella reſe à Dio l'anima ancella
Con cor ſi puro, & con fronte ſerena,
Che morte in lei parea ridente, & bella;
Ma caddè in tanto alhor pallido, & bianco
Il padre afflitto, & la ſua faccia piena
Di morte hauea, nè le ſue membra à pena
Senza la noſtra aita erger potea.
Qual di fortuna graue pena, & dura
Pareggia hor mia ſciagura?
Miſero, & laſſo me, che far deuea
Dal dolor poco men ch'eſtinto, & morto,
Priuo dei duo piu cari amati pegni,
Mirando i frutti di mia vita acerba
In ſu'l piu bel fiorir troncati in herba?
Diedi ben di mia morte aperti ſegni,
Poi che d'altrui non uidi, ò mio conforto
Giouar al Padre ſbigottito, & ſmorto.
Pur uolſe gli occhi à me pietoſi & molli
Non mai di lagrimar ſtanchi, & ſatolli.

Quand'hebbe tregua al fin co'l ſuo dolore,
Et reſpirò la mente afflitta, & ſtanca,
Diede à gli ſpirti ſuoi breue riposo.
Ma mia uirtute, ohime, ſi ardita & franca
Mancando venne, & da improuiſo horrore.
Con un rio de penſier ſtuolo angoſcioſo
Ogni mio membro fu traffitto, & roſo;
Madre benigna, humil, pietoſa Madre,
Madre colma d'Amor di ſenno ornata,

Da me cotanto amata
T'assidi in ciel con le beate squadre,
Et s'hor di piu soaue, & pura gioia
Colmi ogni sacra, & benedetta schiera
Con l'aria dolce del tuo lieto aspetto
Pieno di quel ardente, & uero affetto,
Ch'è scala al gran Motor de l'alta sfera,
Lasso il tuo dipartir d'eterna gioia
M'ingombra il core, & fia cagion ch'io moia.
Che per desio di te me stesso hò à sdegno
Rimaso in nudo, & disarmato legno.

In legno i resto disarmato, & nudo
Senza gouerno in tempestoso mare,
Oue i suoi chiari lumi il ciel contende;
Come saluo solcar potrò l'amare
Onde di questo horribil Mostro, & crudo,
Se tutte à danni miei sue forze intende,
Et soura me si dispietato scende?
Deh porgi tu dal cielo Alma gentile
Tua man presta à ritrar mia frale barca;
Che fra gli scogli uarca;
In porto, & di mia vita oscura, & vile
Tempra l'amaro, & si nel cor traluci,
Che sgombri 'l fosco, che lo copre, & fiede,
Or scopri, & non tardar tuo diuo raggio,
Ch'à mezo il corso mio uinto, ohime, caggio.
Ben hai del cader mio degna mercede,
C'hor veggio i rai de le tue sante luci
Per aspre Sirti, esser mie scorte, & duci.
Vera Madre mi sei, che'l caldo zelo,

Che'n terra hauesti ancor mi serbi in cielo.

Ma se poscia auerrà, ch'à me sparito
Tuo splendor torni al suo superno Sole,
Terrà'l mio cor le sue dogliose tempre,
Nè fia chi'l suo languir sani, ò console:
Ben del mio pianto andrò solo, & romito
Segnando l'herbe, & chi l'asciughi, ò tempre
Da me fia lunge, sol di pianger sempre
Vedrà la gente in me si gran disio,
Che conuerrà che in disusate forme
Mi cangi, & mi trasforme.
Se per versar da gli occhi un tristo rio
Mouendo'l ciel co'l suon d'alto lamento
Fur le sorelle in Pò tenera pianta
Che per Phetonte folminato, & spinto
Han di lagrime ancor l'arbor dipinto:
Tale il mio cor di duol rea nube ammanta
Ch'anch'io farmi simil tremo, & pauento,
Anzi pur bramo, e'l vigor tardo, & lento
Vien meno, & tenta questa miser alma
Per seguir lei depor sua graue salma.

Canzon se cosi rozza ir fra le genti
Non osi, & fuggi, ou'huom uestigio imprime
O per seluaggio, od habitato loco,
Et conforto d'altrui ti cal si poco,
Spargendo fuor si lagrimose rime.
Vattene con tuoi tristi incolti accenti
Al duro sasso, oue sepolti, & spenti
Son tuoi cari thesori, iui t'ascondi,
Ch'Apollo nega à te sue amate frondi.

Come

COME l'api il lor mel puro instillaro
A chi uersò di senno un largo fiume
Nel chiaro suo profondo ampio uolume
Da Phebo, & da Minerua amato, & caro.
Così candido latte à voi portaro
Le Muse quando in fasce apriste il lume
Dal cielo infuso, & d'ogni bel costume,
La mente vostra, & l'intelletto ornaro;
Quelle al saggio Scrittor, ch'Athene honora
Tal presagio scoprir, ch'uscir deuea
Di sua lingua un parlar dolce, & diuino;
Queste benigne in uoi mostraro alhora
Ergersi ingegno illustre, & pellegrino,
Che'l secol nostro oscuro alluma, & bea.

POI ch'ordinossi in ciel ch'orbato sia
L'almo mio nido del maggior suo bene,
Tolta di grembo à lui sua fida spene
Con nostro duol da fiera stella, & ria;
Pouera, & nuda uà Filosofia,
Mutarsi i lieti colli in triste arene,
E'n laghi oscuri il liquido Hippocrene,
Et chiuso è Cintho, & l'honorata uia;
Et noi ciechi restiam, che questo inferno
Nè serra il passo di trouar quel Sole,
Per cui uersiam da gli occhi un pianto interno,
Quel Sol che con tue pie saggie parole,
PERSICIN mio far cerchi al mondo eterno
Poggiando in rime sì gradite, & sole.

Ahi

AHI che l'ardir co'l suo dolce veneno
Mi toglie quel crudele empio Signore,
S'io miro di colei l'alto splendore,
Che'n terra face un paradiso ameno;
Ne teme di ragione il duro freno
Il mio voler, ch'assale, & punge il core
Qual affamato verme, e'n cieco ardore
La mente inuolue, & turba il suo sereno;
Tu con lo stil ch'ogni bell'alma allice,
Solleua il mio doglioso acerbo stato,
Ond'è mia speme già condotta al verde;
Ch'à te sol porge il tuo gran Phebo amato,
Che si leggiadre ornate rime elice,
L'arbor gentil, ch'à lui sacro rinuerde.

BENEDETTO sia'l dolce almo terreno,
Ch'à noi produsse si leggiadro FIORE,
Che d'ogni gratia, & di bellezza è il fiore.
Ne' cui bei raggi il cor mio rassereno;
Non si uedrà giamai diuenir meno
Per tempo si gentil tenero fiore,
Nè si odorato, & pretioso fiore
Clori mandò fuor del suo bianco seno.
S'unica sotto il cielo è la Fenice,
Cosi solo è il mio fior soaue, & grato,
Nè mai uaria stagion l'arde, ò disperde;
PERSICIN mio riuolgi il plettro ornato
A questa del mio cor uiua Beatrice,
Ch'à par di si bel fiore ogn'altro perde.

Chiaro

CHIARO Pittor de' tuoi celesti amori,
Ne' cui bei raggi il cor raccendi, e annodi,
Et hor di dolce amaro il pasci, hor rodi
Ogni suo interno in strani, & fieri ardori,
Di quel leggiadro Sol gli alti splendori,
Che tesse à l'alma tua si dolci nodi,
Freggi cantando in si soaui modi,
Ch' ancor la su nel ciel Phebo innamori.
Felice lui, cui raro spirto altero
Dier larghe stelle, & si conforme obietto,
Ch'aggiunge il segno de' suoi pregi intero.
SALI mio caro da le Muse eletto
Ben fosti tu, ch' à nouo erto sentero
Salito hor ueggio di valor perfetto.

SALI che per salir sei Sali detto,
Dal cui poggio sourano un largo fiume
Scende d'alta eloquentia, e un chiaro lume
Di virtù ardente, & di ualor perfetto;
Se pari al mio desir, ch' entro arde il petto
Non è lo stil, ch' ornarti osa, & presume,
Pur spinto dal natio gentil costume
Gradisci almen questo mio interno affetto,
Lo qual consacra al tuo gran merto humile
Queste rime, che'l duol dettommi, e'l pianto
Per colei, che dal mondo errante & uile
Salio dritta al suo Rè celeste, & santo,
Et per te sol poggiar da Battro à Thile
Spera, & portar d'immortal gloria il uanto.

SE'L buon popul di Marte oppresso, & stanco,
Quando Annibal d'Italia il dolce piano
Folgorando scorrea feroce, & franco
La' ue un mar fè di sangue horrido, et strano,
Dal pianto amaro, ond'ei uenia gia manco,
Respirò alhor, che'l suo guerrier sourano
Di ferro, & di valor armato il fianco
Fè il barbaro furor fallace, & vano;
Tal io per te mia graue afflitta mente
Da fiera doglia combattuta, & uinta,
E'l nubiloso cor solleuo, & ergo.
Come non fia giamai la gloria estinta
Del gran Marcello, cosi à terra spente
Non fian tue carte, in ch'io mi specchio, & tergo.

TV; per cui de le Muse il sacro colle
S'erge, & risona intorno ogni contrada;
Co'l dolce suon, ch'à piu bei spirti aggrada,
Ogn'aspro cor fai mansueto, & molle.
Quella, cui tormi il ciel repente uolle,
Et fregi si con rima ornata, & rada,
Ti mira ogni hor da la superna strada,
La'ue son presso à Dio l'alme satolle;
Et dir lei sento, ò tu; che'l mio terreno
Corporeo uelo or piagni orbato, & lasso,
Et sale'l grido al terzo ciel sereno,
Oue felice à Dio riuolgo il passo;
Co'l pianto non turbar di duol ripieno
Mia gioia, che non fia caduca al basso.

Tu

TV con esperta man pronta, & salubre
Ritorni à l'aria disiata, & dolce
Quei; che presso à la riua atra lugubre
Inuocan lui; che'l ciel gouerna, & folce;
Et chiaro da l'Hispano, al Regno Insubre
Poggia il tuo suon, ch'intenerisce, & molce
Con grati accenti ogni gentile spirto,
Et degno fa il tuo crin di lauro, & mirto.

VOI; che tra quanti il Sol circonda, & vede;
Poggiate in fama gloriosa, & viua
Di maturo saper, d'intera fede,
Ch'a i piu bei fregi di virtute arriua,
La Giustitia serbaste in aurea sede
D'ogni auaro uoler lontana, & schiua,
Et spento hauete con tranquilla pace
De la Discordia ogni piu ardente face.

FIORITO ombroso seggio, ermo ricetto,
D'alti Colossi, & di Pitture adorno,
Oue le belle Dee con vago aspetto
Liete ridenti fan dolce soggiorno;
Tal gioia, & merauiglia entro'l mio petto
Rinchiudi alhor ch'io ti rimiro intorno,
Che l'alma di dolcezza oppressa, & ebra
Il tuo bel sito ogni hor canta, & celebra.

FAMA ch'altera alberghi il ſacro Monte
Vicino al ciel de le caſtalie ſuore;
E à i pellegrini ingegni eterno honore
Acquiſti ogni hor per uie ſuperne, & conte,
D'Aleſſandro il gran nome albergo, & fonte
Di ſenno d'eloquentia, & di valore
Fà, ch'altamente riſonando fuore
Fugga lunge d'Auerno, & Acheronte,
Si ch'ei per te famoſo à l'Indo, e al Mauro
Canora bea, che'l mondo honora, & cole,
Viua cinto d'alloro il crine intorno,
Queſti che co'l mio ſtil cantando adorno;
Qual pretioſo mio nobil Theſauro;
Luce in mio cor, come in chriſtallo il Sole.

QVI giace il CAMpeſan. di pianto aſperga
Ogni almo ſpirto queſta ſacra tomba,
E al ſuo gran nome ancor ch'alto rimbomba,
Tacito miri, e'n lui ſi ſpecchi, & terga;
Che uedrà poi come da terra s'erga,
Qual bianco Cigno, ò candida colomba,
Degno, che d'Arno ſol la chiara tromba
Cantaſſe lui, che la sù uiue, e alberga.
Queſti fu, mentre uiſſe, à Phebo amico,
Et ir ſolea cantando in noui accenti
Coſe, che pon piu che metalli, & marmi.
Ahi orba Patria, ahi cittadin dolenti
Spento è il ben noſtro, & io nudo, & mendico
Sempre piangendo andrò con meſti carmi.

SE quel; per cui Micene, Argo, & Corinto
Con Smirna Athene, & Sparta ancor contende;
Al ſuo buon Greco immortal gratie rende,
Che di tenebre il traſſe, ù giacque eſtinto;
Tal Aleſſandro uoi, che morte hà uinto
Con la fama, e'l valor, e'n ciel riſplende,
Ringratia aſſai, ch'à maggior gloria aſcende
Per uoi ſeco di nodo eterno auinto;
Et dirui hor l'odo, ò tu nouo Ariſtarco
Maggi nato à giouar à i ſacri ingegni,
Cui parte Apollo i ſuoi piu ardenti rai,
Deh poi, ch'al mio morir ſi pianto m'hai
Riuolgi altroue il cor di dolor carco
Dandomi del tuo amor gli amati pegni.

SE per fregiar lo ſtil d'alti lauori,
E à noi uerſar cantando eterni inchioſtri.
Rimbomba il ſuon de' bei concenti uoſtri
Spargendo di virtù ſublimi odori;
Pingete in carte co i diuin colori
MAGGI gentil diletto à i ſacri Chioſtri
D'Apollo, & d'Helicona un, ch'à dì noſtri
Rinoua de' Pittor gli antichi honori;
Il PONTE è queſti, cui celebra, & orna
Con tante lodi il CAMPESAN, ch'Apelle
Perde, & con Zeuſi gli altri Maſtri egregi;
Et ſe cantati fien ſuoi chiari pregi
Nel bel dir uoſtro; ond'Adria s'erge, & adorna,
Poggiando in fama andrà ſourà le ſtelle.

 Brutto

BRVTTO fedel di libertade amico;
Cui sostenesti già sì ardito, & forte;
Te piango, & piagne ancor tua iniqua sorte
De la gran Roma ogni alto Colle aprico;
Tu vincesti il tuo eterno, aspro nemico
Rotte sue squadre, e à padiglion le porte,
Et consolasti i tuoi con voci accorte
Piangendo il caso del tuo caro amico;
Et se la gente tua seguito hauesse
Con uera fede il buon saggio consiglio,
Rendeui à la tua patria i primi honori;
Ma poscia che colui, che'l mondo resse,
E Antonio empio Tiran fur uincitori,
T'apristi il petto con sdegnoso ciglio.

MENTRE con troppo ardir scorrean d'intorno
Al gran lito Adrian rabbiosi venti
Spingendo à Marco altere fiamme ardenti
Soura'l bel tetto d'or superbo adorno;
D'Adria mirando il ricco almo soggiorno
Eolo, & l'inuitte, & gloriose genti
Correndo arme vibrar salde, & pungenti
In così acerbo, & honorato giorno;
Euro à se chiama, & così disse irato
Pensi co'l tuo furor perfido, & reo
Spegner sì bella, & memorabil Mole?
L'alto lauor; cui par non vede il Sole;
Per te fia spento? alhor preso, & legato,
Lo trasse, & la gran fiamma in mar caddeo.

Signor

SIGNOR l'alma ſtagion uermiglia ſpunta
De fiori, e'l bel Fauonio à l'aere ſpira,
Et ſprezza ogn'animal l'orgoglio, & l'ira,
Et la rabbia crudele ha'l cor diſgiunta;
Ogn'anima gentile è d'amor punta
Dal crudo alato Arcier; ch'in uan non tira;
Hor canta Febo con l'aurata lira,
Et la caſtalia ſchiera inſieme aggiunta.
Garrir s'odon o augei per le dolci ore;
La Brent a oltre l'uſato il corſo altero
Riſchiara, & preſta al mar ſuo dritto rende;
Et lieta ogni hor vaghezza, & gioia prende
Da uoi nobil RONzon ſuo dolce honore,
Che fate humil ogni huom ſeluaggio, & fero.

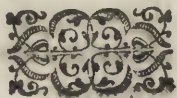
NASCOSE il dì de l'ultima partita,
Che da noi feſte, il Sol l'aurata teſta,
Et di nebbie coprio la faccia meſta
Moſtrando entro, & di fuor noia infinita.
CARdonio eletto à piu felice vita
Senza uoi ſuo rifugio egra, & funeſta,
Et ſconſolata la mia Patria reſta,
Et grida in uan piangendo orba, et ſmarrita.
Lagrima l'aria nubiloſa intorno
Per uoi Signore d'aſpro duol ripiena.
Brenta, e tu del ſuo pianto hor gonfi, e creſci;
Mentre ſaran ne l'acqua auidi peſci,
Stelle in cielo, herbe in prati, e'n lidi arena,
Fia d'alti fregi il uoſtro nome adorno.

Ahi

AHI leggeria del mondo, & di fortuna,
Si cangia in crudo uerno il uerde Aprile,
E'n morte il tuo fiorir frate gentile,
Lasciando à noi si amara notte, & bruna.
Pur m'aita, che febre aspra importuna
T'era qui morte, oimè, spietata, & uile;
E tolto sei dal uiuer basso humile
Al ciel, che le bell'alme insieme aduna,
Ma che poi gioua il lamentarsi al fine
Con le Stelle, & co'l fato empio, & proteruo,
Salendo al sacro, & glorioso albergo?
Rimanti in pace, & al pianger mio pon fine
Nouo Angeletto à Dio fidato seruo,
Cui queste carte co'l mio pianto uergo.

PADRE per la pietà, che'l figlio in terrà
Mandò per serbar l'alme inferme erranti,
Scorgi al dritto camin co'i raggi santi
Quest'alma, cui prigion d'intorno serra;
Et la soccorri, c'homai cade, ed erra,
Si che dal regno de gl'eterni pianti
Chiara sormonti à quei celesti canti,
Là ue mai non alberga ira, nè guerra,
Sgombra superno Sol la nube auolta,
Che l'hà si lunge trauiata, e torta,
E i prieghi suoi benignamente ascolta;
Dalle Signor, ch'à te candida, & sciolta
Al Ciel riuoli, & s'hor pallida, & morta
Giace, in te sol rinasca, ou'ella è uolta.

Si

SI Come auen, che fresco ombroso rio,
Che bagne intorno herboso ermo terreno,
Huom lieto mira, & dal bel seggio ameno
Partir non puote, & se pone in oblio;
Tal per te del mio nido almo natio
Gloria maggior, cui Phebo accoglie in seno,
Di gioia, & di stupore hò il cor ripieno,
Et d'ascoltarti sol bramo, & desio.
Ben sei del sacro, & fortunato Tempio
Degno custode, in cui si scorge intero
Di diuota humiltate ardente foco,
Si che temer di tempo oltraggio, ò scempio
Non dei di morte, poi che scherzo, & gioco
Sono à merto, & ualor d'ingegno altero.

ARCO di speme à l'amorosa impresa
Con l'ali del pensier lieto volai,
E incauto posi il piede, oue giamai
Sciogliernol puote anchor forte difesa.
Si stretto è il nodo, & si la fiamma accesa
Prouo, che d'ogni ardir mi spoglia homai,
Colmando il cor di sempiterni guai
Ne la rete à miei danni ordita, & tesa.
Due lucenti mie stelle furon l'esca
Al fiero incendio, al saldo & strano intrico,
Et la cagion, lo stral, la face, e'l laccio;
Ch'Amor, ahi lasso, perch'io mai non esca,
Di tanto ardor, di così graue impaccio;
Scocca, stringe, & accende empio nemico.

SE pien d'egri pensieri il giorno passo,
Crescon più graui assai la notte i mali;
E'l sonno pace à miseri mortali
Mi rende ogni hor piu trauagliato, & lasso;
Cosi dietro al mio mal corro, & trappasso
Per la uirtù de gli amorosi strali
Qual augellin; ch'incauto spiega l'ali
Oue riman di vita ignudo, & casso;
Seguono gli anni, & l'hore il suo bel corso,
Et l'alma; ch'è d'amor punta, & ferita;
Dietro ne uà senza sperar soccorso.
Tal duro stato di mia acerba uita
Fà l'empia uoglia co'l suo fiero morso
De chi potrebbe sol porgermi aita.

Qual

QVAL piu ſaggio Nocchier percoſſo, & uinto
Da horribil'onda, & torbida tempeſta,
Non perde ardir, ne affaticarſi reſta
Se ben ſi vede, oue piu teme ſpinto;
Ma ſolo per ſerbarſi ſcalzo, & ſcinto,
Ogn'un nel cauo legno auuiua, & deſta,
Se ben hà l'alma ſbigottita, & meſta,
Et di terreo colore il viſo tinto;
La u'egli audace taglia arbori, & ſarte
Intento ſolo di condurſi in porto,
Et le merci nel mar gettando oblia;
Tal io di mia fortuna in fine accorto
Temendo, ardiſco ogni difficil parte,
Et ſprezzo il tutto per ſalute mia.

QVAL Elitropio al Sole
Mi uolgo ogni hor pien di ſoſpir cocenti,
E come Salamandra mi nodriſco,
In uiue fiamme ardenti;
Deh perche non periſco
Come farfalla ſuole
Nel grembo di mia luce, & del mio Sole?

DONA ti prego Amor, donami pace,
E non voler che ſi dolente moia;
Aſpro è tanto il dolor, & ſi rapace
Ch'ogni altro eccede, la ſua graue noia;
Fiero coſi l'ardor, ch'ogni hor mi sface;
Quanto eſſer può di uiua ardente face,
Che più disface, chi piu langue, & tace.

O DOLCISSIMI spirti matutini,
Che'n fra dua di color labra rosate,
Le d'ogni calor mie fredde, & nudate
Tingeste, in caldi, & uiui, bei rubini;
O dolcissimi alberghi peregrini
D'ambrosia aspersi, ò cose alte, & pregiate,
Quando saran mai piu tanto beate
Le membra ne i piacer, liete, diuini?
Doueuate pur star chiusi al bisogno
Lumi, per pascer l'alma in dolci errori,
Sola per finto ben sciolta d'affanno:
Ch'almen cosi ancor uoi fra dolci ardori,
Lungo gioir poteui in dolce sogno,
Senza aprirui, e fugar si dolce inganno.

PIETRO gentil; perche il vital humore
Veggio in uoi consumar d'alto desio,
Mentre al mal uostro volgo il pensier mio,
Per raffreddar co'l ghiaccio il fiero ardore;
D'alta pietà, ch'in amoroso core
Viue ripieno à voi cosi m'inuio,
Con le preghiere al sommo eterno Dio,
Et co'l consiglio al uostro intenso amore,
Deh ricercate in uoi come ben uiue
La rara Donna, che cotanto amate,
Come dolce sospira, parla, & scriue;
Et tal lo stato uostro rimirate,
Contento ancor fra queste alpestri riue,
Se qual ella in uoi stassi, in ella state.

IL freddo ghiaccio, che nel bianco petto
Soleua opporsi ad ogni ardente foco,
Al fin vinse ogni fiamma, & non fu poco
Volar al ciel con trionfante aspetto.
Quiui il gentile, & chiaro spirto eletto
Di uiuer satio à lui fauola, & gioco,
Alberga lieto, in destinato loco
Con l'altre sante Vergini in diletto.
Tu dunque Giulia mia, s'ella nel Cielo
Gioisce hor piu, che non solea fra noi
Sciolta dal graue human caduco velo;
A gran ragion ben rallegrar ti puoi
Per quanto era fra noi di caldo zelo,
Ch'eterna gloria accresca à merti suoi.

SE quel, ch'al mondo piu diletta; & piace
Giustiniano, è breue sogno, & uento?
A che questo mortal peso, & tormento
Nè duol, depor, per quella eterna pace?
Se questo stato misero, & fallace
E sol vana speranza, & van contento,
Deh perche ogni huom al sommo bene intento
Non sprezza il men di noi che'n terra giace.
O quanto han l'alme di là suso à sdegno
Gli angosciosi sospiri, e'l nostro pianto,
Colme di gioia, nel celeste regno;
Mentre il fratel si gode al diuin canto
Deh no'l turbate uoi nobile ingegno,
Poi che nulla rileua il pianger tanto.

VNA sol volta, & è pur breue l'hora,
Appar il viuer chiaro, & bello in uista,
Nè à pena il suo bel verde il corpo acquista,
Che'l tempo lo dissecca, & discolora;
Corta è la vita, & breue ogni dimora,
Sciocco il piacer, la speme vana, & trista,
Ne l'alma con ragion si lagna, e attrista
Che'l fragil uelo suo sen cada, ò mora;
Dunque mio ben, mia eterna, & uera gioia,
Nel cui felice ingegno lieto uiuo,
Troncate il filo à l'infinita noia;
Chè quanto è l'huom quà giù d'ogni ben priuo,
Tanto & piu dè sperar, quando che moia;
Et è pur ver quel che ui parlo, & scriuo.

FRA Leuca, e'l Regno di Cephalo antico
Oue ch'entrando il mar spumoso inonda;
Dubbio per uoi fra l'una, & l'altra sponda
In uano fugge il Barbaro nemico;
Et contrastando, il Cielo à uoi piu amico,
In vano il salso humor fende, & circonda,
In van spera nel remo, in uan ne l'onda;
Messo per voi ne l'ultimo suo intrico;
Il gionger, l'assalir, lo strugger loro,
Il vendicar gli oltraggi, & le ruine;
Fù consecrar à Dio si bel thesoro;
Chè'l mondo tutto, e'l Ciel par che s'inchine
A dar à uostri merti eterno honore,
Merauigliosi d'un si gran valore.

A TE co'l mio penſier tutto riuolto
CELIO, & à l'aſpro duol, tenace, e forte
Che l'improuiſa, e inaſpettata morte
Suol apportar al uolgo errante, & ſtolto;
Scriuo; non ben raſerenato il uolto,
Che chiudi al lachrimar ſaggio le porte,
Dimoſtrandoti in ciò coſtante, & forte,
Dalla uil plebe alluntanato, & ſciolto;
Perche ſe piacque al gran Rettor del Cielo
Nelle cui mani è il fil di noſtra vita;
Sciogler tuo Frate dal terreſtre velo;
Hor che l'Alma ſua degna è in Ciel ſalita,
Et con gli Angeli gode in ſanto zelo,
Men deue à te ſpiacer la ſua partita.

QVANDO la fiera ineſſorabil Parca
Lo ſtame noſtro è per condurre à riua;
Cruda alhora co'l ferro aſſale, & priua
Noſtra uita mortal di ſpeme carca:
Per diſcourir che chi ſuperbo uarca
Queſta humil parte ò poco, ò molto viua,
Il crudo fato, ne ſua ſtella ſchiua,
Se tronca il filo, & la ſua mano ſcarca.
Dunque ſe tanto hà l'huom, quanto al ciel piace,
Nè la terza ſorella piu conciede
Al noſtro ſtato miſero, & fallace;
Quel Venier, che l'iſteſſo pur ui diede,
Che l'habbia tolto ancor, dateui pace,
Per riſerbarlo in più ſicura ſede.

Copri

COPRI Baſſan d'oſcuro ogni tuo colle,
Tingi pel duol di nero ogni contrada,
Piangi poi, che di pianger ſol n'aggrada
Tanto, ch'ogni aſpro tuo ſaſſo ſia molle;
Soſpira al Ciel, ch'à tua ſciagura uolle
Quella che già ti diè s'illuſtre, & rada
Stecchina eſſempio à l'altre donne, et ſtrada,
D'ergerle al ſommo ben liete, & ſatolle;
Bagna d'amara pioggia il tuo terreno
Per l'acerba di lei partita, laſſo,
Di lei che pria ti fè chiaro, & ſereno;
Ferma al Medoaco il corſo altero, e'l paſſo
Si che d'alto furor gonfi ripieno,
Et calchi il duro April rapido al baſſo.

SPIRTO diuin, di cui da l'Indo, al Mauro,
Et oltre al Gange, e à Thil ſpiegando l'ale
Vola ſua fama chiara, ed immortale,
Aſſai piu degna, che l'argento, & l'auro;
Donna, che palma, oliua, & verde Lauro,
Per ſua rara virtù, ch'in alto ſale,
Con merauiglia di ciaſcun mortale,
Sola poſſiede, come ſuo theſauro.
Se'l Ciel, la Terra, & tutto l'uniuerſo,
GRIſogona dottiſſima di voi
Riſuonan lodi humane, & piu diuine,
Poi che gli ſacri ſcritti, e'l bel dir terſo;
Co'l ſanto viuer per eſſempio à noi
Giungeſte, il tutto hor meritate in fine.

Come

COME non è; non fù, ne sarà mai
Nome più degno, glorioso, & Santo,
Di Maria qua giù, ne in Cielo tanto
Caro, & gradito appresso i diuin rai;
Così non hà, non hebbe, nè haurà mai
Vguale Donna à te DETRICA il vanto,
Di portarlo fra noi celebre, quanto
In rara castità portato l'hai;
O ben felice auenturoso sasso,
C'hauesti in sorte lo mortal suo uelo,
Che'l Mondo empir solea d'alto stupore;
Qual altro mai, al tuo humile, & basso
Loco sia già simil, se'n terra, e'n Cielo
Soura ogn'altro rimbomba il suo valore.

CHI può dir com'egli arde hà scarso il foco,
Poi che'l souerchio Amor souente ammuta,
Et perde la ragione, & la rifiuta,
Nè lassa a i buon desir stato, nè loco;
Arde l'Amante, & tien l'ardor à gioco,
More in se, viue in altri, e ogni hor si muta,
Et qual chi beue friggida cicuta
Langue, & mancar si sente à poco à poco;
Tremar il uedi come in arbor foglia
Che tocca da lieue aura, hor uolga, hor pieghi,
Et qual molle bambin piange à vil doglia;
Lunge s'erge à furor, poi cade à prieghi
Vicin, nè può fermar l'instabil uoglia,
Ch'al laccio oue dè gir nol guidi, e leghi.

MADRE non sì, che dolce, & caro figlio,
Perduto mentre lo ricerca, & chiama,
Dolente vassi per la selua, & grama,
Senza temer del proprio suo periglio;
Nè così priua in tutto di consiglio
Pastorella seguendo, chi non l'ama,
Mentre che in uano il crudo amante brama
Sen và solinga in disperato essiglio;
Qual io uò dietro ogni hor à legni armati
Cercando in uan depor gli aspri martiri
A lunghi corsi, & perigliosi lati;
Nè trouar posso, oue mi uolga, ò giri
Per qual si uoglia Terre, ò uoglia stati,
Spene di por mai fine à miei desiri.

FELICE er'io, mentre la bella faccia
Vibrar ne gli occhi miei solea quel lume;
Che per antico natural costume
Ogni atra nube dal mio cor discaccia;
Hor infelice io son, poi che' mi straccia
A uoglia sua questo mio fiero nume
Nel cui di gratia seno e fonte & fiume
Spengea mia sete, e in le sue dolci braccia,
O strano stato in uan piango, & gioisco,
Et spero in uan che dura, & fredda pietra;
Velen non scuopra al fin di Basilisco;
Lunge così da lei, che sol mi spetra,
Se parlar, se men scriuer non ardisco,
Tu che puoi farlo Amor sua gratia impetra.

O dol-

O DOLCISSIMI suoni,
O uaghi accenti cari,
Soaue frutto del nostro Adriano,
Leggiadra, & dotta mano,
Ch'Adria sola rischiari,
Et gli amati Leoni
Di dolce foco auampi,
Onde gioiscon tutti i nostri campi.

OGNI loco mi attrista, ou'io non ueggio
L'angelica figura,
Dolce pensiero, & cura
De la mia mente sbigottita, & mesta;
Mà se'l penar suol render l'alma pura,
Lasso in breue m'aueggio,
Andar di male in peggio,
Lasciando la terrena, & fragil vesta,
Che per aspra tempesta
Perde l'amato riso,
Ch'à me fea un paradiso
Di gioia tal, che più bramar non posso;
Onde spronato, & mosso
Da la dolce memoria del bel uiso,
Sperando, ahime, di riuederla ancora,
Fuggo la morte, che più bramo ogni hora.

ALPESTRI monti, & furibondi mari
Mi rappresentan sempre
Le diuerse mie tempre,
Et esser hor di terra, hor mostro à l'onde,

Lontano ſi da chi'l mio cor contempre;
Ma ſe à me ſete auari
Cieli per far ch'io impari
Eſſer la notte, quando il Sol s'aſconde?
Perche non corriſponde?
Il riuederla poi,
Co'l ſuo ritorno à noi?
Et che mia notte habbia il ſuo chiaro giorno,
Amor quelle tue forno
Luſinghe falſe; queſti i lacci tuoi,
Armi, con le quai m'hai preſo, & legato,
Per giunger noia al miſero mio ſtato.

OGNI ſtagion mi turba, & m'è nemica,
Et gli elementi ancora,
Tentano l'ultim'hora;
La ſpeme ſola mi mantiene in uita,
Et diuerte il dolor che non m'accora;
Queſta fida mia amica
Ogni nodo m'eſplica,
Et compone à ſuo modo ogni partita;
Queſta al mio bene vnita,
Mi conſiglia, & mi guida,
Et nel mio cor s'annida,
Per reſiſter al caldo, & à l'aſpro gelo,
Queſta diſpreggia il Cielo,
Il molle, e'l ſecco, e ogni contrario sfida;
Per queſta uiſſi, & queſta fa ch'io uiuo,
Et ſenza ella ſarei di uita priuo.

Canzon

CANZON in ogni loco
Doue mia Donna sia,
Dille per cortesia,
Che da quel primo dì del mio partire
Fin hebbe il mio gioire,
Et gustai quasi morte acerba, & ria;
Ma che sperando anchor di ueder lei
Ritengo uniti i tristi spirti miei.

CHI lascia à dietro il caro amato nido,
Per gir errando sopra il salso dorso,
Et uarca hor questo, & hor quel altro lido,
Tentando di fortuna il dubbio corso,
Se cade in pianto amaro, & strano grido,
Lunge da ferma speme di soccorso,
Merta, come Perillo nel suo Toro,
Hauer del suo fallir doppio martoro.

MISERO ben chi à le sue spese impara
Come ho fatt'io, & porge essempio altrui;
Poi ch'ogni pena sua tanto è piu amara,
Quanto più graue il mal nasce da lui.
O Cieca ambition, ò voglia auara,
Doler pur mi conuien, nè sò di cui,
Che la colpa è pur mia d'ogni tormento,
Se fui cagion del mal, c'hor prouo, & sento.

L'HAVER tant'anni trauagliato & tanti
Hor a ſuono di trombe, hor di tamburi,
Quando in tranquillo mar con ſpirti erranti,
Quando fra rie tempeſte, & nembi oſcuri,
Cò'l cor di ghiaccio, ò con membra tremanti,
Per perigli preſenti, & da futuri,
Mi sforza à dir, che l'huom felice in terra,
Habbia ſolo nel mar perpetua guerra.

QVESTO infelice, & miſero mio ſtato,
Fra tante fiere, & inhumane genti,
Ogni albergo mi fà noioſo, e ingrato,
Come cagion di graui miei tormenti,
Nè perch'io miri in qual ſi uoglia lato,
Oue ſiano i piu lieti, e i più contenti,
Coſa trouar poß'io che più mi piaccia,
Se noui danni il Ciel ſempre minaccia.

DEH quando ſarà mai quel lieto giorno
Ch'io ponga fine al duro eſſilio mio?
Et poſſa pien di gioia far ritorno,
Al dolce caro mio nido natio,
Oue con grati amici far ſoggiorno
Poſſa, & l'hore paſſar à bel diſio;
O me tre uolte, & più lieto, & felice,
Se giunger tanto ben unqua mi lice.

CHE gioua à bei pensier tutto riuolto
Spender il più bel fior de gli anni tuoi;
Et seruendo cangiar il crine, e'l uolto,
Frate, quasi nouo huom, fatto fra noi,
Se de l'opre tue degne il raggio ha tolto
Inuida nebbia con i giri suoi;
Ne l'ombra hauendo i merti tuoi condotti,
Per oscurarli con perpetue notti.

CHE gioua alzarsi con sue penne à uolo
Augel incauto al bel camino intento;
Sprezzando il basso, & inimico stuolo,
Di suo canto uolar, pago, & contento;
Se strale insidioso insino al Polo
Segna scrirlo con suo gran spauento;
Giamai non tralasciando in ogni parte
Volar à danni suoi, con studio, & arte.

CHE gioua al marin gregge nel suo nido
Lieto posarsi con le mute schiere;
Ouer ne l'ampio mar gir senza grido
Veloce più de le terrestri fiere;
O pur scherzando à la marina, al lido,
Vscir de l'onde in uarie sue maniere;
S'al suo tranquillo stato auara sete
Gli tende ogni hor mille lacciuoli, & rete;

CHE gioua al collo ſopportar tanti anni
Il giogo, e'l duro fren à i buoni armenti;
Nè dar mai ſegno de ſuoi graui affanni
A chi ſoggiaccion lor lieti, & contenti;
Anzi gioir che'l Cielo li condanni
A le doglie, à le pene, à i rei tormenti;
Se'l merto lor, i graui lor ſudori,
Non radolciſſe il cor d'empij Paſtori.

BEN potrà Amor di fiamma ardente il petto
Conſumarmi, & empir il cor di doglia;
Bendarmi gli occhi; ombrarmi l'intelletto;
Et allacciar queſta mia frale ſpoglia;
Et procacciarmi nouo, altero oggietto,
Con trarmi incauto à la ſua fiera voglia;
Mà non potrà giamai co'l ſuo ualore
Oprar in me, che in voi non uiua il core;

DEH muſe, à tanto ſtratio, à tanta pena
Non prima auezze, à tanti acerbi danni,
Se mai ui calſe humile, & flebil vena,
Da cure oppreſſa, & da grauoſi affanni,
Queſta ch'io canto mia dolce Sirena;
Frà mille ceppi, e mille lacci, e inganni,
Deh pingetela homai liete ui cheggio
Fuori, qual nel mio cor ſculta la veggio.

DITE di che stagion fu il giorno ch'io
Nel foco entrai, c'hor prouo, e fiero, e ardente;
Et la cagion del graue fallo mio,
Tutto uolto à seguir la cieca gente;
Et doue questo mio terrestre Dio
Mi chiuse i lumi, & acciecò la mente,
Come ferì, prese, legommi, & uinse,
E'n quanti modi sua beltà mi strinse.

NON anco in tutto il giel priuato hauea
Di verde spoglia lo terrestre dorso;
Nè la fredda vecchiezza si uedea
Mouer dietro à Vulcano il pigro corso;
Nè il marinaro in porto si giacea
Temendo ancor di Borea il fiero morso;
Ma lieto il Villanel spargeua il seme
Per raddoppiarlo con gran fretta & speme.

ET era il dì ch'al buon Euangelista
E dedicato, & tiensi il bue da canto;
Alhor ch'apparue il Ciel sereno in vista
Per la memoria del lodato Santo;
Per cui ogn'alma, benche afflitta, & trista,
Conuien che lasci la mestitia, e'l pianto;
Et che si uolga con la lingua, e'l core,
A celebrar il suo Diuino honore.

Quando

QVANDO in mezo l'amena, & lieta piaggia,
Che l'alte Mura di Pheaco cinge,
Oltre l'usato bella donna, & saggia,
Apparue à gli occhi miei, che sola stringe
L'alma, & annoda, & par ch'in guardia l'haggia,
Et me del suo color forma, & dipinge,
Per pascer lo mio cor solo di doglia,
Fin che verde sarà nel Lauro foglia.

FACEVA ouunque il suo bel viso adorno
Miraua, & doue il lieue piè uolgea,
Vago parer il Ciel, lucente il giorno,
Et fiorir ogni parte oue premea,
Dimostrando à ciascun ch'era d'intorno
Donna non esser già, mà immortal Dea,
Scesa quà giù perche ciascun l'honori,
Et ch'io sol l'ami, riuerisca, e adori.

O QVANTO poco humana forza uale
Amor, s'adopri il crudo strale, & l'arco;
Chi proua sà quanto sia fiero il male,
Di mille piaghe hauendo il petto carco;
Cosi potess'io in dietro volger l'ale
E al mio uoler farmi ritroso, & parco,
Sol per fuggir l'orgoglio di quel viso,
Che potria solo pormi in Paradiso.

Passaua

PASSAVA i giorni miei lieto, & le notti,
Et nodriua mia speme di gioire;
Eran dal sommo ben quasi ridotti
Gli piacer miei à inusitato ardire;
Quando fur dal fier guardo in mezo rotti
Tutti in un punto, et uolti in gran martire;
Et ch'io mi uidi da i bei lumi vinto,
Chiuder ne l'amoroso laberinto.

AHI lasso, che s'è l vero non ascondo
Fur le luci d'Amor uiue facelle;
Ch'al suo girar riuolgeriano il Mondo
Con le sue erranti, & con le ferme stelle;
Et se scendescer anco nel profondo
Farian le oscure parti & chiare, & belle;
Perche co'l molto lor splendore adorno,
Ouunque albergan fan lucido giorno.

ERAN le chiome d'oro inanellate,
Nobil decoro à l'honorata fronte,
Con si bei nodi riccamente ornate,
Ch'à legar mille cori erano pronte,
Et quelle mi mostrar l'alta beltate,
Hauer di rare gratie un ampio fonte;
In cui tesa ne fu la rete; ond'io
Perdei la libertà del viuer mio.

DI neue era la man, d'auorio il uolto,
Rose le guancie, & bianche perle i denti,
Coral le labra, e'l bianco petto accolto
Tra due ben sode pome rilucenti,
Dentro à cui mi ritrouo preso, e inuolto,
Nel mirarle si rare, & si eccellenti;
Pensando à quanto poi sotto la gonna
Di più bel si nasconda in questa Donna.

IN lungo, & fuori andrei d'ogni misura,
Volendo raccontar ad una, ad una,
Le parti ch'agguagliar degna pittura
Non bastarebbe con maniera alcuna,
Poi che se stessa uinse la Natura
Nel fabricar costei, fra noi sol una;
La qual fa gir il Sol d'inuidia pieno,
S'egli talhor si specchia nel bel seno.

NE gli occhi ha'l foco, & ne la man lo strale,
Ne l'altra l'arco, & ne la treccia il laccio,
In contro à cui forza, nè ingegno vale,
Nè merauiglia fia s'ardo, & agghiaccio,
Et che non sia rimedio al mio gran male
Nè strada à uscir di cosi graue impaccio;
Poi ch'ella sol può tormi, & darmi uita,
Crescermi il duol, & porgermi anco aita.

SE piange, i piango; & s'ella ride, i rido,
Se balla, i ballo, & s'ella canta, i canto;
Se ragiona, ragiono; ò grida, i grido,
Et quanto ch'ella fa, faccio altretanto;
Solo ne la sua gratia mi confido,
Et ne i miei prieghi, & ne l'acerbo pianto;
Che in queste rime spargere mi uede
Con si gran zelo, & si costante fede.

AMOR mi detta cio, che la man scriue,
Et sforza il debol stile oltre il suo segno;
Et l'Angelica forma, che in me uiue,
Sculto hauendo nel cor il bel dissegno;
Fra questi mari, & queste alpestri riue,
Pareggia sua beltate al basso ingegno,
Perch'io descriua come à merauiglia
Se medesma, & null'altra rassimiglia.

DEH non foss'ella almen seluaggia, & fiera;
Sorda à miei preghi, e à miei desir ritrosa,
Nè cotanto superba, & tanto altera,
Ma più benigna, dolce, & più pietosa;
Ch'io sperarei cantando in tal maniera,
Renderla sopra l'altre gloriosa;
Et tal, qual è, mostrarla in queste carte,
Per farla eterna in ogni loco, & parte.

AHI che cade l'ardir nel mezo à l'opra,
Cadon gli spirti, & le mie forze insieme;
Poi che la sua beltate non s'adopra
A porger vita à l'arido mio seme;
Ma come Sol; ch'oscura nebbia copra;
Dubbia fa del suo lume ogni mia speme;
Et che quel degno frutto che potria,
Non partorisca ancor la musa mia.

CARCO di speme à l'amorosa impresa
Con l'ali del pensier lieto volai,
E incauto posi il piede, oue giamai
Scioglier no'l puote anchor forte difesa.
Si stretto è il nodo, & si la fiamma accesa
Prouo, che d'ogni ardir mi spoglia homai,
Colmando il cor di sempiterni guai
Ne la rete à miei danni ordita, & tesa.
Due lucenti mie stelle furon l'esca
Al fiero incendio, al saldo & strano intrico,
Et la cagion, lo stral, la face, e'l laccio;
Ch'Amor, ahi lasso, perch'io mai non esca,
Di tanto ardor, di così graue impaccio,
Scocca, stringe, & accende empio Nemico.

VN vago Sol ne le mie fiamme io veggio;
Che'l cor m'accende, e inceneriſce il petto;
Fede, ſpeme, timor, doglia, & ſoſpetto
Sono l'eſca, e'l focile; onde fiammeggio
Se pace à que' bei lumi honeſti chieggio;
Gli prouo d'ira pieni, & di ſoſpetto;
Et s'io ſento talhor qualche diletto,
E breue, & ſcarſo; & pur meco vaneggio.
Ardo, languiſco, & ſon pieno di ſpeme;
Cui l'aura del timor, qual leue foglia
Di arido tronco, ſe ne porta ſeco.
Coſi uà chi ad un tempo ardiſce, & teme,
Nutrendo l'alma di perpetua doglia,
Miſero, ſolo, ſconſolato, & cieco.

A QVESTI occhi; che al ſonno erano intenti;
Mentre la notte era co'l giorno miſta;
Madonna apparue coſi bella in uiſta,
Che di mirarla à pena eran poſſenti.
Mouer uolea ver lei dolci lamenti,
Per farla del mio mal doglioſa, & triſta;
Ma uinto dal timor, che mi contriſta;
Io non ſeppi formar due meſti accenti.
Ella era pronta ad aſcoltarmi, e'l Cielo
Tutto in fauor pietoſo del mio duolo;
Et non ardì la bocca aprir parola?
Conobbi come Amor mi fà di gelo;
Et come ogni mio ben fuggendo uola;
Quando ella ſparue, & io rimaſi ſolo.

IL FINE.

Errori incorsi nella Stampa.

Carta	Verso	Errore	Correttione
2	25	*non gli sij*	*non le sij*
5	14	*Donne fante*	*Donne ſante*
15	1	*Rocca è la uoce*	*Roca è la uoce*
28	24	*Copia gentile*	*Coppia gentile*
54	24	*poco ui preſti*	*poco mi prezzi*
77	26	*le ſponde ornando*	*le ſponde*
77	27	*Ogni mio*	*Ornando ogni mio*
41	2	*Verno meno*	*Verno mena*
41	13	*ò ſcampio*	*ò ſcampo*
42	14	*co' pari*	*con pari*
97	2	*maggiore ò la durezza*	*maggiore la durezza*
98	10	*nella lor*	*ne la lor*
104		*Aggannippe*	*Aganippe*

IN VENETIA,

Appreſſo Pietro de' Franceſchi, & Nepoti.

M D L X X V I.